ANNO 53 MATTINO TORINO, Mercoledì 18 Giugno 1919 MATTINO NUM. 166

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA„ Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il preambolo polemico di Clemenceau
alla risposta degli Alleati
La Delegazione tedesca presa a sassate all'atto della partenza da Versailles

Parigi, 17.

Ecco la lettera che precede la risposta degli alleati ed associati alle controproposte tedesche:

« Signor Presidente: le Potenze alleate ed associate hanno preso nella più seria considerazione le osservazioni della Delegazione tedesca sul progetto di pace. La risposta della Delegazione tedesca protesta contro le condizioni di pace, asserendo che esse sarebbero in contrasto con le condizioni alle quali fu firmato l'armistizio dell'11 novembre 1918 e che si tratterebbe di una pace di violenza e non di giustizia. La protesta della Delegazione tedesca dimostra che quest'ultima non si rende conto della situazione in cui si trova oggi la Germania. Essa mostra di credere che la Germania non ha che da fare sacrifici per ottenere la pace, come se si trattasse di una semplice lotta per territori e per potenza. Le Potenze alleate ed associate sentono perciò la necessità di far precedere le loro risposte da una chiara esposizione del giudizio che si è formato sulla guerra in quasi tutto il mondo civile.

I dirigenti tedeschi prepararono la guerra

« Per molti anni i dirigenti della Germania, fedeli alla tradizione prussiana, lottarono per il predominio dell'Europa. Essi non erano soddisfatti della crescente prosperità ed influenza alle quali la Germania aveva diritto e che tutte le altre Nazioni erano liete di riconoscerle nella società di popoli liberi ed uguali: essi volevano tiranneggiare l'Europa e tiranneggiavano la Germania. Per raggiungere lo scopo adoperarono ogni mezzo per educare i propri sudditi nella dottrina che la forza prevale sul diritto nelle questioni internazionali; essi non cessarono dall'aumentare gli armamenti tedeschi per terra e per mare, facendo credere che tali armamenti fossero necessari perchè i vicini della Germania erano gelosi della sua prosperità e potenza. Essi cercarono di seminare ostilità e sospetti in luogo dell'amicizia fra le Nazioni. Essi organizzarono un sistema di spionaggio e di intrighi che li pose in grado di suscitare disordini interni e ribellioni e di preparare persino segrete offensive entro i territori dei loro vicini, allo scopo di abbatterli con maggiore sicurezza e facilità quando il momento fosse venuto.

« Tennero l'Europa in agitazione con minacce e violenze e, quando videro che i loro vicini erano decisi ad opporsi alla loro arroganza, decisero di sostenere il loro predominio in Europa colla forza. Appena i loro preparativi furono completi, incoraggiarono il docile alleato a dichiarare la guerra alla Serbia con un preavviso di solo 48 ore, ben sapendo che una guerra di predominio nella penisola balcanica non avrebbe potuto essere localizzata ed avrebbe inevitabilmente scatenato una guerra generale. Per essere ancora più sicuri del fatto loro, rifiutarono ogni tentativo di conciliazione e di discussione finchè fu troppo tardi e la guerra mondiale, per la quale essi avevano complottato e per la quale essi soli fra le Nazioni civili erano adeguatamente preparati, divenne inevitabile.

La responsabilità della Germania

La responsabilità della Germania non si è limitata a preparare e scatenare la guerra. La Germania è responsabile anche del modo selvaggio ed inumano con cui la guerra fu condotta. Quantunque la Germania fosse una delle Potenze garanti del Belgio, essa violò, malgrado la solenne promessa di rispettarla, la neutralità di questo paese pacifico. Non contenta di ciò, essa ordinò fucilazioni ed incendi al solo scopo di terrorizzare gli abitanti e piegarli alla sua volontà. La Germania per la prima ricorse ai gas asfissianti, malgrado le terribili sofferenze da essi prodotte. Essa iniziò i bombardamenti di città indifese al solo scopo di indebolire il morale dei suoi avversari, colpendo donne e fanciulli. I tedeschi cominciarono la guerra sottomarina con una piratesca sfida al diritto internazionale, uccidendo gran numero di passeggeri e di marinai innocenti in alto mare, lungi dal soccorso, ponendoli alla mercè del mare e del vento, ed anche peggio, dei crudeli equipaggi dei suoi sottomarini. Essi ridussero in schiavitù, in terre straniere, con brutale malvagità, migliaia di uomini, donne e fanciulli. Essi permisero che contro i prigionieri di guerra venissero commessi atti di barbarie dai quali sarebbero rifuggiti i popoli meno civili della terra. La condotta della Germania è quasi senza esempio nella storia. La terribile responsabilità in cui essa è incorsa è dimostrata dal fatto che non meno di sette milioni di uomini sono morti in Europa, mentre più di venti milioni portano i segni delle ferite e delle sofferenze che hanno dovuto subire pel fatto che la Germania voleva soddisfare le sue tiranniche brame ricorrendo alla guerra. Le Potenze alleate ed associate credono che esse verrebbero meno ai loro doveri verso coloro che hanno dato tutto per salvare la libertà del mondo, se consentissero a considerare questa guerra altrimenti che come un delitto contro l'umanità e la giustizia.

La parola degli uomini dell'Intesa

Questa attitudine delle Potenze alleate e associate è stata espressa alla Germania in modo perfettamente chiaro dai loro rispettivi uomini di Stato durante la guerra. Essa è stata definita dal presidente Wilson nel suo discorso del 27 settembre 1918 ed esplicitamente e categoricamente accettata dal popolo tedesco come uno dei principii che avrebbero regolato la pace: « Vogliamo ciò che ogni parola o ogni conclusione, che ogni cosa che d'ora innanzi progetteremo, le porteremo a compimento rispondenti a questo principio attuando la nostra e la potenza delle nostre forze combinate colpisca ed abbatta la forza di coloro che sfidano o disprezzano quello che noi riteniamo e teniamo caro. La Germania ha detto ancora una volta che la forza, soltanto la forza, deciderà se la pace e la giustizia regneranno fra gli uomini; se il diritto, come lo concepisce l'America, oppure la tirannia, come la concepisce la Germania, determineranno i destini dell'umanità. Non abbiamo dunque che una sola risposta da dare: forza, forza fino all'ultimo, forza senza limiti o restrizioni; la forza giusta e vittoriosa che farà della giustizia la legge del mondo e farà crollare nella polvere ogni tirannia. Essa venne resa inoltre chiaramente in un discorso del Primo Ministro della Gran Brettagna del 14 dicembre 1917: « Non vi è sicurezza in alcun paese se non vi è la certezza del castigo. Non vi è protezione della vita, della proprietà e delle ricchezze in uno Stato nel quale i malfattori sono più forti della legge. Il diritto internazionale non fa eccezione a questo principio e, fintanto che esso non sarà vendicato, la pace del mondo sarà sempre alla mercè di una qualsiasi Nazione i cui professori l'abbiano assiduamente educata a credere che nessun delitto è ammissibile purchè favorisca l'ingrandimento e l'incremento della patria. Ci sono stati molte volte nella storia del mondo degli Stati criminali. Noi abbiamo a che fare in questo momento con uno di essi. Saranno sempre Stati criminali finchè i risultati dei delitti internazionali non diventino troppo incerti perchè valga la pena di tentarli e finchè la punizione di tali delitti non divenga troppo sicura per chi vi abbia ricorso ». Essa fu chiaramente esposta anche in un discorso del signor Clemenceau del settembre 1918: « Che cosa vogliono i soldati francesi e che cosa vogliamo noi? Combattere, combattere vittoriosamente, senza posa, fino all'ora in cui il nemico capirà che nessun compromesso è possibile fra un così grande delitto e la giustizia ». E ancora similmente il signor Orlando, parlando il 3 ottobre 1918, ha dichiarato: « Alla pace arriveremo quando i nostri nemici si saranno formata questa convinzione: che l'umanità ha il diritto e il dovere di garantirsi contro la permanenza di quelle cause che hanno determinato l'eccidio immane, e che il sangue di milioni di uomini reclama non già la vendetta, ma la soddisfazione di quei nobili ideali per cui è stato generosamente versato. Nessuno intende, neanche a titolo di legittima ritorsione, far suoi i metodi di violenza brutale, nè i programmi di prepotente dominio e di annullamento della libertà di qualsiasi popolo, quei programmi per cui il mondo intero si è sollevato contro gli Imperi Centrali. Ma nessuno egualmente può ammettere che basti a chi ha fallito il colpo di dichiarare che rinuncia al suo scopo iniquo perchè l'ordine ne possa dirsi restaurato, e che alcune questioni essenziali per la stessa vita pacifica dei popoli, una volta sollevate, non debbano ricevere la soluzione che giustizia richiede ».

La giustizia a base della liquidazione

La giustizia dunque è la sola base possibile per la liquidazione dei conti aperti da questa guerra terribile. La giustizia viene chiesta dalla Delegazione tedesca. La giustizia, essa dice, è stata promessa alla Germania, ma deve essere giustizia per tutti. Ci deve essere una giustizia per quelli che sono morti o sono stati feriti e per gli orfani e per quelli che furono privati di tutto, perchè l'Europa possa essere finalmente affrancata dal dispotismo prussiano. Ci deve essere una giustizia pei popoli che ora vacillano sotto il peso di debiti di guerra che superano gli 800 miliardi, perchè la libertà possa essere salva. Ci deve essere una giustizia per quei milioni di uomini le cui case, le cui terre, le cui navi e proprietà di ogni genere sono state devastate e distrutte dal selvaggio impero tedesco. Questo è il motivo per cui le Potenze alleate e associate hanno insistito come sul vero caposaldo di tutto il trattato, perchè la Germania si sottometta a riparare il male compiuto fino agli ultimi limiti della sua possibilità, giacchè la riparazione dei torti ingiustamente inflitti costituisce la vera essenza della giustizia. Questo è il motivo per cui esse domandano che gli individui i quali sono più palesemente responsabili per l'aggressione tedesca e per quegli atti di disumana barbarie, che hanno reso tristemente famosa la guerra condotta dalla Germania, siano consegnati alla giustizia e sottoposti alle punizioni che in Germania verrebbero loro risparmiate.

Questo è anche il motivo per cui la Germania deve sottoporsi per alcuni anni a certi speciali accordi che la mettono in uno stato di inferiorità.

La Germania ha rovinato le industrie, le miniere e il macchinario industriale dei Paesi continentali, non già per necessità di guerra, ma col deliberato e premeditato proposito di mettere le sue proprie industrie in grado di impadronirsi dei loro mercati prima che le industrie dei Paesi stessi potessero riaversi dalla devastazione loro sistematicamente inflitta. La Germania ha spogliato i suoi vicini di tutto ciò che essa poteva utilizzare per sè o asportare. La Germania ha distrutto il naviglio di tutte le Nazioni in alto mare, là dove non vi era possibilità di salvataggio per passeggeri e per equipaggi. Non è che troppo giusto che questi torti siano riparati, e che i popoli che li subirono siano salvaguardati per un certo tempo da una concorrenza e da una Nazione le cui industrie sono rimaste intatte e sono anzi state arricchite dal macchinario asportato dai territori occupati.

La solidarietà del popolo tedesco con i suoi passati dirigenti

Se sono queste dure necessità per la Germania, questa non deve che incolparne se stessa. Qualcuno deve pur soffrire delle conseguenze della guerra e questo qualcuno dovrà essere la Germania, od i popoli ai quali essa ha arrecato ingiusti danni? Non realizzare la giustizia per tutti, sarebbe lasciare la porta aperta per inutili nuove calamità mondiali. Se lo stesso popolo tedesco, se qualsiasi altra Nazione deve essere distolta una volta per sempre dal seguire la traccia della Prussia, se l'umanità deve essere finalmente liberata dalla credenza che la guerra a scopi egoistici è legittima per uno Stato qualsiasi, se la vecchia èra deve essere oltrepassata e tanto le Nazioni quanto gli individui devono essere sottomessi al regno della legge, se si deve giungere in un prossimo avvenire alla riconciliazione e alla pace degli animi, è ora necessario che coloro i quali hanno preso sopra di sè la responsabilità di porre un termine alla guerra, abbiano il coraggio di provvedere a che la giustizia non sia dimezzata dal desiderio di fare una comoda pace.

Si dice che la rivoluzione tedesca dovrebbe indurre gli Alleati ad applicare un trattamento differente, e che il popolo tedesco non può essere chiamato responsabile per la politica dei governanti che esso ha rovesciato. Le Potenze alleate ed associate riconoscono questo cambiamento e se ne compiacciono. Esso rappresenta una grande speranza per la pace e per il nuovo futuro ordine europeo, ma ciò non può avere influenza sulla liquidazione della guerra. La rivoluzione tedesca non si manifestò che dopo la sconfitta degli eserciti germanici sui campi di battaglia e dopo che tutte le speranze di cogliere i frutti della guerra di conquista erano svanite.

Durante la guerra, come prima della guerra, il popolo tedesco e i suoi rappresentanti l'approvarono, votarono i crediti necessari, sottoscrissero i prestiti di guerra, obbedirono a tutte le ingiunzioni anche se di barbara violenza del loro Governo. Il popolo tedesco si è reso complice della politica del suo Governo, giacchè, in qualunque momento, se soltanto lo avesse voluto, avrebbe potuto rovesciarlo. Se questa politica fosse stata coronata dal successo, il popolo tedesco lo avrebbe acclamato con lo stesso entusiasmo col quale esso accolse lo scoppio della guerra. Esso non può pretendere ora, dopo di avere cambiato i suoi reggitori in seguito alle sconfitte, che sarebbe giustizia se gli fosse dato il modo di sottrarsi a quanto è avvenuto. Le Potenze alleate ed associate credono dunque che la pace da esse proposta sia fondamentalmente una pace di giustizia.

Le questioni territoriali

Esse non sono meno certe che è una pace di diritto in base alle condizioni che erano state concordate. Non si può sollevare alcun dubbio circa le intenzioni delle Potenze alleate ed associate di basare la sistemazione dell'Europa sul principio della liberazione dei popoli oppressi e sul rifacimento delle frontiere nazionali, in quanto è possibile, d'accordo con la volontà dei popoli interessati e colla necessità di fornire a ciascuno la possibilità di vivere una vita indipendente dal punto di vista nazionale ed economico. Queste intenzioni furono messe in rilievo non soltanto nel messaggio del Presidente Wilson al Congresso americano l'8 gennaio 1918, ma anche nei principii da lui enunciati nei suoi messaggi successivi e che costituirono le basi del concordato per la conclusione della pace. Conformemente a tali principii le Potenze alleate ed associate hanno provveduto a ricostituire la Polonia come Stato indipendente con un libero e sicuro accesso al mare. Tutti i territori abitati da popolazioni incontestabilmente polacche sono stati assegnati alla Polonia. Tutti i territori abitati da maggioranze tedesche tranne poche città isolate ed alcune colonie stabilite su terre espropriate forzatamente di recente, e situate in mezzo a territori incontestabilmente polacchi, sono stati lasciati alla Germania.

Ovunque la volontà delle popolazioni non è chiara, è stato disposto perchè si proceda ad un plebiscito. La città di Danzica è stata costituita in città libera, così che i suoi abitanti vivano sotto un regime autonomo.

Alla Polonia sono concessi certi diritti economici in Danzica e la città stessa non è stata aggregata alla Germania, perchè non vi era altro mezzo possibile per provvedere a quel libero e sicuro accesso al mare che la Germania aveva promesso di concedere. Le controproposte tedesche sono in piena contraddizione con le basi accettate per la pace. Secondo esse forti maggioranze di popolazioni, che sono indiscutibilmente polacche, verrebbero poste sotto il dominio tedesco. Esse negano un sicuro accesso al mare ad una Nazione di oltre 20 milioni di abitanti, e i cui nazionali sono in maggioranza su tutto il territorio fino alla costa, allo scopo di mantenere una unione territoriale fra la Prussia orientale e la Prussia occidentale, il commercio delle quali si è sempre fatto per la via di mare. Esse non possono pertanto essere accettate dalle Potenze alleate ed associate.

Al tempo stesso, ed in certi casi la nota tedesca ha proposto una rettifica che verrà fatta, in vista dell'asserzione che l'Alta Slesia, per quanto abitata da una maggioranza polacca di due a uno (1.250.000 contro 650.000, censimento tedesco del 1910), desidera di rimanere a far parte della Germania. Gli alleati ed associati sono disposti a lasciare che la questione se l'Alta Slesia debba o no far parte della Germania o della Polonia, venga risolta mediante un voto degli abitanti stessi.

Per quanto concerne il bacino della Sarre, il regime proposto dalle Potenze alleate ed associate deve durare 15 anni. Questa sistemazione esse l'hanno considerata necessaria sia in vista del piano generale delle riparazioni, sia perchè la Francia possa avere immediatamente un sicuro compenso per le ingiustificate distruzioni effettuate nelle miniere dei Dipartimenti francesi del Nord. Il distretto è stato assegnato non alla sovranità francese, ma sottoposto al controllo della Società delle Nazioni. Questo metodo ha il doppio vantaggio di non implicare alcuna annessione, mentre dà il possesso delle miniere alla Francia e mantiene l'unità economica del distretto, tanto importante per gli abitanti. Allo spirare dei 15 anni, la popolazione mista, che nel frattempo avrà potuto dirigere da sè le proprie amministrazioni locali sotto la direzione della Società delle Nazioni, avrà la piena libertà di decidere se desidera l'unione colla Germania, l'unione colla Francia o la continuazione del regime previsto dal trattato. Quanto ai territori dei quali si propone il trasferimento dalla Germania alla Danimarca e al Belgio, alcuni di essi sono stati conquistati dalla Germania colla forza, ed in ogni singolo caso il trasferimento avrà luogo soltanto in seguito a decisione degli abitanti in condizioni che assicureranno piena libertà di voto.

Colonie e corsi d'acqua

Infine le Potenze alleate ed associate hanno avuto modo di convincersi che gli abitanti indigeni delle colonie tedesche si oppongono formalmente al loro ritorno sotto il dominio tedesco, il quale fu un esempio dell'amministrazione tedesca. Le tradizioni del Governo tedesco, e l'uso al quale tali colonie venivano adibite, quello cioè di basi dalle quali si potesse dominare il commercio del mondo, rendono impossibile alle Potenze alleate ed associate di restituirle alla Germania, o di affidare alla Germania stessa la responsabilità di civilizzare ed educarne gli abitanti.

Per queste ragioni le Potenze alleate ed associate sono convinte che le loro proposte territoriali sono in pieno accordo colle basi accettate per la pace, e necessarie per la futura pace dell'Europa. Esse perciò non sono disposte a modificarle, salvo nei riguardi precedentemente indicati. Le proposte riguardanti il controllo internazionale dei corsi d'acqua sono una conseguenza della sistemazione territoriale, e in pieno accordo colle basi accettate per la pace, che gli Stati chiusi abbiano un sicuro accesso al mare lungo i fiumi che sono navigabili fino al loro territorio. I Governi alleati ed associati ritengono che le proposte da essi avanzate siano di interesse vitale per il libero sviluppo e la vita di questi Stati. Essi non credono che tali proposte costituiscano alcuna deroga ai diritti degli altri Stati rivieraschi. Se considerate alla stregua della screditata dottrina che ciascun Stato sia impegnato in una lotta disperata per il predominio sui vicini, senza dubbio queste proposte potrebbero costituire un impedimento allo strangolamento di un rivale; ma se si pensa che le nazioni debbono cooperare l'una coll'altra nelle imprese del commercio e della pace, esse appariscono naturali e giuste. Le disposizioni, secondo le quali i rappresentanti di importanti Stati non rivieraschi dovranno far parte delle Commissioni costituiscono una garanzia che le Commissioni stesse terranno conto degli interessi di tutti. Tuttavia un certo numero di modificazioni sono state apportate alle proposte originarie. I particolari di esse si trovano nell'unito « memorandum ».

Clausole economiche — Riparazioni

Sotto il titolo « clausole economiche e finanziarie », la delegazione tedesca sembra avere interpretato in modo completamente erroneo le proposte delle Potenze alleate ed associate. Non vi è alcuna intenzione da parte delle Potenze alleate ed associate di strangolare la Germania e di impedirle di prendere il posto che le spetta nel commercio e negli scambi internazionali. Purchè essa si attenga alle disposizioni del Trattato di pace, e purchè rinunci ai sistemi aggressivi ed esclusivisti, dei quali ha dato prova nel commercio, non meno che nella politica, le Potenze alleate ed associate intendono che la Germania abbia un equo trattamento nell'acquisto delle materie prime e nella vendita delle merci; salvo quelle disposizioni di carattere temporaneo già menzionate, e che sono state adottate nell'interesse delle nazioni devastate ed arbitrariamente indebolite dall'azione tedesca. E' loro desiderio che le passioni suscitate dalla guerra abbiano a scomparire al più presto, e che le nazioni possano partecipare alla prosperità che proviene da una onesta ripartizione, in vista dei reciproci bisogni. Esse desiderano che la Germania partecipi al pari degli altri a questa prosperità, sebbene molti dei suoi frutti debbano necessariamente e per molti anni venire ad essere destinati alla riparazione dei danni che la Germania ha arrecato ai suoi vicini. Allo scopo di chiarire le intenzioni, un certo numero di modificazioni sono state introdotte nelle clausole economiche e finanziarie del Trattato. I particolari si trovano nell'unito memorandum; i principii in base ai quali il Trattato è redatto debbono rimanere immutati.

La Delegazione tedesca ha pure giudicato erroneamente le proposte circa le riparazioni stabilite nel Trattato. Tali proposte limitano le somme che la Germania dovrà pagare a quanto è chiaramente giustificabile in base ai termini dell'armistizio, riguardo ai danni arrecati alle popolazioni degli alleati nell'aggressione della Germania. Esse non prevedono affatto l'asserito intervento della Commissione per le riparazioni nella vita interna della Germania. Esse tendono a rendere i pagamenti delle riparazioni, che la Germania deve fare, più facili possibili alle due parti; e verranno interpretate in tal senso. Le Potenze alleate ed associate non sono perciò disposte a modificarle. Esse riconoscono però con la Delegazione tedesca il vantaggio di giungere al più presto alla determinazione della somma che la Germania dovrà pagare, e che sarà accettabile per gli alleati. Non è possibile fissare oggi questa somma, perchè non sono ancora stati accertati l'estensione dei danni ed il costo delle riparazioni. Esse sono però disposte ad accordare alla Germania tutte le necessarie e ragionevoli facilitazioni, per darle il modo di ispezionare le regioni devastate e danneggiate, e fare proposte entro quattro mesi dalla firma del Trattato, per una liquidazione dei reclami di ciascuna delle categorie di danni per i quali la Germania è responsabile. Se entro i due mesi che seguiranno, un accordo potrà essere raggiunto, l'esatto ammontare da pagarsi dalla Germania potrà essere accertato. Se l'accordo non potrà essere raggiunto per quella data, la sistemazione prevista dal Trattato avrà esecuzione.

L'ammissione nella Lega delle Nazioni — Il blocco

Le Potenze alleate ed associate hanno accuratamente esaminata la domanda della Delegazione tedesca che la Germania sia ammessa nella Lega delle nazioni, e ciò come una delle condizioni vitali. Esse non sono però in grado di soddisfare tale richiesta. La rivoluzione tedesca venne rimandata fino agli ultimi momenti della guerra; e ancor oggi non vi sono garanzie tali da far ritenere in modo sicuro che rappresenti un cambiamento permanente. Nell'attuale stato del sentimento internazionale, è impossibile mettersi immediatamente su un piede di parità con coloro dai quali sono stati arrecati torti così gravi; e il dar luogo troppo presto ad un simile tentativo precipiterebbe, invece di affrettare, il processo di pacificazione che è nel desiderio di tutti. Ma le Potenze alleate ed associate ritengono che se il popolo tedesco proverà coi fatti che esso intende soddisfare alle condizioni di pace, e che abbandonando per sempre quella politica aggressiva che fu causa della guerra, essendo invece diventato un popolo col quale è possibile vivere in rapporti di buona vicinanza e compagnia, i ricordi degli anni passati non tarderanno a dissiparsi; e sarà possibile, fra non molto, completare la Lega delle nazioni ammettendovi la Germania. Le nazioni alleate ed associate credono che l'avvenire nel mondo dipenda dalla intima ed amichevole cooperazione di tutte le nazioni, allo scopo di comporre i dissidi internazionali e di promuovere il benessere ed il progresso dell'umanità. Ma la prossima entrata della Germania nella Lega delle nazioni dipende principalmente dal modo con cui si comporterà lo stesso popolo tedesco.

Nel corso della discussione sulle condizioni economiche, ed anche altrove, la Delegazione tedesca ha rinnovato la sua denuncia contro il blocco istituito dalle Potenze alleate ed associate. Il blocco è e fu sempre legalmente riconosciuto mezzo di guerra; e il modo di metterlo in pratica venne sempre adattato ai cambiamenti intervenuti nei sistemi delle comunicazioni internazionali. Se le Potenze alleate ed associate hanno imposto alla Germania un blocco di eccezionale rigore, durante il quale esse hanno sempre cercato di conformarsi alle norme e alle leggi internazionali, ciò è stato perchè la guerra iniziata dalla Germania assunse, per sua colpa, un carattere criminale, e venne da essa proseguita con metodi barbari. Le Potenze alleate ed associate non hanno cercato di rispondere in modo particolare a tutte le osservazioni contenute nella nota tedesca; tali omissioni non devono però far ritenere che le Potenze stesse accettino le osservazioni, o siano disposte a discuterle.

L'ultima parola

In conclusione, le Potenze alleate ed associate devono mettere in rilievo che questa lettera e il memorandum che vi è annesso costituiscono la loro ultima parola. Esse hanno esaminato le osservazioni e le controproposte tedesche colla più grande cura ed attenzione; esse hanno, in conseguenza di ciò, fatto importanti e pratiche concessioni sul testo primitivo del progetto del trattato. Ma esse mantengono infatti i principii sui quali questo era basato; esse ritengono che il trattato medesimo non soltanto costituisca la giusta conclusione della grande guerra, ma provvede anche alle basi di un'amichevole ed equa convivenza di tutti i popoli d'Europa. Nello stesso tempo il trattato crea gli organi necessari per un pacifico compimento di tutti i problemi internazionali per mezzo della discussione e del reciproco consenso. E perciò questo sistema di accordi potranno essere modificati di tempo in tempo, per essere adattati a nuove circostanze di fatto e a nuove condizioni, man mano che esse sorgeranno. Certamente il trattato non è basato sopra l'oblio generale degli avvenimenti del 1914-1918. Se così fosse esso non rappresenterebbe una pace di giustizia: esso rappresenta un sincero e deliberato tentativo di stabilire quel regno della legge, basato sul consenso dei governanti ed appoggiato dall'opinione organizzata di tutta l'umanità, che, per comune accordo, doveva appunto costituire la base della pace.

Il Trattato, nella sua forma presente, deve essere come tale accettato o respinto. Le Potenze alleate ed associate domandano quindi alla Delegazione tedesca di dichiarare entro cinque giorni se essa è disposta a firmare il Trattato, così come è stato ora modificato. Se la Delegazione tedesca entro tale periodo dichiarerà che è disposta a firmare il Trattato nella sua forma presente, saranno prese tutte le disposizioni per la firma immediata della pace a Versailles. In difetto di una tale dichiarazione, questa comunicazione ha il valore della notifica prevista dall'art. 2 della convenzione 16 febbraio 1919, che prolungava l'armistizio firmato l'11 novembre 1918, già prolungato coi precedenti accordi del 13 dicembre 1918 e del 16 gennaio 1919. L'armistizio medesimo verrebbe quindi a scadere; e le Potenze alleate ed associate prenderanno tutte quelle misure che crederanno necessarie per imporre le loro condizioni.

Parigi, 16 giugno 1919.

CLEMENCEAU.

Il Consiglio dei Quattro si occupa dell'Austria e dei turchi

Parigi, 17, notte.

Il Consiglio dei Quattro si occupò ieri del trattato di pace con l'Austria, specialmente delle clausole finanziarie e delle condizioni relative alle riparazioni. Oggi il Consiglio dei dieci, composto dei capi di Governo e dei ministri degli affari esteri delle grandi Potenze, udì, a semplice titolo consultativo, la delegazione ottomana.

Venti morti e ottanta feriti nei moti comunisti di Vienna

Trieste, 17, notte.

A Vienna, nei moti comunisti dell'altro ieri, i dimostranti riuscirono ad impadronirsi di venti mitragliatrici al campo di Aspern, aiutati da emissari ungheresi. La Polizia di Vienna aveva proceduto all'arresto di 141 persone, fra cui di Fridlaender e di Tomann, capi comunisti. La folla pretese la scarcerazione degli arrestati; ed effettuò una vera rivolta armata. Le guardie a cavallo caricarono la popolazione. Hoerlgasse presentò uno spettacolo raccapricciante: sulla via rantolavano una ventina di persone; sopra un gruppo di cadaveri venne piantato un cartellone con la scritta: « Evviva la dittatura del proletariato! ». Sono stati accertati 80 feriti e 20 morti. Vienna è terrorizzata: la popolazione non osa uscire dalle case. Federico Adler, a nome dei Consigli dei lavoratori viennesi, promise la punizione dei responsabili.

La violenta scenata della folla a Versailles

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, notte.

Per completare la cronaca della serata di ieri a Versailles occorre prendere nota di incidenti spiacevoli che si verificarono al momento della partenza del conte Rantzau e del suo seguito. Sebbene qui a Parigi fosse ignorata l'ora della partenza della Delegazione germanica, come era ignota quella della risposta degli Alleati, sembra che a Versailles si diffondessero in un baleno tutti questi particolari. Comunque, quando Rantzau e le sessanta persone che con lui hanno ripreso la via della Germania (vi erano pure diverse mogli di delegati ed alcune dattilografe) lasciarono i due alberghi loro assegnati, un assembramento minaccioso stazionava nelle vicinanze. Naturalmente, da quando la Delegazione germanica si trova a Versailles è stabilito colà uno speciale servizio d'ordine compiuto da militari ed agenti. L'accesso alla città è anzi vietato a chiunque non sia fornito di apposita tessera, e ciò allo scopo di evitare ogni seccatura od altro che possa contravvenire a quell'antichissima norma, secondo la quale ambascitor non porta pena. Evidentemente, ieri sera l'assembramento nelle vicinanze delle residenze assegnate ai delegati germanici non potè essere impedito. Gli incidenti che seguirono sono raccontati dalla Chicago Tribune. Quando le automobili che recavano i partenti si misero in moto verso la vicina stazione di Noisy, scoppiarono urla e fischi. Qualcosa di simile si ripeterà nelle adiacenze della stazione. Qui la dimostrazione assunse anche qualche aspetto violento, giacchè, come racconta sempre la Chicago Tribune, la folla radunata aperse una sassaiuola contro le automobili dei partenti. Ad alcune vetture vennero infranti i vetri ed è possibile che vi siano stati anche dei contusi. Corre voce che sia stato vittima di una contusione leggera, almeno una delle persone della Delegazione tedesca che è partita per Weimar. Il racconto della Chicago Tribune non è stato ancora smentito. I giornali francesi dicevano invece stamane che la partenza era avvenuta senza il menomo incidente.

Marcello Prati.

La versione tedesca dell'incidente
Riserve al termine dei 7 giorni

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 17, notte.

I delegati tedeschi hanno lasciato la Francia portando sul corpo i segni manifesti... della cortesia avversaria. Il saluto di Versailles al conte Brockdorff e ai suoi compagni, che si recano a Weimar con la risposta dell'Intesa, viene così descritto da un comunicato ufficioso tedesco:

« Durante il tragitto dall'Hôtel di Versailles alla stazione di Noisy le Roy, da cui è partito il treno speciale, la delegazione di pace tedesca, che si reca a Weimar, venne dalla folla fatta segno a colpi di pietra contro alcune automobili. In seguito a ciò, vennero più o meno gravemente feriti il dottor Melkior, il tenente colonnello Pallander, il prof. dottor Maher, e la signora Dorublucht, che sedeva presso il dottor Giesbert. Le manifestazioni continuarono tutta la serata, e si verificarono fortissime grida ed urla quando i membri della delegazione si mostrarono fra l'Hôtel des Reservoirs e l'Hôtel Suisse ».

Il comunicato ufficioso tedesco su questo incidente non aggiunge una parola di commento.

Un altro comunicato ufficioso descrive la cerimonia della consegna della risposta della Intesa: ce lo riferisco integralmente. « Alla consegna della risposta degli alleati, Dutasta dichiarò che egli trasmetteva le condizioni definitive dei Governi alleati ed associati. I delegati tedeschi dovrebbero decidere entro il termine di cinque giorni se essi intendono o no di firmare il trattato di pace. Il direttore ministeriale Simons, a nome dei delegati di pace tedeschi e del Governo tedesco di Weimar, dichiarò che il termine sarebbe troppo breve. Per incarico del conte Brockdorff, egli dichiarò che il Governo tedesco e la delegazione tedesca per la pace si riservavano di chiedere una proroga a tale termine. Dutasta rispose che avrebbe riferito ai Governi alleati ed associati di questo desiderio. La cerimonia della consegna è durata sette minuti. Dopo le nove Dutasta ritornò nuovamente a Versailles, e comunicò al direttore Simons che i Governi alleati ed associati si dichiaravano pronti a prorogare il termine di 48 ore. A nome della delegazione tedesca per la pace, il direttore ministeriale Simons ha risposto di attenersi a detto termine. Ma soltanto il Governo tedesco sarà in condizione di prendere una decisione definitiva; ed esso parteciperà ai Governi alleati ed associati se il termine di sette giorni potrà essere osservato ».

La guerra degli Alleati in Russia
Cronstadt in fiamme

Londra, 17, notte.

Il *Daily Mail* riceve da Helsingfors che notizie pervenute direttamente dallo Stato maggiore dell'esercito del Nord della Russia, il quale dirige le operazioni contro Pietrogrado, annunciano che Cronstadt è in fiamme. Sette navi da guerra bolsceviche hanno issato bandiera bianca e levato l'ancora per recarsi ad arrendersi alla Squadra britannica. Anche vari porti hanno issato bandiera bianca.

(Stefani).

Il termine per la risposta spira lunedì alle 19
La scena della consegna del trattato corretto

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 17, notte.

La cerimonia della consegna alla Delegazione tedesca della risposta degli Alleati al controprogetto del conte Brockdorff Rantzau, ha avuto luogo ieri sera alle 18 e 30.

Erano esattamente le 18 e 30 quando l'ambasciatore Dutasta, segretario generale della Conferenza, ed il suo segretario Arnavon giunsero a Versailles, e dopo una breve sosta nell'ufficio della Missione militare, si diressero all'Hôtel des Reservoirs, innanzi al quale si erano raccolti molti curiosi. La consegna del Trattato ebbe luogo nel gran salone di lettura, che dà direttamente nella gran corte, e ove si trovavano riuniti, oltre gli ufficiali della Missione militare francese, il colonnello Gasati ed il tenente Monaco, dell'esercito italiano, i colonnelli inglesi Guinness e Bunnard, e il colonnello Dunchor e il maggiore Tyler, dell'esercito americano. Dispostisi in semicerchio intorno a Dutasta, gli ufficiali alleati, a capo scoperto, aspettavano i plenipotenziari tedeschi. Questi si fecero attendere alquanto, perchè avevano difficoltà di preparare il bordereau di ricevuta, che così fu dovuto redigere in fretta e furia.

Alle 18 e 40, preceduti dal maggiore Monin, il barone von Lersner, recante un voluminoso portafoglio, e von Simons, entrambi vestiti di nero e con cappello a cencio, entrarono nella sala, e, scoprendosi, si inchinarono. I diplomatici e gli ufficiali resero il saluto. Il colloquio fu breve e la cerimonia fu improntata alla massima semplicità. Dutasta consegnò la lettera di invio, dattilografata, firmata da Clemenceau, la memoria degli Alleati in risposta alle osservazioni tedesche, gli esemplari del Trattato definitivo, corretti con inchiostro rosso, e la convenzione relativa all'occupazione della riva sinistra del Reno. Consegnando i documenti, Dutasta così si espresse:

« Per ordine del Presidente della Conferenza e in nome delle Potenze alleate e associate, ho l'onore di consegnar loro questi documenti. Signori, loro constateranno che la lettera di invio in fine prevede il limite di tempo per l'accettazione di queste condizioni. Data tale circostanza, prego di accusarmi ricevuta del giorno e dell'ora della consegna di questi documenti ».

Simons firmò allora il bordereau: « Ricevuto, verso le ore 19, venti esemplari in inglese e francese del trattato di pace ed altri documenti annessi ». Indi, in nome del conte Brockdorff, protestò contro la brevità del tempo concesso dagli alleati ai rappresentanti tedeschi per far conoscere la decisione definitiva, soggiungendo che, a sua volta, il Governo tedesco protesterebbe ufficialmente per iscritto. « Trasmetterò la loro protesta al mio Governo » rispose Dutasta prima di ritirarsi. Il desiderio dei plenipotenziari tedeschi è stato accolto, poichè, come si è saputo, gli alleati ed associati hanno subito concesso una proroga di due giorni per la risposta, che dovrà perciò essere data alle 19 di lunedì.

Poco dopo si constatò all'Hôtel des Reservoirs un grande andirivieni, e verso le 21, ventidue automobili militari, recanti il giallo gagliardetto della Conferenza, vennero a schierarsi nel cortile. Trenta primi segretari ed una trentina di dattilografe, recanti grandi mazzi di fiori, partirono per i primi per la stazione di Noisy le Roi, ove un treno speciale, composto di due *salons*, di sei vetture a letto e di un furgone era pronto a partire. Verso le 22 giunsero i plenipotenziari conte Brockdorff Rantzau, Landsberg, Giesbert, Leinert, dottor Melkior, professor Schücking, nonchè i consiglieri tecnici Marburg, Ludsen e Tibie. Alla stazione vennero salutati dall'ex-ambasciatore von Haniel, che durante l'assenza dei capi della missione rappresenterà a Versailles il Governo tedesco. Il treno partì con tre quarti d'ora di ritardo...

I tedeschi hanno portato seco quasi tutto il bagaglio, compresa una trentina di macchine da scrivere. Nella mattinata tutti i membri della delegazione si erano fatti fotografare in gruppo nel parco del castello di Versailles, davanti al bacino di Nettuno.

C.

L'agro-dolce della stampa francese
Dall'esordio severo alle concessioni

(Dal nostro inviato speciale alla Conferenza).

Parigi, 17, notte.

I commenti della stampa parigina sulle porzioni della risposta a Rantzau che possono rendersi di pubblico dominio, sono decisamente agro-dolci sugli organi maggiori, anzi prevale l'agrume. Il *Matin* è malcontento, l'*Echo de Paris* è malcontento, il *Journal* è malcontento. Desideravano un'intransigenza assoluta; ne trovano invece soltanto qualche chilogramma nelle parole che fanno da prefazione alla risposta, ma intravedono al tempo stesso alcuni quintali di transigenza negli emendamenti che sono intercalati in riassunto ed ancora più nella formula definitiva che si suppone rimangano segrete. Il *Journal* è pieno di ammirazione per la lettera preliminare di preludio. Osserva che la firma è di Clemenceau, ma che lo stile è di sir Philipp Kerr, uno dei primi aiutanti di Lloyd George. « Questo cattolico nipote del duca di Norfolk, scrive il *Journal*, ha trovato degli accenti puritani per stigmatizzare un'ultima volta i crimini alemanni ». Qui vi è un po' di confusione, ma la niente, il puritanismo cattolico acquista un sapore speciale, anche in base al fatto che Philipp Kerr è un israelita convertito. Di più, sembra che alla redazione delle lettera abbia collaborato al contrario sir Maurice Hankey, il segretario maggiore dell'altro. Comunque, il *Journal* si sente, subito dopo, cascare le braccia, perchè constata: « Il rigore di questo preludio avrebbe potuto annunziare delle decisioni intransigenti. Il suo scopo è invece tutto diverso. Mira piuttosto ad attenuare con quella fermezza verbale l'impressione che scaturisce dalla realtà delle concessioni che seguono ». Il *Matin* reca un rilievo identico. Anche per lui la lettera costituisce un preludio superbo.

L'*Echo de Paris* non può ancora dire tutto (vuole conoscere prima alcune parti della risposta che sono interdette al pubblico), ma evidentemente è già in grado di dire abbastanza. Infatti, esso si lamenta di quella che chiama transigenza formale in contrasto allo spirito accomodante per quello che riguarda la realtà sostanziale. Le nuove clausole circa l'ammissione dei tedeschi nella Lega ed il regime di piena reciprocità che si profila lo allarmano profondamente. La nuova procedura adottata per il meccanismo delle riparazioni lascia tuttora preconizzare l'avvento di quella pace di conciliazione alla quale si ispirano certi statisti della nostra alleanza. Va notato che in questo suo commento l'*Echo* attacca Lloyd George il quale, « avendo prodotto tutti gli emendamenti, ha avuto cura di nulla mutare a quanto si riferisce alla distruzione dell'Impero coloniale tedesco ed al disarmo navale del vinto ». L'*Echo* non soggiunge che Lloyd George proponeva la ammissione immediata della Germania nella Lega su piede di eguaglianza e di reciprocità, una condizione di fronte a cui la sorte delle colonie tedesche sarebbe divenuta una questione del passato. L'ufficioso *Petit Journal*, per contro, circonda la risposta di spiegabile entusiasmo: « Sono state fatte delle concessioni, ma nessuna allenta allo spirito del trattato, nessuna compromette le nostre garanzie, nessuna tende a repentaglio le nostre rivendicazioni sostanziali ». Anche il *Figaro* si mostra di quest'avviso, mentre l'*Eclair* ci raccompagna in campo protestante, rilevando che la prefazione è estremamente dura per la Germania, ma dietro questa severità verbale si nascondono solo indulgenze e concessioni ingenerose.

MARCELLO PRATI.

Propositi e spunti di programma del nuovo ministro ai consumi

Intervista col sen. Maggiorino Ferraris

Roma, 17, notte.

L'on. Maggiorino Ferraris, nuovo ministro degli Approvigionamenti, presterà domattina giuramento nelle mani del Re e parteciperà nel pomeriggio al Consiglio dei ministri, convocato a Palazzo Braschi. Il successore dell'on. Crespi nel ministero Orlando ritorna al Governo dopo 23 anni di contumacia. Egli tenne allora il portafoglio delle Poste nel Ministero Crispi, dal 15 dicembre 1893 al 10 maggio 1896. Ritorna al potere con un incarico delicatissimo. Intorno all'opera sua sono immense le aspettazioni del paese, poichè sul problema dei viveri e dell'alto costo della vita si impernia tutta la situazione attuale. Si comprende pertanto come il senatore piemontese abbia posto condizioni alla sua accettazione. Venuto meno ogni ostacolo, ha accettato. Il nome dell'on. Maggiorino Ferraris era stato fatto in un primo tempo allorchè, dimessosi l'on. Crespi, non era ancora spuntata la meteora Paratore. Allora l'ex deputato di Acqui si trovava in Piemonte, donde ritornò la settimana scorsa recando le bozze di un suo articolo di assoluta novità, che vede ora la luce sulla «Nuova Antologia». L'articolo ha un titolo profetico di fronte agli avvenimenti: «Il problema dell'ora presente. Quattro anni di lotta contro il caro viveri 1914-1918». Se l'opera dell'on. Maggiorino Ferraris dovesse dare luogo a delusioni, non ci sarebbe che da ricordare al nuovo ministro degli Approvigionamenti il contenuto di questo articolo, che è il Vangelo di un dittatore italiano ai viveri. Tramontata, si dice, per ragioni parlamentari, la combinazione Paratore, qualche ministro avanzò in una riunione a Palazzo Braschi, il nome dell'on. Ferraris, che trovò buona accoglienza. Ma soltanto ieri sera, a tarda ora, il candidato al ministero dei Consumi aveva il primo indizio dell'offerta. Infatti ieri sera, alle 23, il sottosegretario agli Interni, on. Bonicelli, si recava alla abitazione del direttore della «Nuova Antologia», per chiedergli, a nome dell'on. Orlando, se era disposto ad entrare nel Ministero. L'on. Ferraris declinò l'offerta, ma stamane l'on. Bonicelli ritornò alla carica e lo pregò di recarsi con lui a Palazzo Braschi, dove lo attendeva il presidente del Consiglio. L'on. Ferraris non seppe rifiutare al presidente del Consiglio il colloquio, che fu lungo e conclusivo. L'on. Orlando rinnovò all'on. Maggiorino Ferraris l'offerta del portafoglio dei Consumi, osservandogli che avrebbe incontrato gravi responsabilità nel caso di un rifiuto. Il direttore della «Nuova Antologia» chiese tempo di riflettere. Il tempo era troppo lungo: si trattava di decidere per esaminare la situazione in materia di approvigionamenti e consumi, nonchè le disponibilità finanziarie.

L'on. Ferraris si dichiarava più ben disposto a lasciare annunziare ufficialmente la sua sicura entrata nel Gabinetto, per rinviandola a dopo il voto della Camera, ma l'on. Orlando vuol presentarsi giovedì al Parlamento col Gabinetto completo. Ad una ad una caddero le riluttanze del candidato al Governo e si venne alla esposizione minuta del programma, che l'on. Ferraris, in caso di accettazione, si proponeva di svolgere. Il programma incontrò il gradimento dell'on. Orlando, il quale disse anzitutto aver piacere di incontrare un uomo, il quale abbia un programma di cose e non di parole. Rimaneva la discussione dei mezzi, che il designato al portafoglio chiedeva per la realizzazione del suo programma. Subito dopo il colloquio a due avvenne pertanto nello stesso Gabinetto del presidente del Consiglio un colloquio a quattro, con l'intervento del ministro del Tesoro, onorevole Stringher, e di quello delle Finanze, on. Meda. La presenza del primo era richiesta dal desiderio dell'on. Ferraris di conoscere le disponibilità finanziarie e per sapere se gli venivano accordati i mezzi indispensabili per gli acquisti all'estero. La presenza dell'on. Meda era necessaria per qualche provvedimento doganale invocato dall'on. Ferraris per facilitare alcune importazioni. All'on. Orlando vennero infine chieste assicurazioni per uno stretto collegamento fra gli organi del Ministero degli Interni e quello del Ministero dei consumi per la lotta che si deve impegnare contro gli affamatori. Tutto quello che l'on. Ferraris chiedeva venne concesso. Ogni via di uscita era chiusa ed il senatore piemontese dava il suo consenso. L'on. Orlando aveva completato il suo ministero. Rimaneva la questione del sottosegretario di Stato. L'onorevole Nunziante fu pregato di rimanere. Siccome non intende che le riluttanze di lui, si è pensato all'on. Nofri designato da alcune pubblicazioni piuttosto audaci sul caro-viveri. Ma l'on. Nofri non è a Roma. Ad ogni modo, entro domani sarà stabilito quale collaboratore dovrà avere il nuovo ministro. Egli sincera occasione di incontrarmi con quest'ultimo che mi ha confermato la sua partecipazione al ministero Orlando. Ho chiesto alla nuova Eccellenza con quali propositi egli assume l'incarico delicatissimo affidatogli.

L'on. Ferraris mi ha risposto: — Io entro nel Ministero col fermo proposito e coll'amico intendimento di compiere il mio dovere sino all'ultimo e di dedicare tutte le forze, che mi rimangono, alla soluzione del problema che da cinque anni studio indefessamente. Posso dire che da tempo, anche in articoli ospitati dalla «Stampa», ho indicato il programma che intendo realizzare. Sui particolari di questo programma, che è sintetizzato nel mio articolo sulla «Nuova Antologia», scritto quando mai avrei pensato di ritornare ministro, nulla posso dire. Il presidente del Consiglio indicherà nel suo programma i termini nelle comunicazioni che il Governo farà alla Camera. Confido che il paese mi accorderà la sua fiducia e mi attenderà senza impazienza all'esperimento. Il compito, che mi viene affidato, è certamente complesso e la realizzazione del mio programma non può essere assolutamente immediata. Ogni giorno io spero di fare compiere un passo verso la soluzione del problema assillante dell'alto costo della vita, ma vi sono dei fattori materiali che non sono immediatamente in mio potere. Chiedo quindi fiducia e pazienza. Il presidente del Consiglio, al quale mi lega un'affettuosa amicizia ed al quale sono grato per l'onore fattomi, mi ha accordato però insieme al ministro del Tesoro, i mezzi da me richiesti. Io mi accingo dunque al lavoro. Mi chiuderò per 16, 18 ore se sarà necessario, nel mio ministero, per lavorare indefessamente. Chiamerò a Roma tutti i maggiori esperti in materia perchè mi espongano il loro pensiero, i loro suggerimenti. Inviterò tutti coloro che hanno progetti da presentare al Governo, di inviarmi il loro memoriale. Se non avrò tempo a leggerli tutti, destinerò miei funzionari a riferirmene il contenuto. Intendo, insomma, valermi dell'esperienza di chiunque, adottando criteri pratici moderni, rapidi, per la traduzione e soluzione delle questioni. L'esempio di Lloyd George mi ispirerà. Non nasconderò la verità. Confido che la mia fatica non sarà inutile. Quando assunsi, tanti anni addietro, il ministero delle Poste, il personale era in isciopero, mancavano il materiale ed i mezzi, eppure credo di aver fatto qualche cosa. Ho allora, con certi mezzi, rinnovato le reti, creato le succursali, introdotte le macchine a trasmissione multipla, istituito il filo telegrafico diretto per i giornali... La stessa alacrità, la stessa fiducia mi assistono ora. Come ho scritto in questi giorni, non bisogna stare a discutere, perdere tempo, bisogna agire; finchè la grande urgente lotta contro il caro viveri non sia vinta non si consolida l'edificio economico e sociale del dopo guerra.

Mi sono congedato dal ministro amico col classico augurio romanesco «In bocca al lupo!». L'augurio è meritato e meritata sarà anche la breve attesa che il nuovo ministro chiede per la manifestazione dei risultati dell'opera sua, che non può essere taumaturgica. Per citare un solo esempio, il maggiore fra i problemi, che si presentano al nuovo ministro, per la loro soluzione, è quello della carne. Ora vi è chi pensa che il mezzo per risolverlo consista nell'importazione di carni congelate dall'Australia, il che richiede, fra acquisti, imbarco, viaggio non meno di quattro mesi di tempo. Inoltre, il problema dell'approvigionamento è soprattutto un problema di porti e trasporti, vale a dire un problema che può solo essere gradualmente risolto. Il programma del nuovo ministro si riassume in questi postulati: Controllo di quasi tutti gli articoli di uso comune e generale; controllo dei prezzi originari sul costo di produzione; riduzione degli indebiti profitti; corrispondenza fra la misura dei salari e il costo della vita; avviamento graduale, ma costante, verso la ripresa della libertà del commercio. La complessità di questo programma spiega la richiesta dell'on. Maggiorino Ferraris di un periodo di respiro prima di dare conto dell'opera propria e del suo collaboratore, che non è ancora scelto. L'on. Maggiorino Ferraris ha deferito al presidente del Consiglio, salvo il diritto del proprio gradimento, la scelta del sottosegretario di Stato. Finora si è cercato di vincere le riluttanze del sottosegretario attuale on. Nunziante a rimanere al suo posto. Non è escluso che si possa pensare all'on. Nofri, ma una decisione si avrà solo domani. L'assunzione dell'on. Maggiorino Ferraris al Governo viene generalmente considerata negli ambienti parlamentari come un buon acquisto per il Ministero Orlando. S.

Le dichiarazioni che l'on. Orlando farà alla Camera

Maggiorino Ferraris ai Consumi con Nofri sottosegretario — L'esposizione finanziaria del ministro del Tesoro.

Roma, 17, notte.

Nel pomeriggio di domani sarà tenuto un altro Consiglio dei ministri al quale dovrà certo partecipare il nuovo ministro per gli approvigionamenti. I membri del Governo nella seduta di domani prenderanno atto delle dichiarazioni che l'on. Orlando farà giovedì alle due Camere in nome del Governo. Il presidente del Consiglio, nelle sue dichiarazioni, dopo aver dato al Parlamento ampie notizie e precisi ragguagli sulla fase che attraversano le discussioni di Parigi ed i lavori della Conferenza, darà ampie assicurazioni sul rinnovato programma di politica interna, soffermandosi sui provvedimenti che il Governo intende attuare per combattere il crescente costo della vita. Inoltre, l'on. Orlando darà affidamenti, a quanto si dice nelle sfere ministeriali, sulle pubbliche libertà da garantire durante i prossimi comizi elettorali, ed a tale proposito egli assumerebbe l'impegno di riconvocare la Camera appena saranno esauriti i lavori della Conferenza a Parigi. Al discorso di Orlando seguirà poi, a breve intervallo, l'esposizione finanziaria del ministro del tesoro. L'on. Stringher esporrà al Parlamento la situazione vera e reale delle finanze dello Stato, lungi da qualunque roseo ottimismo e da qualunque eccesso pessimista. Il ministro del tesoro, insomma, ripeterà alla Camera quanto ebbe già a riferire ieri in Consiglio dei ministri riuscendo a fugare troppo oscure previsioni ed a ristabilire la verità finanziaria dello Stato nei suoi giusti e reali termini.

L'«Epoca» pubblica sulla situazione un articolo editoriale intitolato «Circolo vizioso». Nell'articolo è detto: «Il Gabinetto si ripresenta così come, completato soltanto dal ministro degli Approvigionamenti. La soluzione è coraggiosa, perchè l'on. Orlando affronta così il giudizio della Camera senza nulla aver fatto per sgravarsi di qualche responsabilità e migliorare la sua situazione parlamentare. Dice alla Camera: Eccomi qui colle mie qualità ed i miei peccati, coi miei uomini, giudicatemi. Ha accolto il momento non è soltanto parlamentare e la crisi latente è di paese e di politica internazionale, sia necessario rinnovare risolutamente le mani del Gabinetto, renderlo più snello, più nervoso, meglio affiatato, più giovane, se non di uomini, di spirito adattato meglio alle competenze alle questioni tecniche che s'affacciano. Il potere stanca e consuma gli uomini migliori. Vi sono uomini nel Gabinetto Orlando che veramente stanno da troppo tempo al potere, e uomini che, pur essendovi da poco, hanno dimostrato di mancare di alcune delle qualità indispensabili per governare. Abbiamo parlato di infusione di sangue fresco ed avremmo desiderato, nell'interesse della cosa pubblica, che l'operazione si potesse compiere prima delle (...). Evidentemente il tempo è mancato. L'on. Orlando, da tempo, è costretto ad agire in formidabili strettoie di tempo che aggravano considerevolmente le sue difficoltà. Non solo questa Camera è vecchia, ma il suo giuoco di partiti è [illegible] e non permette molta agilità di movimenti, nè molta scelta di uomini. Molti uomini sono divenuti impossibili, molti altri si dichiarano da sè impossibili per disciplina di partito. Questa Camera è sorpassata anche nella realtà e non si può parlare di elezioni senza sentire gridare da molte parti che bisogna farle colla riforma elettorale, cioè a primavera, cosicchè si continua a girare appunto nello stesso circolo vizioso».

L'«Epoca» osserva che la scelta dell'on. Maggiorino Ferraris incontra molti consensi alla Camera e più ancora in Senato, dove in questi giorni si avevano serie preoccupazioni intorno alla situazione interna creata appunto da un'insufficiente politica annonaria. L'on. Maggiorino Ferraris d'altra parte è tra coloro che in Senato informarono sempre la loro condotta politica a principii di libertà e di democrazia.

Il «Giornale d'Italia» annunzia con parole di simpatia per l'on. Ferraris la di lui nomina ed aggiunge: «Concluso l'accordo finanziario, l'annunzio ufficiale della nomina del senatore Maggiorino Ferraris a successore dell'on. Crespi non tarderà oltre. L'on. Nunziante insiste nelle sue date ed annunziate dimissioni, onde la necessità di provvedere alla nomina del suo successore. Tanto l'on. Orlando quanto l'on. Maggiorino Ferraris si sono trovati d'accordo sul nome dell'on. Nofri, del quale manca però l'accettazione».

Le cifre della smobilitazione italiana

75.000 ufficiali e 2.100.000 soldati

Roma, 17, notte.

Essendo apparse nei giorni scorsi alcune cifre riguardanti la smobilitazione del nostro esercito, che per la loro inesattezza potrebbero dar luogo ad erronei apprezzamenti sulla restituzione alla vita civile di elementi già incorporati nell'esercito, si ritiene opportuno far notare che dalla conclusione dell'armistizio fino ad oggi sono stati smobilitati: 225 ufficiali generali; 74.937 ufficiali superiori ed inferiori; 2.100.000 militari di truppa. Sono compresi in questa ultima cifra 1.500.000 militari di truppa appartenenti alle classi dal 1874 al 1887 inclusa, nonchè quelli del 1900; 70.000 inabili (riformati, ecc.); [illegible] militari di truppa di classe dal 1888 al 1901 licenziati dalle armi per motivi inerenti alla loro professione e nello interesse dell'economia nazionale o per speciali condizioni di famiglia. Nelle cifre degli ufficiali sono inoltre compresi i pensionati, i collocati in congedo e quelli del servizio non effettivo permanente, eliminati finora dal servizio in base alle vigenti disposizioni di avanzamento e di stato giuridico.

(Stefani).

Il Monopolio dei surrogati del caffè

Roma, 17, notte.

A datare dal 1.o luglio 1919 la vendita di tutti i surrogati del caffè nell'interno del Regno è riservata allo Stato. La produzione rimane affidata alle fabbriche nazionali già in esercizio o pronte a funzionare; però, ove se ne presenti la necessità, la Direzione generale dei monopolii commerciali potrà acquistare i surrogati del caffè anche all'estero. E' vietato qualsiasi nuovo impianto per la produzione di detti surrogati senza speciale autorizzazione del Ministero delle Finanze, Direzione generale dei monopolii commerciali. I fabbricanti dei surrogati del caffè possono vendere i loro prodotti allo Stato. E' fatta eccezione per le quantità destinate all'estero, riguardo alle quali è consentita la libera esportazione con le modalità che saranno fissate dalla Direzione generale dei monopolii commerciali. Nell'ultimo trimestre di ciascun anno la Direzione generale dei monopolii commerciali stabilisce la quantità minima di surrogati che le fabbriche debbono impegnarsi a consegnare allo Stato nell'anno successivo e la quantità massima che potrà essere posta in vendita nell'anno stesso. La distribuzione e la vendita di tutti i surrogati del caffè nel territorio del Regno sarà eseguita, per il quinquennio dal 1.o luglio 1919 al 30 giugno 1924, a mezzo di un Consorzio costituito fra i fabbricanti di tali prodotti. A costituire il Consorzio sono ammessi tutti gli attuali produttori di surrogati del caffè che ne facciano richiesta alla Direzione generale dei monopolii commerciali. Potranno, in via eccezionale, essere ammesse anche quelle Ditte che pur non avendo avuta alcuna produzione, fossero già legalmente costituite a tale effetto ed avessero già il loro impianto pronto per funzionare al 1.o maggio 1919.

Gli utili derivanti dalla gestione del Consorzio, dopo dedotto l'interesse del 5% al capitale, il 2% alla riserva e il 3% al Consiglio di Amministrazione, saranno divisi in parti uguali fra la Direzione generale dei monopolii commerciali ed il Consorzio. Le fabbriche autorizzate alla lavorazione dei surrogati di caffè sono soggette alla vigilanza di funzionari ed agenti dell'Amministrazione finanziaria, i quali avranno sempre diritto di libero accesso nei locali della fabbrica e di controllo sulle materie ed i processi adoperati nella lavorazione. A partire dal 1.o luglio 1919 è abolita la tassa di fabbricazione sui surrogati del caffè istituita colla legge 3 giugno 1874, N. 1950 e portata alla misura attualmente in vigore dall'articolo 5 dell'allegato A al Decreto 13 maggio 1917, N. 730. Dalla stessa data i surrogati del caffè sono esenti dal pagamento dei dazi comunali di consumo. Le somme che i singoli Comuni introitavano a questo titolo saranno annualmente corrisposte ai medesimi dal Ministero delle Finanze in misura consolidata sulla base della media delle riscossioni fatte da ciascun Comune nel triennio 1916-1918.

Il processo della "Leonardo,,

Genova, 17, notte.

Nel salone del Palazzo Ducale, si è ripreso alle 13,30, il processo per l'affondamento della «Leonardo da Vinci» [illegible]

SPORT

Gli italiani al "Giro di Francia,,

Il desiderio intenso di tutto il mondo sportivo italiano, quello di vedere i migliori rappresentanti nazionali, con alla testa Girardengo, partecipare all'imminente Giro ciclistico di Francia, sembra si realizzerà. La propaganda intensa della *Gazzetta dello Sport* che ha messo a disposizione lire 10 mila per spesare alla grande Corsa francese i primi tre vincitori italiani del Giro d'Italia, e la buona volontà della Case di biciclette e di gomme, con le quali i corridori italiani sono legati da impegni, hanno già risolto molte difficoltà. Cosicchè, in previsione della possibilità di una larga partecipazione italiana alla più grande Corsa su strada del mondo (un vero Campionato mondiale) e nella imminenza della chiusura delle iscrizioni, un gruppo compatto di quindici nostri campioni venne telegraficamente iscritto all'Auto, il grande giornale organizzatore della gara. I quindici sono: Girardengo, Sambla, Agostoni, Canepari, Corlaita, Bordin, Azzini, Sivocci, Olivieri, Lucotti, Torricelli, Belloni, Aymo, Gremo e Pifferi. Intanto la *Gazzetta dello Sport* ha aperto una sottoscrizione per aumentare il primo fondo, ed affluiscono le offerte da ogni parte d'Italia.

La cifra delle sottoscrizioni raggiunge le 18 mila lire circa. Nella giornata di ieri furono sottoscritte circa mille lire in piccole quote ed i sottoscrittori, per la massima parte, sono ufficiali subalterni, graduati e soldati. Moltissime di queste sottoscrizioni provengono da Trento e da Trieste. Il fatto è troppo significativo per non essere rilevato ed è un incoraggiamento per i promotori della partecipazione dei nostri rappresentanti al Giro di Francia, ed uno stimolo ai corridori stessi ed ai grandi industriali.

Le regate sul Po

Le iscrizioni per le regate, indette dalla Società Eridanea del Rowing Club Italiano, che si svolgeranno domenica 22 nello specchio di acqua compreso fra il Ponte Isabella ed il monumento a Garibaldi, danno affidamento di gare interessantissime. Figurano fra gli iscritti equipaggi della «Ticino» della «Lecco», della «Milano», dell'«Olona» oltre a quelli rappresentanti le nostre società. Dati i numerosi concorrenti al mattino alle ore [illegible] si svolgeranno le eliminatorie. Ecco le iscrizioni per le singole regate:

I. *Coppa Juventus* — Outrigger a 4 juniores (5 iscrizioni). — 1. Caprera (Arditi); 2. Caprera (Fiamme rosse); 3. Cerea (Fox-trott); 4. Ginnastica (Dan-dal); 5. Ticino (X).

II. *Gara Valentino* — Skiff juniores (7 iscrizioni) — 1. Armida (Carmen); 2. Caprera (Carovieri); 3. Caprera (Sans-souci); 4. Cerea (Manolo); 5. Lecco (Fideli); 6. Lecco (Mary); 7. Milano (X).

III. *Coppa Verbano* — Outrigger a 2 seniores (2 iscrizioni) — 1. Armida (N. N.); 2. Milano (Borlanda).

IV. *Coppa Armida* — Double skull seniores (3 iscrizioni) — 1. Armida (X noi); 2. Milano (X. Y.); 3. Tevere Remo (?).

V. *Gara Principe Tedesco* — Tipo libero a 4 senior (3 iscrizioni) — 1. Cerea (Foxtrott); 2. Milano (Le tre Marie); 3. Ticino (X).

VI. *Gara E. Marchetti* — Yole a [illegible] seniores (4 iscrizioni) — 1. Armida (Ragno); 2. Caprera (Traballanti); 3. Olona (Tradenta); 4. Ticino (Povero vecchio).

VII. *Coppa Caprera* — Tipo libero a 8 juniores (4 iscrizioni) — 1. Armida (Virgola); 2. Caprera (Arditi rossi); 3. Ginnastica (Brontolo); 4. Milano (Indisciplinati).

Gare sportive "pro mutilati,, ad Ivrea

Ivrea, 17, notte.

I presidenti della Lega [illegible]

Un Campionato piemontese di Atletica e Ginnastica indetto dal Circolo "Fides et Robur,,

Il Circolo «Fides et Robur», dopo quattro anni di forzato riposo, sta organizzando un campionato piemontese di ginnastica ed atletica approvato dalla F. A. S. I. [illegible]

REATI E PENE

D'aula in aula

[Corte d'Appello e Tribunale penale di Torino]

La buona ventura d'una polacca — Per aver rotto i denti alla moglie — La condanna di Sette — Il processo d'un commesso di tribunale — Lo strillone antimilitarista — Dopo lo sciopero generale — La bella ufficialessa postale.

La signora Valiska Marianna, polacca, aveva una coorte d'adoratori. La fama — che colle signore ha sempre malizia e lingua lunga — riferisce che la signora Valiska sapesse destreggiarsi tra l'uno e l'altro dei galanti, riuscendo a tenerli tutti legati nello stesso laccio, ugualmente presi dal suo fascino maliardo. Uno di questi però un giorno l'accusò — non d'infedeltà d'amore, che allora l'accusa avrebbe forse trovato fondamento, ma di furto di biancheria, vestiti ed altri oggetti. Una ragazza... Il Tribunale di Torino condannava la bella polacca in contumacia ad 1 anno e due mesi di reclusione. Arrestata poi in seguito a mandato di cattura, comparve davanti la Corte d'Appello, cui aveva ricorso, benchè fossero scaduti i termini utili. La Corte, accogliendo la tesi defensionale che il P. M. del resto generosamente appoggiò, ritenne valevole l'appello interposto — dato che l'imputata era straniera e che non si era potuto notificare la sentenza al paese d'origine. Giudicando poi nel merito non ritenne che la signora avesse derubato — se non forse d'un po' d'amore — il suo adoratore. La mandò pertanto assolta. — Presid. Berta; P. M. Lavagna; Difensore avv. E. Bercetti; Canc. Zarabino.

***

Narravamo or non son molti giorni come un certo Filippo Torrazzi fosse stato assolto — per mancanza di querela — dall'imputazione, che, originariamente di lesioni con debilitazione permanente dell'organo della masticazione della consorte, divenne alla prova del pubblico dibattimento di semplici lesioni. Il vecchio Torrazzi allora disse che aveva colpita la moglie per sbaglio, essendosi intromessa tra lui ed una sua figliuola, che, traviata ed incorreggibile, era la sua disperazione. Ora la figliuola, così mal dipinta dal genitore, ci invia una protesta affermando che essa è fuggita da casa per continue scenate che le faceva il padre, ed attualmente si trova presso una sua cugina. Lavora ed è rincrescevole per la mala reputazione che le ha fatto il padre.

***

Sette Ferraris, (che non è una donna come si potrebbe immaginare, ma un robusto carrettiere), sorpreso a dormire sul suo carro, affidato al giudizio (quante volte più sano di quello degli uomini) della bestia ch'era sotto le stanghe, s'indispettì e inveì contro i due agenti municipali che gli elevarono la contravvenzione. Il Ferraris però è un buon uomo, con precedenti incensurabili. Il Tribunale gliene tenne conto. Alla sua difesa provvide solennemente la Cooperativa carrettieri presso cui egli presta servizio, E l'avv. G. G. Garizio perorò per lui con calore. Fu condannato ad 1 mese e 2 giorni di reclusione condizionale. — Pres. Mussi-Isnardi; P. M. Pinelli; Difesa G. G. Garizio; Canc. Scorza.

***

Aveva destato penosa impressione nel mondo nostro giudiziario l'arresto di un commesso del nostro Tribunale, imputato di aver falsificato un certificato penale. L'arrestato, Giuseppe Varetto, aveva goduto sempre stima e fiducia. Aveva compiuto il suo dovere da militare. Era stato prigioniero di guerra quattordici mesi. L'imputazione che ora gli si faceva era gravissima. Mediante compenso di 5 lire egli aveva rilasciata a certo Calcagno Nicola la fedina penale con firme false del cancelliere e del procuratore del Re, attestante che il Calcagno era incensurato, mentre invece era stato altra volta condannato. Aveva poi abusato dei timbri della Procura e della Cancelleria per autenticare il documento. Tradotto dinanzi ai giudici, assieme al Calcagno, imputato quasi di avere istigato l'altro a fare il falso documento, di cui egli si servì per presentarsi alla fabbrica Fiat, il Varetto si difese dicendo che amico sin dall'infanzia del Calcagno, senza che questi lo sollecitasse, rilasciò il documento come se il Calcagno avesse fedina pulita, perchè la condanna da questi riportata era anteriore di 8 anni e quindi di diritto egli poteva valersi della riabilitazione. E i difensori sostennero ancora che siccome la condanna riportata dal Calcagno rientrava nel novero di quelle per reati amnistiati, il Calcagno stesso aveva diritto ad avere il certificato penale libero. Il Tribunale convenne nella tesi che poi anche il P. M. prospettò che si trattasse di falso per accertare un fatto vero e condannò il Varetto a 7 mesi di reclusione ed il Calcagno a 6 mesi. — Pres. Monti; P. M. Adami; Difesa avv. G. G. Garizio e Torchio; Canc. De Caroli.

***

Lo strillone Alessandro Rolle, una figura assai nota, ieri sera sotto i portici di Po prese ad inveire colle più ibride contumelie contro tutti gli ufficiali che vedeva passare. E' eccalorandosi sempre più nelle sue insolenze incominciò ad urlare che «tutti i militari erano dei camorristi, e gli ufficiali dei mascalzoni che era ora di finirla coll'esercito e con simili birbonate». A far cessare la concione, per ordine d'un superiore, intervenne un sottotenente che fece arrestare lo strillone, il quale oggi dinanzi ai giudici parlò da scervellato, tenendo una lunga discorsa sconclusionata e lamentandosi che dopo tanta guerra non si potesse avere la libertà di parola e di giudizio. Il Rolle, che è pregiudicato, fu condannato ad 1 mese e 10 giorni di reclusione. (Difesa: avv. Bercetti).

***

Venerdì, nel pomeriggio, dichiarato lo sciopero generale, il vice-commissario Antonino Salevi sorprese sull'angolo di via Lagrange e Andrea Doria l'operaio dell'officina carte e valori Giuseppe Fantini che invitava i conduttori d'automobili e vetture a desistere dal lavoro. Avvicinatolo lo invitò a seguirlo in Questura, qualificandosi per funzionario. Ma il Fantini si rifiutò pretendendo che il vice-commissario rammostrasse la tessera di riconoscimento. A ciò si rifiutò a sua volta il commissario. Ma il Fantini rimase ostinato nella sua pretesa, che gli pareva legittima. Allora il vice commissario chiamò ad assisterlo un ufficiale, il quale a sua volta richiese al funzionario un segno di riconoscimento, ed il funzionario mostrò subito all'ufficiale una tessera tranviaria. L'ufficiale allora esortò il Fantini a seguire il commissario e questi si lasciò persuadere, pur borbottando e protestando col dire «che era ora di finirla con questi agenti violenti, disonesti ed indecenti». Fu pertanto il Fantini, che pure è assai incensurato e di buoni precedenti, rinviato a giudizio per direttissima come prevenuto del reato d'attentato alla libertà del lavoro e del reato di violenza ed oltraggio a pubblico funzionario. Ma per la serena deposizione dello stesso commissario le due prime imputazioni caddero nel vuoto, perchè il Fantini non usò nè minaccie, nè violenze contro i lavoratori per farli partecipare allo sciopero, ed era nel suo diritto di richiedere la tessera di riconoscimento e di rifiutarsi di seguire il funzionario fino a che questi non si fosse fatto riconoscere. Rimase l'imputazione d'oltraggio pel quale fu condannato a 2 mesi condizionalmente.

Pres.: Mussi Isnardi; P. M.: Pinelli; difesa: avv. Bercetti; canc.: Scorza.

***

La signorina Regina Malfatti, supplente all'ufficio postale N. 13 in Torino, fu accusata di peculato e falsi sulle matrici e sugli elenchi dei vaglia per un valore di L. 672. Costituitasi all'udienza, attorno ad essa si svolse — per le speciali sue condizioni e la giovanile sua età — una gara di pietà. Così per le testimonianze dello stesso titolare danneggiato, delle compagne di lavoro, di un medico che ebbe in cura la signorina, il Tribunale, con senso di alta umanità, potè discendere dalla pena di 5 anni di reclusione, che pure era il *minimum* richiesto dal P. M., ad 11 mesi dei quali 4 condonati e gli altri beneficiati della condizionale. La Malfatti, che è una bella figurina elegante, fu colta da deliquio alla lettura della sentenza, dopo le intense trepidazioni del dibattimento. Fu subito rimessa in libertà.

Pres.: Monti; P. M.: Adami; difesa: avv. P. Farinelli; P. C.: avv. Mellusi; cancelliere: De Caroli.

NOTIZIARIO ITALIANO

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica un D. L. che costituisce nelle terre liberate consorzi [illegible] provinciali e comunali determinandone le composizioni e le competenze.

A Modena, il vecchio possidente Davide Boccaglia è stato investito da un [illegible]

Sulle vie della Storia

Gli ammaestramenti di Louvois

Tormentato dalla voglia di fare un colpo di mano sul Belgio, Luigi XIV re di Francia non si risolse a invadere quel paese finchè un giurista non lo ebbe assicurato che il colpo di mano sarebbe stato conforme a un principio giusto ed eterno. Così procedono i galantuomini. Il principio eterno del mille e seicento sessantasei non era il principio dell'indipendenza dei popoli, era il principio d'eredità. All'infuori dei soliti contraddittori per temperamento, venuti al mondo per farsi escludere come traditori della patria dalla sacra unione nazionale, tutti ritenevano legittimo sovrano di un paese colui cui la sovranità fosse attribuita dal diritto di successione. Al disopra delle separazioni di casta e di confessione religiosa, le persone perbene concordavano su questo punto intangibile. Per procedere all'invasione del Belgio, Luigi XIV mise dunque a condizione che uno scrupoloso giureconsulto gli dimostrasse ch'egli era il padrone di quel paese e del popolo che lo abitava. Alcuni secoli prima i diritti del Barbarossa sulle città lombarde erano stati rivendicati dai professori dell'Università di Bologna: un professore della Sorbona rivendicò quelli del Re Sole sul Belgio. Potenza della indagine scientifica! Vi erano leggi belghe di cui nessun belga ricordava la esistenza, mentre il professore di Parigi le sapeva a memoria. Una di queste leggi obliate stabiliva che, nel caso di un secondo matrimonio, la successione fosse attribuita soltanto ai figli del primo letto. Ora Maria Teresa, moglie di Luigi XIV e Infante di Spagna, era nata proprio da un primo matrimonio di re Filippo IV. Ella poteva dunque legittimamente pretendere la Corona belga. Così il dottore del buono e del giusto illuminò il suo Sovrano e lo indusse a reclamare le provincie che spettavano a sua moglie: la cronaca galante aggiunge che questa fu forse la sola cosa appartenente alla moglie, che il Re Sole abbia reclamato con ardore.

Quale rivendicazione più giusta! Luigi XIV stendeva forse la mano sulla roba altrui? No; egli non era un conquistatore rapace, un barbaro successore di Genserico o di Attila: era semplicemente un marito il quale rivendicava una parte dei beni dotali e parafernali di sua moglie, poichè il cielo gli aveva fatto incontrare un valoroso avvocato, uno di quelli che, due o tre secoli dopo, i popoli assetati di giustizia avrebbero eletto legislatori e quasi sovrani. «*Le ciel* — conchiudeva il giureconsulto — *n'ayant pas établi des tribunaux sur la terre à qui le Roy de France puisse demander justice, il ne la peut chercher que dans son coeur, où il-y-a toujours fait régner et ne doit l'attendre que de ses armes*». Contemporaneamente Luigi XIV scriveva alla Corte di Spagna: «*Notre intention est d'entretenir religieusement la paix, ne voulant pas que la dite paix soit rompue par notre entrée dans le Pays-Bas, puisque nous n'y entrons que pour nous mettre en possession de ce qui a été usurpé sur nous*». La violenza spagnuola non percepì queste sfumature di un'anima delicata; da Madrid fu ordinata la resistenza. Ma il tempo necessario a placare gli scrupoli giuridici del Re di Francia era stato impiegato a preparare accuratamente l'invasione. Le truppe francesi, di fronte alle spagnuole, erano nella proporzione di cinque contro due. «*Dieu* — scriveva il Re di Francia — *qui est le protecteur de la justice a beni et secondé mes armes*».

Ma l'Inghilterra e l'Olanda, per ristabilire l'equilibrio europeo, invitarono la Francia, in modo amabile, sebbene perentorio, a concludere la pace. Con gran giubilo, come un uomo sollevato dall'incubo, il ministro Louvois rispose che il Sovrano ed egli stesso non aspiravano se non il momento d'intraprendere le negoziazioni pacifiche. In quei giorni, uno dei suoi agenti più fidi riceveva una lettera del ministro, contenente questa frase: *il faut nous resoudre à voir arriver la chose du monde que nous souhaitons le moins*. Questa «cosa» era la pace. I ministri a quel tempo non comunicavano in cifra con i loro agenti, e però lasciavano tracce del loro scarso amore di pace. Oggi non si commettono di codeste imprudenze; il mondo è progredito — *On est travaillé ici du mal de la paix.* — Quale fra gli insigni statisti contemporanei affiderebbe a un pezzo di carta una confessione come questa? *Il mal de la paix* era ieri per definizione il male di cui soffre il nemico. Ripetiamolo, il mondo è progredito! D'altra parte Louvois aveva ragione nell'opporsi segretamente a una pace che non sarebbe stata duratura perchè non assicurava il trionfo del buon diritto. Il buon diritto era che il Belgio diventasse francese. L'avvocato lo aveva assicurato a Re Luigi, il quale aveva anche saldato gli onorari di questo valentuomo. Sospettosa, la coalizione impose che la forza armata francese fosse ridotta della metà. La Francia aderì sopprimendo la metà dei reggimenti ma raddoppiandone nel medesimo tempo gli effettivi: la medesima limitazione imposta più tardi da Napoleone a Federico Guglielmo di Prussia, ed elusa da Stein e da Scharnhorst con l'identico espediente. Quanto è vero che i tedeschi, come si dimostra largamente nei nostri giorni, non hanno mai inventato niente! Quattro anni dopo Luigi dichiarava la guerra all'Olanda, amica fino a quel giorno e alleata sua. Perchè? *A cause de l'ingratitude et de la vanité insupportable des hollandais.* Louvois aveva comperato polvere e piombo nell'Olanda medesima, che aveva anche seminata di spioni, come del resto tutte le Corti d'Europa e persino il Parlamento inglese. Nell'intervallo di pochi giorni i pacifici mercanti olandesi appresero che la guerra era dichiarata, che Luigi XIV aveva passato il Reno a Tolhuys, che piombava su Amsterdam alla testa di cento e ventimila uomini, una cifra grossa per quel tempo. Neanche la rapida successione delle operazioni militari al fine di operare per sorpresa al principio di una guerra, è dunque invenzione tedesca: si direbbe che i giornalisti che negano l'originalità germanica conoscano la storia del regno di Luigi XIV. Gli olandesi, atterriti, chiesero pace: si proposero loro condizioni inaccettabili. Luigi XIV e Louvois volevano annientare l'Olanda, e questo appunto, come accade, la salvò. Amsterdam deliberò la resistenza fino all'estremo: aprì le dighe, mise l'inondazione fra sè e il nemico, liquidò momentaneamente le sue istituzioni democratiche, sottomettendosi a una dittatura militare, trattenne l'esercito invasore per un inverno intero, lo stancò, lo demoralizzò, gli tolse l'abitudine della vittoria.

L'Olanda è un osso duro. Nelle sue pianure allagate Luigi XIV non annegò; ma, si potrebbe dire vi abbia trovato un reumatismo che non lo lasciò per tutta la vita. Una coalizione fu stretta contro la Francia. La Spagna vi partecipò per salvare il Belgio, la cui perdizione era certa se altri lo sfruttasse all'infuori della Corona di Castiglia e Aragona. Quanto all'Inghilterra, l'ambasciatore a Londra scriveva al Re: «*Les anglais vendraient jusqu'à leur chemise pour la conservation des Pays-Bas*», e alla Corte si ripeteva con deplorabile malignità: «*La chemise des autres, c'est plus probable*».

La Casa d'Austria minacciata, a quell'ora, nella supremazia continentale, lanciò Montecuccoli contro Turenna: i principi germanici la seguirono. Insomma, tutta l'Europa contro il Re Sole. Louvois aveva calcolata a un'estate la durata della campagna. Essa non durò, infatti, che sei anni.

Il ministro ne fu oltremodo seccato e diede segni visibili del suo malumore. Al popolo belga volle si negasse ogni pietà. «*Comme ce sont gens affectionnés à nos ennemis, il faut tirer d'eux tout le plus de choses que l'on pourra, pour, par ce moyen, le faire servir le Roy malgré qu'ils en ayent*». Un generale oppone a queste pratiche vedute i sensi dell'umanità e della giustizia; e il ministro risponde: «*Les yeux qui discourent ainsi nous venaient encore malades d'un mal dont on a été en effet fort entaché autrefois, c'est le qu'en dira-t-on*».

Al generale umanitario che insisteva perchè si trattassero cristianamente gli abitanti — non so ma quale fosse, ma mi piace immaginare sia stato Turenna, onore imperituro delle armi francesi — Louvois replica: «*Cette province ne pourant pas, après la paix, demeurer possession du Roy, il faut en tirer tous les avantages imaginables sans se soucier de la bonne ou méchante humeur des habitants; le Roy trouve que leur argent vaut mieux que leurs bonnes grâces*».

Per la prima volta la spogliazione degli abitanti di un paese invaso è inalzata a principio di Stato. Anche la questione dei *franc-tireurs* è posta e risoluta da Louvois una volta per tutte. «*Tout le pays* — riferisce un generale — *est armé, et l'on tire sur nous de tous les buissons et à tous les passages*». Risposta: si debbono passare per le armi i contadini *pour mettre ce peuple à la raison*. Sono parole testuali del ministro: «*Tout le monde sait que les François ne commettent des atrocités pareilles qu'à regret, mais ces paysans allemands nous obligent à les commettre*». Al secolo decimo settimo era uso di guerra che in paese invaso le case potessero esser date alle fiamme solo se gli abitanti avessero rifiutato di contribuire al mantenimento dell'esercito invasore. Louvois, che studiava il modo di rovinare l'economia olandese, — egli inventava la guerra economica! — diede ordine che prima si bruciasse e poi si domandasse il contributo; aggiungendo nelle istruzioni che l'incendio doveva scoppiare nella notte, così che, gli abitanti morendo insieme con le bestie, una doppia fonte di ricchezza inaridisse ai danni del nemico. «*Je vous prie de ne point vous lasser d'être méchant*» — così egli ammoniva il generalissimo. I soldati si mostrarono, almeno in ciò, obbedienti: dopo l'incendio di Swammerdamm e di Bodegrave, si divertirono ad appendere i bambini agli alberi per i capelli. Erano le stesse truppe che, reprimendo una rivolta in Bretagna, avevano arrostiti allo spiedo i lattanti trovati nelle capanne dei contadini sospetti di relazioni coi rivoltosi. Louvois concepiva, diciamo così, integralmente la guerra economica. «*Il veut qu'on mille en Allemagne* — scriveva Mme de Maintenon — *et qu'on ravage le Palatinat*». Ridurre a deserto la ricca e popolosa terra d'impero sulle due rive del Reno, era quello che oggi si chiamerebbe il «piano organico» del ministro di Louis XIV per risolvere l'eterna, insolubile questione renana. Oltre centinaia di villaggi, furono date alle fiamme città opulente placide, che da secoli, talune fino dal tempo di Roma, lavoravano al traffico dell'Europa centrale. Si appiccò il fuoco a Worms, Spira, Mannheim, Oppenheim, Andernach: al castello di Heidelberg, uno dei capolavori della rinascenza tedesca. Ma Louvois non era soddisfatto, perchè il Re non voleva sentir parlare dell'incendio di Treviri. A che pro la devastazione di tante città minori, se la più bella e la più ricca fra tutte fosse rimasta intatta? All'opera «organica» mancava il fastigio: era come una chiesa senza cupola. In altra lettera scrive Madame de Maintenon che Louvois «*avoit bien senti que le scrupule était la seule raison qui l'eût retenu (le Roy) de consentir à une chose aussi nécessaire à son service que l'était le brûlement de Trèves; qu'il croyait lui en rendre un essentiel en s'en chargeant lui même; et que pour cela sans lui en avoir voulu reparler, il avait dépêché un courrier avec l'ordre de brûler Trèves à son arrivée...*».

Questo è lo stile dei grandi ministri: frapporre il fatto compiuto fra le esitanze del potere deliberante e le supreme necessità della Patria. Qualche volta avviene che il potere deliberante si vendica della propria pusillanimità, umiliando, a suon di pedate, la magnanimità del grande ministro. La posizione di uomo storico, specie quando la si elegga di iniziativa propria, non è scevra di inconvenienti. Allorchè il Re Sole seppe che Louvois aveva oltrepassato fino a quel segno i propri poteri, lo investì furiosamente, gli scagliò sulla testa le molle del caminetto e lo accompagnò a calci fino alla porta, perchè spedisse il contr'ordine e Trèves non fosse bruciata: e se il corriere non arrivasse in tempo, la testa del ministro cadrebbe.

«Così va il mondo... voglio dire così andava nel secolo decimo settimo» — come si legge nei *Promessi Sposi*.

Louvois ha, dunque, stabilito che le guerre d'invasione debbono essere giustificate dai giureconsulti: che bisogna evitare di offrire l'aspetto dell'aggressore ingegnandosi di farlo prendere a chi realmente è aggredito: che i paesi invasi debbono indennizzare l'invasore, e i contadini, i quali sottraggono i loro polli al trionfale appetito della storia che passa, sono ribelli da doversi impiccare: che l'amore della pace è un sentimento, diciamo così, per l'esportazione, nel senso che lo si deve soffocare nel proprio paese, ostentandolo nelle relazioni internazionali; e che infine il potere deliberante dev'esser messo da parte o sostituito dal potere esecutivo quando questo è nelle mani di un grande ministro — il che equivale a dire che, se avete la fortuna di tenere come servitore un uomo di genio, costui ha il diritto di prendervi pel collo, strapparvi dal vostro posto a tavola e sedersi lui, e ciò naturalmente di arbitrio proprio e senza adire i poteri, giudici competenti in materia di genialità, perchè, ad aspettarli la minestra si farebbe fredda. La lezione è stata ascoltata e meditata da molti: ma ne ha tratto il più grande profitto qualcuno che Louvois non avrebbe mai immaginato, e della cui esistenza Luigi XIV non si sarebbe mai degnato di avvedersi.

Fra i principi tedeschi rimorchiati dall'imperatore contro la Francia, vi era il Grande Elettore del Brandeburgo, un principucolo regnante da prima su alcuni chilometri quadrati di pantano fra l'Elba e l'Oder, ma che aveva arrotondato ingegnosamente i suoi domini ed era riuscito a farsi riconoscere «duca sovrano» in Prussia: prima alleandosi col re di Svezia contro la Polonia, poi col re di Polonia contro la Svezia. Volendo mutare il titolo di Duca sovrano col titolo di Re, ed emanciparsi così dalla *sovranità* imperiale, Federico Guglielmo mise questo riconoscimento per condizione al suo intervento contro Luigi XIV. Le sue fanterie non erano numerose, ma sotto il fuoco nemico manovravano come in piazza d'armi, portando il torso rigido e la testa eretta, muovendo con un passo meccanico la cui implacabile regolarità non era mai turbata dall'imperversare dei proiettili. L'imperatore Leopoldo annuì al desiderio dell'Hohenzollern come a un capriccio di vanità che faceva sorridere: ma il principe Eugenio esclamò che bisognava impiccare i ministri i quali avevano consigliato al suo augusto padrone il riconoscimento del nuovo regno. Intuiva forse il gran capitano che un nemico ben altrimenti pericoloso che non la Francia sorgesse di fronte agli Absburgo, un nemico il quale avrebbe un giorno tolto loro la dignità di capi del corpo germanico? Forse. Ma a Versailles si rise allegramente in quel diciotto di gennaio — tenete presente questa data — che l'Elettore, nel duomo di Koenigsberg, s'incoronò con le proprie mani mostrando di non ritenersi debitore a nessuno della nuova sovranità. Molière aveva scritto in quel tempo il «Bourgeois gentilhomme»; il Re di Prussia non fu chiamato altrimenti che Mr. Jourdain. Egli si faceva persino costruire una Versailles a Potsdam: come sono esilaranti questi provinciali. Esilarantissimi, specialmente quando non si sa che cosa saranno diventati un paio di centinaia di anni più tardi.

Come i giuristi di Louvois avevano asseriti e dimostrati i diritti di Luigi XIV sul Belgio e sul Lussemburgo, i professori di Bismarck chiarirono scientificamente che lo Schleswig-Holstein era di Re Guglielmo, che la Sassonia e la Baviera dovevano essere a lui subordinate, e che l'Alsazia e la Lorena dovevano ritornare all'Impero, cui giuridicamente appartenevano e donde solo la violenza le aveva svelte. Al pari di Louvois, Bismarck si sostituì al suo Sovrano nel provocare il conflitto del settanta. Al pari di lui riuscì a farsi dichiarare la guerra e a farsi aggredire dalla Danimarca, dall'Austria e da Napoleone III. I principi dello Stato Maggiore di Moltke sui «francs-tireurs», sulle contribuzioni, sull'indennità sono quelli posti da Louvois per conto del suo monarca. La ragione della guerra del settanta è la medesima della guerra di coalizione contro il Re Sole: la questione renana. Luigi XIV invase il Belgio per essere coperto contro l'Inghilterra, per esser certo dei suoi possessi in Alsazia e in Lorena e per completarli; le medesime ragioni di Guglielmo II!... Dopo quasi mezzo secolo la Repubblica francese fa la guerra a Bismarck, come Bismarck dichiarò che la faceva con due secoli di ritardo a Luigi XIV; e però volle che il discendente del Grande Elettore cingesse la corona imperiale precisamente a Versailles e precisamente il diciotto di gennaio, nell'anniversario dell'incoronazione di Mr. Jourdain. Ecco un ministro che non si è preoccupato troppo del «qu'en dira-t-on». Louvois sarebbe stato contento di lui.

E tutti e due sarebbero contenti degli statisti che il Signore, nella sua clemenza, ha dato all'Europa negli anni di grazia novecento quattordici, quindici, sedici, diciassette, diciotto e diciannove.

L'uomo che ha viaggiato.

Rifiuti e ammissioni degli Alleati

nella risposta alle controproposte germaniche sulle condizioni di pace

Il processo all'ex-imperatore - Una lista di giudicabili - La Prussia orientale non è terra tedesca

Il plebiscito per l'Alta Slesia - Le riparazioni all'Italia e alla Romania

PARIGI, 17 sera.

Il controprogetto tedesco consta della nota lettera inviata il 30 maggio da Brockdorff-Rantzau all'on. Clemenceau, nella quale furono sinteticamente esposte le osservazioni della Delegazione tedesca al progetto degli Alleati; di alcuni rilievi sulle condizioni di pace; di note questioni giuridiche particolari; di un rapporto della Commissione finanziaria della Delegazione tedesca. Quasi tutti questi documenti sono già noti al pubblico, essendo stati oggetto di lettere ufficiali all'on. Clemenceau. Nelle osservazioni generali, la Delegazione insiste nel ricordare che, avendo essa accettato come basi delle trattative i 14 punti di Wilson, ed avendoli accettati anche gli Alleati, esiste tra le parti un *pactum de contrahendo*, che produce un'incontestabile obbligazione giuridica. Perciò la Germania ha diritto ad una discussione sulle condizioni di pace. Negare questo diritto vale rompere un impegno. Dopo aver ancora ricordate le dichiarazioni pubbliche fatte dai principali uomini di Stato dell'Intesa, circa la pace di diritto e non di violenza, sulla partecipazione della Germania alla Lega delle Nazioni, e sul diritto di vita del popolo tedesco, il documento nota che il progetto degli Alleati è in assoluta contraddizione con le basi della pace di diritto.

Circa la Lega delle Nazioni, la Germania insiste nel far notare che conformemente alle dichiarazioni di Wilson, non possano esservi nell'interno della Lega combinazioni economiche e particolari scopi egoistici, e non si possa ricorrere al boicottaggio economico o alla esclusione.

La Germania è pronta, sotto la riserva di un regolamento finanziario, a liberare non solo i bastimenti e le navi indicate all'articolo 190, ma altresì tutte le navi di linea. La stipulazione secondo la quale nessun Stato è sottoposto ad un controllo speciale sugli armamenti, all'infuori di quello della Società delle Nazioni, è egualmente applicabile alla Germania.

Il principio giuridico, in base al quale la Germania è obbligata alle riparazioni, è quello proclamato da Wilson, e cioè, il restauramento dei paesi occupati; perciò la Germania si obbliga a compensare tutti i danni causati alle popolazioni civili alleate, ai loro beni e alle proprietà con i suoi attacchi in terra, in aria ed in mare. Il Governo tedesco, al momento della conclusione dell'armistizio, ha quindi assunto la responsabilità per ciò che concerne il nord della Francia, perchè le Armate tedesche per raggiungere questi territori hanno dovuto violare la neutralità belga. Per contro, un'estensione della sua responsabilità alle regioni occupate in Italia, Montenegro, Serbia, Romania, non è ammissibile, non trattandosi di aggressione contraria al diritto delle genti. Chè anzi l'Italia e la Romania, malgrado le alleanze che le legavano alla Germania allo scoppio della guerra, sono entrate in campagna contro di essa. La Delegazione si dichiara pronta a pagare come annualità, nella misura della capacità finanziaria per la Germania, un tanto per cento determinato dall'insieme delle sue entrate prelevate sulle imposte dell'Impero tedesco e degli Stati particolari. La Germania riconosce inoltre il principio che il sistema di imposte tedesco nel suo insieme non deve imporre ai contribuenti carichi minori di quelli del Paese rappresentato nella Commissione delle riparazioni più duramente colpito da imposte.

La Delegazione conchiude affermando che il laborioso popolo tedesco ha sempre voluto la pace e il diritto, e lo vuole ancora oggi. La Germania si sente in ciò in comunione con tutta l'umanità. La giustizia ed il libero assenso di tutti i contraenti saranno le più potenti garanzie del Trattato da concludere, anzi saranno le sole. Allo scopo di istituire un novello regime in cui la libertà e il lavoro serviranno di fondamento alla pubblica cosa, il popolo tedesco va incontro ai suoi avversari di ieri. Nell'interesse di tutti i popoli e di tutti gli uomini reclama una pace alla quale possa nell'intima convinzione della sua coscienza dare la sua adesione.

La risposta degli Alleati

Ecco ora un riassunto delle risposte degli alleati alle controproposte tedesche.

Responsabilità

La Delegazione tedesca ha presentato un lungo *memorandum* sulla responsabilità di guerra in cui tende a provare che all'ultimo momento il Governo tedesco cercò d'indurre l'Austria alla moderazione e che fu la mobilitazione russa a rendere la guerra inevitabile. In una replica estesa e serrata gli alleati rilevano che il loro punto di vista non si basa solamente sugli avvenimenti che si verificarono nelle ultime ore più critiche della vigilia della guerra. Il *memorandum* tedesco nulla contiene che possa scuotere il loro convincimento nel senso che causa immediata della guerra fu la decisione deliberata dai responsabili d'imporre alle Nazioni d'Europa una soluzione della questione europea ricorrendo alle armi se necessario; ma la storia del luglio 1914 non costituisce la sola base dalla quale scaturisce la responsabilità della Germania. Tutta la storia della Prussia è stata una storia di predominio, di aggressione e di guerra, ed il pretesto che la Germania ha sviluppato i suoi armamenti per salvaguardarsi dall'aggressione russa non è comprovato dai fatti. La Germania autocratica, sotto la ispirazione dei suoi reggitori, era proclive al predominio, e gli alleati sostengono che la responsabilità della Germania è assai più estesa e più terribile di quella che i delegati tedeschi non vogliono ammettere. I tedeschi hanno, del resto, ammesso colla loro propria rivoluzione la verità sostanziale delle accuse che vengono portate contro di loro.

Sanzioni individuali

Gli alleati ritengono che la punizione di coloro che sono stati i principali responsabili di aver provocato un tal cumulo di sofferenze e di miserie è essenziale per restaurare la giustizia, e non è meno essenziale per costituire un efficace esempio a quei reggitori di popoli che fossero tentati a seguire l'esempio della Prussia. Se il mondo dev'essere realmente stabilito sopra una nuova base, così Nazioni che individui devono subire le sanzioni che il regno della legge impone. Gli alleati non possono permettere che coloro i quali premeditarono la guerra e commisero barbarie siano giudicati dai loro stessi complici. Le Potenze alleate rappresentano il centro di civiltà dell'umanità intera e proveranno ciò con l'imparzialità del processo al quale gli accusati saranno sottoposti. Il processo dell'ex-imperatore davanti ad un tribunale alleato deve rappresentare il ponderato giudizio della maggior parte del mondo civilizzato. Soltanto nella forma esso avrà un carattere giuridico. L'ex-imperatore è chiamato a comparire davanti al tribunale per alti motivi di politica internazionale e gli Alleati hanno desiderato di non fare a meno in tale occasione di tutto il necessario apparato giudiziario affinchè fossero garantiti all'accusato pieni diritti e completa libertà di difesa ed il giudizio investisse il carattere più solenne. Gli Alleati dichiarano pure di essere preparati a presentare una lista delle persone che dovranno essere loro consegnate entro un mese dalla firma della pace.

Base dei negoziati di pace

I Delegati tedeschi si sono studiati di provare che le condizioni di pace loro presentate costituiscono una violazione delle basi di pace concordate nella corrispondenza che ebbe luogo durante l'ottobre 1918 fra il Governo e il Presidente Wilson. Per sostenere questo loro assunto i Delegati tedeschi riportano numerose citazioni da discorsi di uomini degli Stati alleati. Tale argomento viene confutato e dimostra che le condizioni di pace non si allontanano dai 14 punti, nè dai principi enunciati in generale in altri discorsi del Presidente Wilson nell'anno 1918, e che costituivano realmente le basi concordate per concludere la pace.

Lega delle Nazioni

Il patto della Lega delle Nazioni costituisce per gli Alleati la base del trattato di pace e il suo testo è stato accuratamente ponderato. Gli Alleati non hanno mai avuto l'intenzione di escludere indefinitivamente la Germania o qualsiasi altra Potenza dalla Lega, ma non intendono neppure di fare una eccezione alla regola generale stabilita. Purchè la Germania dia nei patti affidamento di adempiere alle necessarie condizioni, essi non vedono quindi il motivo, perchè essa non abbia ad entrare a far parte della Lega in un prossimo futuro. Gli Alleati non considerano essere necessario far luogo alle aggiunte proposte dalla Delegazione tedesca circa le condizioni economiche.

Essi sono disposti ad accordare garanzie per la protezione delle minoranze tedesche nei territori ceduti e riconoscono che l'accettazione da parte della Germania delle condizioni stabilite per il suo disarmo non potrà che affrettare una riduzione generale degli armamenti.

Clausole politiche riguardanti l'Europa

BACINO DELLA SARRE. — Le osservazioni presentate dei delegati tedeschi sul regolamento del bacino della Sarre sembrano dimostrare che essi hanno completamente frainteso lo spirito e lo scopo cui tende questa parte del trattato. Esso delinea il solo sistema praticamente attuabile per il quale la Francia possa ottenere una adeguata garanzia di compensi per la deliberata distruzione da parte della Germania delle miniere di carbone del Dipartimento del Nord, senza che l'unità economica del bacino della Sarre sia disturbata. Le clausole relative sono state compilate con la più grande cura, in vista di evitare più che sia possibile interventi e dissidi e danni materiali e morali agli abitanti di quella regione, che continueranno a controllare i loro affari locali. Le controproposte tedesche non tengono conto della circostanza che tutto quest'accordo ha carattere temporaneo, che il controllo superiore della sua esecuzione viene affidato non già alla Francia, ma alla Lega delle Nazioni, e che, alla fine del termine di 15 anni, gli abitanti avranno il diritto di scelta. La Delegazione tedesca nel dichiarare che il Governo tedesco si rifiuta di sottostare a qualsiasi obbligo di riparazione, il quale abbia un carattere punitivo, sembra escludere quel concetto di giustizia che è essenziale a qualsiasi accordo.

ALSAZIA E LORENA. — Le clausole concernenti l'Alsazia e Lorena non sono che l'applicazione dell'8.o dei 14 punti e gli Alleati non potrebbero ammettere un plebiscito per queste provincie. Gli argomenti arrecati dai tedeschi sono confutati, mentre si dichiara che gli Alleati non hanno potuto modificare in alcuna maniera il loro punto di vista. Gli Alleati non possono accettare le particolareggiate modificazioni proposte su questo punto dalla Germania.

FRONTIERA ORIENTALE DELLA GERMANIA. — I due principi cardinali che hanno guidato gli Alleati sono stati gli obblighi da essi assunti di valersi della loro vittoria per ristabilire la Nazione polacca ed includere nella Polonia, così restaurata, le regioni abitate da una popolazione indiscutibilmente polacca; la Posnania e la Prussia occidentale possono essere dal punto di vista storico reclamate dalla Polonia nella loro quasi integrità; ma dovunque fu possibile, i distretti dei quali gli abitanti tedeschi predominano, sono stati lasciati alla Germania. Alcuni di questi distretti circondati da distretti puramente polacchi, hanno dovuto essere inclusi nella Polonia. Ma bisogna pure in casi consimili che una parte o l'altra sia sacrificata e non bisogna dimenticare che le maggioranze tedesche ripetono la loro origine da una deliberata e forzata colonizzazione. Tuttavia, allo scopo di eliminare qualsiasi possibile ingiustizia, le frontiere orientali della Germania sono state sottoposte ad un nuovo ed accurato esame, ed alcuni cambiamenti di dettaglio sono stati apportati alla linea precedentemente stabilita, anche a rischio di incorrere in qualche pratico inconveniente. In particolare è stata rispettata la storica frontiera fra la Pomerania e la Prussia occidentale, e nessuna parte della Germania, che si trovava fuori dell'antico Regno di Polonia, è stata inclusa nella nuova Polonia. Per ciò che riguarda la Prussia orientale, il cui isolamento la Germania si rifiuta di accettare, bisogna ricordare che la Prussia orientale si è pur trovata così territorialmente isolata per centinaia di anni. Non si tratta di una terra originariamente tedesca, ma di una colonia; e l'interesse della Germania a mantenere la continuità di territorio con questa regione è meno vitale che l'interesse polacco a poter disporre di un accesso diretto al mare. La maggior parte del commercio della Prussia orientale segue in ogni caso la via del mare, ed è stato provveduto per la sicurezza del traffico attraverso una striscia di territorio polacco. Le obiezioni fatte al plebiscito da eseguirsi in certi distretti della Prussia orientale, sono inesplicabili.

La protesta tedesca contro la proposta soluzione della questione di Danzica dimostra che la vera indole della soluzione stessa non è stata debitamente compresa ed apprezzata. E' appunto, perchè Danzica è tedesca ch'essa non è stata incorporata alla Polonia, ed è stata invece, come città libera, rimessa nell'importante posizione che tenne per molti secoli, rimanendo nello stesso tempo intimamente collegata alla Polonia, alla cui prosperità è indispensabile.

Il caso dell'alta Slesia è alquanto differente. L'alta Slesia non fece parte dell'antico regno della Polonia e si può quindi sostenere legalmente che la Polonia non sia giustificata nell'aspirare al suo progresso. Ma essa può in questo caso solennemente appellarsi al principio del presidente Wilson. La grande maggioranza della popolazione, come risulta dalle stesse fonti tedesche, è di razza e di lingua polacca. Ma poichè i delegati tedeschi negano ora questo fatto e pretendono che quella popolazione non desidera di essere separata dalla Germania, gli Alleati hanno deciso che questo territorio non sia immediatamente ceduto alla Polonia, ma che non sia tedesco prima di un plebiscito sotto controllo degli Alleati. Tutto questo accordo è proposto nella speranza che sia facile ed affretti la pace. Se la pace viene mantenuta, tutti i distretti di cui si tratta potranno liberamente vivere liberi e prosperi. Il punto principale che deve essere considerato è il vero interesse delle popolazioni e non la soddisfazione dell'orgoglio nazionale. Sono state anche prese esplicite misure per salvaguardare gli interessi tedeschi che si verranno a trovare entro le frontiere della Polonia.

Clausole politiche relative ai paesi extra-europei

Nel caso delle ex-Colonie tedesche gli alleati prima di ogni altra considerazione si sono occupati degli interessi delle popolazioni indigene. La subordinazione fatta dalla Germania degli interessi indigeni alle proprie ambizioni è stata dichiarata troppo completamente perchè gli alleati possano consentire a fare un secondo esperimento, arrischiando il destino di 13 o 14 milioni di indigeni. Per di più, gli alleati debbono salvaguardare la propria sicurezza contro la formazione di basi dalle quali il traffico mondiale potrebbe essere minacciato. La perdita delle sue Colonie non arresta necessariamente il normale sviluppo della Germania. Il commercio delle Colonie tedesche non ha mai rappresentato altro che una molto piccola frazione del suo commercio totale: un mezzo per cento delle sue importazioni ed esportazioni nel 1913. Del totale dei prodotti coloniali importati dalla Germania, solamente il tre per cento provenne dalle sue Colonie e per ragioni naturali le Colonie tedesche sono incapaci di raccogliere più che una piccolissima porzione degli emigranti tedeschi. Le condizioni poste sono state determinate in accordo alle leggi internazionali e agli interessi degli indigeni ed esse sono anche da applicarsi per regolare i possessi tedeschi in Cina.

Clausole militari

Gli Alleati spiegano che le loro proposte relative all'armamento della Germania non erano fatte solamente per prevenire che la Germania riassumesse la sua politica di aggressione, ma anche quale un primo passo verso la generale riduzione e la limitazione; ma la Germania, che era responsabile dell'enorme aumento dell'ultimo decennio, deve cominciare nel processo delle limitazioni. Gli Alleati non possono accettare nessuna alterazione delle più importanti clausole del trattato di pace; sono però disposti, nell'interesse generale della pace e del popolo tedesco, a permettere certe modificazioni. Sarà permesso alla Germania di ridurre il proprio esercito più gradualmente di quanto è presentemente stipulato, cioè, ad un massimo di 200 mila uomini entro tre mesi.

Alla fine di tale periodo e di ogni susseguente periodo di tre mesi una conferenza militare di esperti degli alleati fisserà la forza dell'esercito tedesco per il periodo seguente in modo da ridurlo alla cifra stabilita di 100 mila uomini più presto possibile ed in ogni caso per la fine di marzo del 1920. La riduzione del numero degli ufficiali, dei cannoni, ecc., sarà fatta alla stessa stregua. Nessuna alterazione alla organizzazione stabilita sarà permessa fino a che la Germania non sarà ammessa a far parte della Lega delle Nazioni, ma il periodo fissato per la demolizione delle fortificazioni sarà leggermente modificato. Le altre clausole militari rimangono immutate.

Clausole navali

Le proposte tedesche non possono essere accettate incondizionatamente e nessuna trattativa è necessaria a questo riguardo.

Riparazioni

Riguardo alle clausole sulle riparazioni i delegati tedeschi hanno mal compreso le proposte degli alleati. Era inevitabile che una Commissione per le riparazioni fosse nominata per ottenere un compenso su vasta scala delle obbligazioni che la Germania stessa ha già ammesso, ma tale Commissione non avrà potere inquisitoriale od eccessivo dichiarato, ed ha ricevuto istruzioni di agire nell'interesse di un pronto accomodamento di tutte le obbligazioni. Gli alleati approvano la proposta tedesca di creare una Commissione tedesca che compili la lista dei danni con la loro. La Germania è perciò invitata, quando la pace sarà firmata, a presentare quelle osservazioni che creda opportune e di sottomettere entro quattro mesi le sue speciali proposte per le riparazioni. In speciali modo le proposte saranno accettate nei termini seguenti. La Germania può offrire una somma globale in compenso di tutta o di parte della sua responsabilità; può offrire di riparare parte, o tutto di ogni distretto danneggiato; può offrire l'uso di mano d'opera per tali scopi e può suggerire qualunque progetto pratico tendente ad arrivare a una pronta conclusione. Facilitazioni ragionevoli per le verifiche dei danni saranno concesse a condizioni che le autorità tedesche vogliano prima conferire col rappresentante della Nazione interessata e vogliano fare qualunque offerta in forma precisa e non ambigua. Le clausole e le categorie delle riparazioni debbon essere accettate come esse stabilite senza discussioni. Entro due mesi gli alleati dovranno, per quanto sia possibile, dare la loro risposta ad ogni proposta che possa essere fatta. Non possono però dichiarare in anticipo che dalle proposte saranno accettate, ma possono assicurare che esse saranno prese in considerazione. Gli alleati non possono andare più oltre. Sinora le offerte tedesche non sono che una vaga espressione di preparazione a far qualche cosa di indefinito. Una somma di centoventicinque miliardi è invero accennata, ma ad un attento esame non risulta ampia come può apparire. Nessun interesse deve essere pagato, nessun pagamento [illegible] deve essere fatto sino al 1927, e dopo di ciò rate indefinite debbono continuare per quasi un mezzo secolo. Il valore presente di tale prospetto è minimo.

Essi vogliono pertanto fare una dichiarazione su un altro punto. Essi comprendono il fatto che la ripresa dell'industria tedesca è anche nel proprio interesse e sono preparati a concedere alla Germania quelle facilitazioni commerciali, senza le quali tale ripresa non può aver luogo, a condizioni che non possono essere preventivamente determinate secondo le speciali situazioni economiche create agli alleati dalla aggressione tedesca. Il Governo tedesco dovrà avere estese ed esatte informazioni per ciò che riguarda le aree danneggiate e la comunicazione di queste informazioni abbrevierà l'inchiesta. Contemporaneamente, il trattato consegnato deve essere accettato come definitivo e deve essere firmato. Gli alleati non possono attendere più oltre per garantire la propria sicurezza e la Germania non può permettersi di negare alla propria popolazione la pace ufficiale. La Commissione delle riparazioni deve cominciare il proprio lavoro e la questione è soltanto aperta sul modo migliore di eseguire le clausole del trattato.

Clausole finanziarie

Le clausole finanziarie del trattato di pace risparmiano il più possibile gli interessi essenziali della Germania, ma la Germania, quale responsabile della guerra, non può evitarne le giuste conseguenze. Gli alleati mantengono il loro diritto ad ottenere un pagamento di riparazione con priorità sul pagamento di qualunque altro debito tedesco, ma sono disposti ad accordare quelle eccezioni che la Commissione delle riparazioni potrà approvare. L'occupazione militare della regione del Reno è una garanzia essenziale e la spesa relativa deve essere sopportata dalla Germania. Alla Germania non può essere accreditato il valore del materiale da guerra catturato, ma il pagamento di viveri e di materie prime sarà, entro certi limiti, considerato come un credito privilegiato alla proprietà della Germania. Questa è una importante concessione a favore della Germania, ma gli alleati devono poter controllare i rifornimenti in questione. Il debito di avanti guerra dell'Impero germanico sarà diviso in parti proporzionali fra la Germania ed i territori ceduti, ma la Francia non potrà essere invitata ad assumere la parte del debito pubblico dell'Alsazia e delle Colonie; nè potrà, secondo giustizia, essere invitata a sopportare qualunque parte del debito contratto per estendere l'influenza prussiana. Le Colonie germaniche che non hanno reso, non potranno assumere una parte del debito germanico, nè potrà farlo lo Stato mandatario. La Germania sarà costretta ad alienare la maggior parte delle sue divise estere e gli alleati prenderanno tutte le misure affinchè essa non possa più partecipare alla loro vita economica e finanziaria, nè in quella della Russia. Salvo alcune modificazioni del testo, di nessun conto, gli alleati mantengono le loro decisioni relative al debito pubblico ottomano ed i crediti verso l'Austria-Ungheria, la Bulgaria, la Turchia ed il Brasile. Essi non possono accettare la proposta tedesca che i pagamenti a titolo di riparazioni siano fatti nella valuta della nazione danneggiata.

Clausole economiche

Gli alleati desiderano applicare i principi del presidente Wilson come una base permanente, ma finchè le condizioni dell'Europa non saranno stabilite solidamente, l'introduzione di un regime transitorio non contrasta affatto con tale principio. Gli atti illegali della Germania hanno posto molti degli alleati in condizione di inferiorità economica e pertanto la reciprocità non è immediatamente attuabile. Alcune condizioni senza reciprocità nella materia degli scambi commerciali sono state qui giustamente imposte per un minimo di cinque anni. Le obiezioni dei delegati tedeschi al regime dei trattati multilaterali e bilaterali sono esaminate in dettaglio ed i termini del trattato vengono giustificati. Le obiezioni particolari svolte nella replica supplementare germanica intorno alle questioni legali, per esempio intorno al regime consolare, ricevono la loro risposta. L'uso della proprietà privata dei cittadini germanici per soddisfare obblighi germanici e quella garanzia per la solvibilità degli Stati alleati con la Germania, nonchè l'assenza parziale di un trattamento di reciprocità, è stato del resto applicato ovunque possibile. L'applicazione di questo principio è discussa in rapporto con parecchie questioni particolari come: *Clearing house*, tasso e corso dei cambi in relazione col pagamento dei debiti. Altre sezioni giustificano ampiamente i provvedimenti circa la proprietà dei diritti e gli interessi, circa i contratti, le prescrizioni e le sentenze, circa il Tribunale arbitrale misto e circa la proprietà industriale. Questi punti sono discussi in tutti i particolari e non si prestano ad essere riassunti.

Porti, vie d'acqua e ferrovie

Le obiezioni dei delegati germanici circa queste clausole sono in gran parte troppo generali per permettere una risposta dettagliata. Esse paiono riconoscere che le misure proposte sono possibili di applicazione pratica, e le obiezioni sono fondate in massima sull'argomento che i diritti sovrani della Germania sono violati e che essa deve godere di una completa reciprocità e deve poter essere membro della Lega delle Nazioni. I provvedimenti circa l'ordinamento dei fiumi germanici, dei canali e del materiale ferroviario, sono giustificati fino ad un certo punto presi separatamente. Gli alleati sono convinti che le clausole relative sono eque, ma hanno progettato d'esaminare quali modificazioni potrebbero essere fatte secondo giustizia, ed accetteranno alcune correzioni di dettaglio garantendo per esempio il libero transito attraverso la Polonia fra la Prussia orientale e il resto della Germania e accordando la rappresentanza alla Germania in talune Commissioni.

Lavoro

Le note sottoposte precedentemente intorno alla sezione relativa al lavoro del trattato di pace da parte della delegazione germanica, hanno già ricevuto risposte complete e dettagliate da parte degli alleati. Questi non credono opportuno riprendere in esame tali questioni che sono già state trattate. Circa la protezione del lavoro nei territori ceduti il trattato già provvede espressamente per tale protezione; tuttavia sono già stati presi provvedimenti allo scopo di attuare i principi espressi nel trattato mediante l'opera di Commissioni tecniche imparziali.

Cronaca Cittadina

La questione dei carboni
discussa alla Società degli Ingegneri

Il Comitato direttivo della Società degli ingegneri e degli architetti ha fatto all'assemblea dei soci questa relazione circa la grave questione dei combustibili fossili: «Il Comitato Direttivo di questa Società ritiene necessario di richiamare l'attenzione dei soci sulla paurosa ascesa dei prezzi di tutti i carboni fossili che si è resa ora evidente colla cessazione del monopolio di fatto esercitato dal Governo finora sulla importazione di tali combustibili. Il Consorzio importatori del porto di Savona annunzia prezzi medii di lire 240 la tonnellata pel mese corr., e preavvisa per luglio un aumento minimo di L. 40. Il Consorzio analogo del porto di Genova annunzia il prezzo di L. 200 la tonnellata pel Cardiff su vagone a quel porto. Dobbiamo dunque prevedere per un lungo periodo avvenire di dover pagare il carbone a un prezzo decuplo di quello anteguerra. Non c'è bisogno di spiegare a un consesso di tecnici la gravità e la molteplicità delle conseguenze di questo fatto in tutte le industrie, e particolarmente in quelle dei laterizi e delle calci e cementi, nonchè in tutti i rami della metallurgia.

«Per questo soltanto si osserva che mentre il ferro omogeneo nazionale in barre, il prezzo per ferri ordinazioni, non è inferiore alle 1000 lire la tonnellata, e molto superiore nel piccolo commercio, in Germania lo stesso prodotto si offre a 600 marchi la tonnellata. Dato il bassissimo corso del marco, ciò equivale a L. 300 italiane, e il divario col nostro prezzo interno è talmente forte da farci desiderare che perduri lo stato attuale d'armistizio, così pernicioso per ogni altro effetto, piuttosto che esporci a una così terribile concorrenza.

«La pace, che deve pur venire, ove opportune provvidenze non vengano in aiuto, potrebbe apportarci l'arresto di ogni attività industriale con la disoccupazione delle masse operaie e conseguenze sociali incalcolabili. E se anche si stipulasse (cosa in sè assurda) la esclusione di ogni concorrenza estera sui nostri mercati, la nostra compagine economica sarebbe rapidamente minata dall'obbligo di pagare annualmente, per solo carbone e suoi relativi, circa tre miliardi di lire all'estero, e praticamente all'Inghilterra e all'America: le quali non possono continuare a farci credito indefinitamente e senza vantare su noi, come del resto già succede, un diritto di tutela mal conciliabile colla situazione di grande popolo cui giustamente aspiriamo. I rimedii a questa situazione debbono essere trovati dai nostri Governanti nelle attuali trattative di Versailles.

«L'alto prezzo del carbone consta di due elementi essenziali: cioè la spesa di estrazione ed il nolo. La prima si è elevata in Inghilterra oltre misura, e non può trovare alcun temperamento nella concorrenza americana altre volte così temuta, la quale è ora eliminata praticamente dalla scarsità del tonnellaggio. Il secondo elemento di spesa, e cioè l'enorme nolo che si esige per tonnellata di carbone, per quanto giustificato dal punto di vista strettamente economico, costituisce ora, eliminati i più gravi rischi della navigazione, una vera imposta sul povero, che è lecito considerare eccessiva.

«L'Inghilterra ha ora praticamente in Europa il monopolio si dei carboni che dei noli; data la scarsità degli uni e degli altri in confronto alla richiesta è naturale che, in regime di libero mercato, del quale tutti hanno invocato con gran voce il ritorno, i prezzi salgono senz'altra misura che l'effettiva possibilità di pagarli. Per sfuggire almeno in parte a questa stretta non v'ha che un rimedio e cioè ricorrere a carboni fossili provenienti da miniere del continente, delle quali all'Italia sia assicurato lo sfruttamento, consentendole i mezzi, politici e tecnici, occorrenti ad assicurare il trasporto del prodotto in paese.

«Le miniere del continente più vicine ai nostri confini sono quelle della Saar, le quali non vengono in conto poichè il loro prodotto è già assegnato all'amica Francia. Ma la Germania possiede il ricchissimo bacino della Ruhr, e non è ancora deciso se debba perdere quello della Slesia superiore, il quale, si noti, dista dal nostro nuovo confine di Tarvis soltanto 730 km. circa di ferrovia che attraversa paesi parzialmente montuosi, ma certo non più difficile della Svizzera. Il trasporto per terra di ingenti masse di carbone non è più un problema insolubile ora che l'esercito ha restituito parte del materiale ferroviario specialmente adibito ai suoi bisogni, e il parco vagoni delle Ferrovie s'arricchisce ogni giorno per le costruzioni nazionali finalmente riattivate e per arrivi dall'America. Ed ove fosse razionalmente organizzato permetterebbe in confronto al trasporto marittimo un'economia che non è ardito calcolare di almeno il 50 per cento.

«La concessione su accennata, mentre avrebbe per noi importanza vitale, non avrebbe sensibile influenza sulla vitalità delle industrie germaniche poichè tutto il nostro fabbisogno di carbone, calcolato ante guerra, 11 milioni di tonnellate, forma una percentuale ben piccola dell'intera produzione germanica. E da noi si intenderebbe di prendere solo quel tanto che è assolutamente indispensabile a vegetare: cioè cinque o sei milioni di tonnellate; e non come concessione perpetua, ma solo per il tempo strettamente necessario a completare e perfezionare i nostri impianti idroelettrici in modo da ridurre al minimo la necessità di importare carbone».

L'assemblea ha approvato la relazione ed ha votato all'unanimità questo ordine del giorno:

«La Società ingegneri ed architetti di Torino, considerando che l'attuale scarsità dell'approvvigionamento dei combustibili fossili ed il loro prezzo elevatissimo mettono l'opera delle più importanti industrie nazionali in condizioni di assoluta inferiorità rispetto alle concorrenti estere, e che tale condizione di cose ove dovesse prolungarsi ne renderebbe impossibile la vita con danno enorme per la Nazione; reclama dalla nostra Delegazione al Congresso per la Pace, in Versailles, che all'Italia venga assegnato in modo esclusivo, a buon prezzo di costo, e per almeno un trentennio il prodotto di determinate miniere di carbone fossile appartenenti ai paesi vinti dell'Europa Centrale, per un quantitativo annuo di almeno cinque milioni di tonnellate, con le garanzie diplomatiche, militari e tecniche occorrenti ad assicurarne e controllarne la produzione ed il trasporto; pure continuando ad incoraggiare le pratiche per la concessione delle miniere di Eraclea. E delibera di comunicare il presente ordine del giorno a Sua Eccellenza Orlando ed alle Società consorelle».

Le cento lire di "Nanin"

Chi è «Nanin»? Chi si nasconde sotto il grazioso vezzeggiativo? Non lo sappiamo con certezza, ma possiamo affermare, senza timore di uno sbaglio, che «Nanin» è un amore di bimbo, il quale ha la fortuna di avere un babbo ed una mamma dal cuore d'oro. «Nanin» ieri sera ci ha fatto pervenire cento lire «per il corredino dei suoi piccoli simili». E' la prima offerta che ci giunge, cosa generosa risposta al nostro appello per raccogliere la somma necessaria ad arricchire il corredino dei bimbi gracili del popolo, ai quali cui occorra la cura al mare od ai monti. L'offerta, fatta con tanto affettuosa delicatezza da «Nanin» ci è di buon augurio e porterà fortuna all'iniziativa, che sarà presto realizzata.

Vendita di beneficenza e convegno floreale

Come già fu annunziato, nel pomeriggio dei giorni 18 e 19 corr. (mercoledì e giovedì) a cominciare dalle ore 15, sarà tenuta a cura delle signorine della Croce Rossa, una vendita di beneficenza a pro dell'Ambulatorio «Regina Elena». La vendita avrà luogo nei locali della Società Canottieri «Cerea» al Valentino, gentilmente concessi. Tra gli oggetti pervenuti alle signorine [illegible] vi ha uno splendido dono della Regina Elena. Siccome in [illegible] giorni il [illegible] corrente, non aveva potuto aver luogo un convegno floreale a favore della Croce Militari Poveri, [illegible] aveva avuto per [illegible] giorni di [illegible] locali, così le signorine della Croce Rossa, coll'assenso della [illegible] presidente della «Croce» hanno gentilmente [illegible] e che in una parte di quei locali, e negli stessi giorni [illegible] si tenga pure il convegno floreale.

Il Comitato Centrale della Croce Rossa Italiana comunica: «Si richiama l'attenzione sul fatto che di continuo pervengono ad esso domande di notizie da parte di famiglie di militari richiamati alle armi, di mutilati o di morti in guerra, domande che rimangono [illegible] inevase non avendo la Associazione sul proprio bilancio fondi da erogare a tal fine, ed essendo stata totalmente erogata la somma elargita dalla Repubblica di Cuba per le famiglie dei militari morti in guerra o mutilati. Sarà quindi opportuno, per parte degli interessati, l'evitare l'inoltro di tali domande, che non possono essere prese in considerazione».

Lo sciopero dei maestri

Siamo al compimento della prima settimana (facciamo gli scongiuri d'uso!) di sciopero e la vertenza non pare ancora debba concludersi. Gli insegnanti sono gente per bene: non fanno chiasso e si accontentano di tenere ogni giorno un comizio senza rumore; ma la loro causa è giusta ed essi hanno il convincimento che finiranno per spuntarla una buona volta contro tutte le resistenze. E sarebbe invero tempo che una decisione venisse presa da chi presiede alle... fortune della Minerva.

Anche ieri la spaziosa aula Vincenzo Troya ha ospitato i quietissimi scioperanti (per essere esatti dovremmo usare i termini al femminile) e la riunione è stata ancora presieduta dal maestro Rho.

Il maestro Pogliani, magna pars del Comitato direttivo, ha fatto la consueta relazione, esprimendo un ringraziamento all'Associazione dei direttori didattici che ha aderito al movimento e comunicando lettere di plauso e di augurio inviate dagli onorevoli Bonino, Di Mirafiori, Bouvier e Balbiano, dai consiglieri comunali Mercandino, Albertini, Albasio e Grosa. Anche il Corpo insegnante di Moncalieri ha inviato la sua adesione con una oblazione di cinquanta lire e il maestro Pogliani ha preso motivo per rilevare che il vasto movimento si svolge con un ritmo perfetto e consolante. Accennò alle trattative in corso per confermare che la massa non si smuoverà dalla sua linea di condotta e desisterà dallo sciopero, solo quando si avranno le prove tangibili che il Ministero, arrendendosi all'evidenza, si è deciso a concedere quanto i maestri in giusta misura reclamano. Il Comitato inoltre avrà cura di difendere energicamente quegli insegnanti che, particolarmente nei piccoli centri, sono esposti alle pressioni troppo... premurose dei superiori. Il maestro Pogliani concluse esaltando lo spirito di disciplina della massa, che vedrà i suoi sforzi coronati dal successo.

Il maestro Olivo portò l'adesione dell'Unione Socialista Italiana e dell'Unione Sindacale ed il maestro Tesso, prendendo motivo da un accenno sull'agitazione dei maestri francesi, rilevò che i colleghi d'oltr'Alpi sono in condizioni economiche infinitamente migliori.

«Se i maestri italiani — ha ribadito il Pogliani — si fossero trovati in condizioni simili non avrebbero proprio sentito la necessità di scioperare!».

Il maestro Barberis, vivacemente, dichiarò che gli insegnanti italiani chiedono soltanto di vivere con dignità e, soprattutto, con serenità per dedicarsi con tutta l'anima alla loro missione e non essere costretti, come ora, ad adattarsi anche ad altre occupazioni pur di conseguire quanto è necessario per vivere. Il prof. Gramaglia, a sua volta, recò un vivo augurio di vittoria agli insegnanti, ed il maestro Bonzo trattò delle ragioni economiche dello sciopero in un quadro sintetico e chiaro.

Chiusa così la serie dei discorsi, l'assemblea procedette ad una verifica della situazione nelle singole sezioni scolastiche, dalla quale si può dedurre che lo sciopero procede con la maggiore compattezza. A mezzogiorno la riunione fu sciolta.

***

Riceviamo dalla Federazione Magistrale Piemontese: «Per tener alto il morale dei maestri in sciopero e per persuadere i colleghi alla solidarietà in questo grave e doloroso momento che attraversa la classe, la F. M. P. manda in provincia conferenzieri dietro richiesta da farsi al vice-presidente cav. Mattana, via Galli, 70. Domenica u. s. in Aosta, in una adunanza di oltre 150 maestri della sezione valdostana fu dai conferenzieri della Federazione cementata la compattezza nella lotta per la giusta causa. Ieri essi tornarono in provincia, ove più che mai occorre dimostrare che l'arma dello sciopero fu impugnata dopo lungo e maturo esame della situazione, e solo allo scopo di uscire da uno stato economico resosi in questi tempi insopportabile; che va escluso ogni altro impulsivo e men che corretto; poichè anche in isciopero i maestri non devono e non possono dimenticare di essere educatori: che la lotta non è rivolta contro i Municipi e le autorità locali, e che, anzi, i Comuni avranno vantaggi dalle maggiori contribuzioni dello Stato per i maestri».

***

L'Unione Magistrale ci manda: «In relazione al comunicato di un «gruppo di maestri», comparso sul suo pregiato giornale, di ieri, questa presidenza, alla quale si allude, nega nel modo più assoluto che essa indirizzi l'agitazione attuale ad altro scopo che non sia il benessere della classe; ma non può negare invece che il movimento di classe attuale, senza propaganda alcuna, ridondi a tutto suo vantaggio per la decisa posizione assunta, come dimostrano le 160 iscrizioni di nuovi soci che l'U. M. N. ha avuto in questi ultimi cinque giorni».

***

I soci della sezione torinese dell'U. M. N. anziani e nuovi inscritti sono convocati all'adunanza che si terrà oggi, alle ore 17, nella grande aula della scuola V. Troya, gentilmente concessa.

I nuovi aumenti concordati
per gli impiegati e commessi

I delegati delle Associazioni dei commercianti che hanno partecipato alle trattative con i rappresentanti del Sindacato impiegati e commessi, svoltesi negli scorsi giorni presso la locale Camera di commercio, per evitare ogni equivoco ci pregano di rilevare che effettivamente furono concordati i seguenti stipendi minimi e relativi aumenti:

Per impiegati e commessi da 16 a 18 anni lire 100 più 50 % di aumento; da 18 a 21 anni lire 125 più 75 % di aumento; da 21 anni in poi lire 150 più l'aumento del 90 % sulle prime 100 lire ed il 20 % sulle successive, fino a lire 250. Per tutti gli stipendi che al 31 dicembre 1918, conglobati col caro viveri superavano le lire 150, fu concesso l'aumento del 90 % sulle prime 100 lire e del 20 % sulle successive fino a lire 250, aumenti da applicarsi sugli stipendi all'anzianità data del 31 dicembre 1918.

E' pure da chiarire che, per quanto riguarda le gratificazioni ed i premi ed il doppio stipendio a fine d'anno, fu stabilito che essi verranno accordati in avvenire da ciascuna ditta con gli stessi criteri da essa seguiti nel passato, e cioè senza che tali formalità siano influenzate dagli aumenti di stipendio ora concessi. Per il preavviso e indennità di licenziamento in conformità l'applicazione della consuetudine locale dei tre mesi per tutte le categorie d'impiegati di commercio, con effettivo miglioramento dei termini minori di trenta e quarantacinque giorni stabiliti per le due prime categorie dal D. L. sul contratto d'impiego.

La limitazione dell'orario di lavoro ad otto ore giornaliere sull'accettazione delle quali alcune categorie di commercianti hanno fatte riserve, sarà oggetto di precise disposizioni nel concordato da redigersi. Così pure le disposizioni per le ferie e varie altre saranno definitivamente stabilite in conformità delle risultanze delle discussioni avvenute ed in forma completa nel concordato anzidetto. Le Commissioni non hanno il mandato di far rispettare l'esecuzione del concordato, ma bensì solo quello di addivenire sotto la presidenza del comm. Bocca alla redazione in forma definitiva del concordato che, stante i numerosi partecipanti alle riunioni, non potè essere tradotto seduta stante in formule precise. Di tale concordato verrà data comunicazione alla Camera di Commercio.

Un voto dei cancellieri

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione dei Cancellieri, ha votato il seguente ordine del giorno: «Ritenuto che il diritto acquisito col D. L. 2 Febbraio [illegible], che assimila la Classe dei Cancellieri alla [illegible] categoria degli impiegati statali delle Amministrazioni Centrali (Ragionieri) non può essere in alcun modo menomato nel regolare e fissare gli stessi miglioramenti che saranno per essere dati a tutti gli altri impiegati della Categoria stessa. Considerato che il prescindere da qualunque riforma organica [illegible] e separata che possa essere attuata nei riguardi della nostra classe, i miglioramenti economici non potranno essere inferiori da quelli stabiliti dalla Commissione dei sette per gli impiegati di 2.a Categoria ed accettati dal Governo. Ritenuto che le necessità della vita si rendono sempre più assillanti per lo sproporzionato aumento del costo della vita stessa per cui si rende impossibile ogni ulteriore attesa; Delibera: Chiede che il Governo voglia immediatamente estendere anche ai Cancellieri l'articolo rientrante nella base dell'aumento minimo di L. 1200 che sarà concesso agli altri impiegati di 2.a Categoria il cui miglioramento economico sia nella sua portata e nella sua decorrenza non potrà essere diverso da quello della classe dei Cancellieri. Delibera di invitare il Comitato Direttivo ad insistere energicamente presso il Governo affinchè sia esteso anche alla nostra classe l'aumento accordato agli altri impiegati di 2.a Categoria».

La busta senza indirizzo e... la lettera in bianco

Una signorina, vestita a lutto, si presentava nel pomeriggio di ieri nell'alloggio del prof. Luigi Berlia, in corso San Maurizio, n. 30. I signori Berlia, il professore, la moglie, la figlia e il figlio si trovavano fuori di casa, e la signorina in gramaglie, chiese di parlare o con la signora o con la signorina. La persona di servizio a cui rivolse la domanda, da persona ben educata, non le parve opportuno trattenere una persona che aveva un aspetto distintissimo sul limitare dell'uscio, e per quanto i suoi padroni fossero assenti, giudicò conveniente pregare la signorina in lutto di entrare nell'alloggio.

— Non ci sono?! — ripetè la signorina allorchè si trovò nella sala da pranzo. — Oh! quanto me ne dispiace. Avevo necessità assoluta di parlare o con la signorina o con la signora. Che peccato!

— Sono usciti da poco, — informò la cameriera. — Sarà una mezz'ora. Tutti! Il professore, la signora, la signorina. Se crede di attendere non credo potranno tardare molto! Il figlio e la signorina rientreranno presto.

La signorina restò qualche momento pensosa, come se mentalmente riflettesse se poteva o non poteva attendere, poi uscì in una risoluzione che la persona di servizio del professore Berlia giudicò naturalissima.

— Attendere non posso, ma siccome ho da comunicare alla signorina cose di una certa importanza, le scriverò, se me lo consente e se mi può offrire un foglio di carta da lettera ed una busta.

La cameriera offrì carta e busta e la signorina in lutto si accinse a scrivere. La curiosità, si dice, sia il vizio delle donne, ed in modo particolare delle cameriere, ma la persona di servizio del professore Berlia è una eccezione. Non appena la signorina in lutto accennò a scrivere, discretamente abbandonò la sala da pranzo e la lasciò sola e non fece più ritorno nella stanza se non quando le parve che la signorina dovesse aver finito il suo compito. Quando rientrò la signorina non scriveva più. Ritta in piedi sembrava attendere e teneva la lettera tra le mani.

— Le ho scritto tutto quanto avevo da dirle — riprese la signorina. — Credo di essermi spiegata chiaramente. Dica alla signorina che in ogni modo ritornerò per darle quelle altre informazioni che le potranno occorrere.

Ciò detto uscì, non senza aver prima ringraziata la cameriera per la sua squisita cortesia.

— Una persona molto educata, — deve aver pensato la buona donna. — Peccato che non sappia vestire alla moda. Non si portano più i veli fitti!

Erano le 17,30 quando la signorina in lutto lasciò l'appartamento del professore Berlia. Poco dopo rientrava in casa il figlio Luigi e dopo qualche minuto ricompariva in casa anche la signorina. Il figlio del professore vide la lettera e notò con una qualche sorpresa che sulla busta non era scritto alcun indirizzo. La sorella aperse la lettera, poichè la sconosciuta aveva detto di consegnarla a lei e trovò un foglio bianco. E la sua sorpresa fu maggiore di quella del fratello. Ma sorpresa più grande provava la moglie del professore quando rientrava in casa che, conosciuta l'avventura, messa in sospetto, pensava a fare una diligente visita alla casa e constatava che da un tiretto di un mobile che trovavasi in una stanza vicina alla sala da pranzo era scomparsa una piccola scatoletta e una piccola somma di denaro. Il prof. Berlia ha denunziato il fatto aggiungendo che non sa concepire sospetti sulla sua persona di servizio e che la portinaia dello stabile non ha visto la signorina in lutto.

La "Stefano Tempia" in crisi

La Stefano Tempia, l'Accademia corale torinese fondata nel 1875, che nel suo lungo cammino ha acquistato tanti titoli di benemerenza per la sua assidua opera di diffusione culturale, è in crisi. I motivi che acutizzarono il conflitto sono a quanto ci risulta, diversi, ma l'urto che determinò la rottura fra il Comitato direttivo e la massa dei soci, è sorto dal fatto che il Comitato non ha creduto di fare buon viso al desiderio dei soci effettivi di essere rappresentati nel Comitato stesso da una delegazione così e come era in uso negli anni precedenti il 1914. Nonostante l'ostilità del Comitato, i soci procedettero egualmente alla nomina dei delegati, al quale atto il Comitato rispose dando incarico al maestro direttore di «addivenire alla nuova formazione del coro con o senza esame individuale e sulle basi che hanno inspirata la fondazione dell'Accademia»: il che vuol dire: scioglimento del corpo corale esistente e cioè dei soci effettivi molti dei quali contano venti e più anni di vita sociale.

In seguito a tale deliberazione gli accademici soci effettivi si sono riuniti in assemblea e dopo discussione approvarono un vibrato ordine del giorno di protesta contro il Comitato, al quale negano il diritto di procedere ad atti che equivalgono allo scioglimento dell'Accademia. «Ritenuto — prosegue quindi l'ordine del giorno — essere ormai incompatibile la posizione del Comitato e del maestro direttore dell'Accademia, deliberano di nominare altri consiglieri che unitamente a quelli delegati dai soci effettivi formino il Comitato direttivo dell'Accademia stessa, nonchè di nominare un nuovo maestro direttore il quale colla serena collaborazione del corpo corale prosegua nella via gloriosa tracciata dall'illustre fondatore e dai suoi successori».

Il conflitto si trova presentemente a questo svolto. Per il buon nome dell'Accademia e per la eccellente opera di cultura che essa compie, auguriamo che si possa trovare sollecitamente una piattaforma di componimento.

Le nuove tessere

A cominciare da venerdì 20 giugno 1919 l'Ufficio Tessere, via Corte d'Appello, N. 4, dalle 14 alle 17,30 farà la distribuzione: 1.o Delle nuove tessere annonarie ad uso degli Esercenti ed Istituti valide a tutto il 31 dicembre 1919; 2.o Delle tessere per l'acquisto della carne durante i mesi di luglio e agosto 1919 ad uso degli Ospedali, Istituti, Alberghi e Trattorie; 3.o Degli stampati appositi per gli Istituti e gli Esercizi che avendo più di due tessere chiedono una licenza unica per gli acquisti della carne nei mesi di luglio e agosto 1919, su presentazione delle relative tessere di cui si dovrà a cura dell'Ufficio staccare i tagliandi corrispondenti.

Modificazioni d'orario sulla Torino-Brusasco

In modificazione dell'orario attuale il 16 corr., giovedì 19, andrà in vigore un nuovo orario nella linea Torino-Brusasco.

Per il concerto al Regio

Per il concerto di beneficenza «Pro Orfani di guerra e Mutilati sardi», che avrà luogo venerdì sera, ore 21, diretto dal maestro Guarnieri, la vendita dei posti di 2.a e 3.a galleria avrà inizio oggi mercoledì 18 a cominciare dalle ore 14. La vendita degli altri posti sarà iniziata giovedì mattina alle ore 9. Si invita il Comitato d'onore a comunicare con cortese sollecitudine le prenotazioni onde poter fare in tempo utile lo spoglio dei posti disponibili.

Il silenzio di R. Pescetti al Carignano

Questa sera la Compagnia Carini-Gentilli rappresenta, al Carignano, la novità di un giovanissimo autore: *Silenzio*, in tre atti, di R. Pescetti, che fu già applaudita a Milano.

Note spicciole

I [illegible] reduci di guerra sono convocati per stasera alle ore 21,30, nel Salone dell'Associazione Nazionale [illegible] (via Cesare Battisti 11), per discutere il memoriale presentato dall'Unione Generale degli [illegible] di Roma, e per altre importantissime comunicazioni.

Il personale d'albergo, mensa, caffè e liquoreria, è convocato per le ore 23 di stanotte alla Camera del Lavoro per urgenti comunicazioni.

Il Consiglio direttivo dell'Associazione proprietari parrucchieri, visto il comunicato col quale si avvisano i colleghi che verrà inviato loro una cartolina per un referendum, a sua volta avverte tutti i colleghi proprietari di non rispondere a detto referendum prima che sia tenuto un comizio di classe, del quale sarà dato avviso a mezzo dei giornali cittadini.

Scoutismo. — Gli ex esploratori, i reduci dalla guerra e i militari già iscritti al C. N. Giovani Esploratori di Torino, nonchè i simpatizzanti, sono invitati a riunirsi mercoledì 18 corr., alle ore 21, al Restaurant Fiorina (via Pietro Micca angolo via Botero) per importanti comunicazioni.

Il sussidio di disoccupazione
ai lavoratori della mensa e parrucchieri

L'on. Casalini, presidente dell'Ufficio Consorziale di Collocamento di Torino, aveva inoltrato richiesta perchè venisse concesso il sussidio di disoccupazione ai lavoratori della mensa, e più precisamente ai cafettieri, cuochi, camerieri, dolcieri e parrucchieri. L'Ufficio ha ricevuto dal Ministero risposta favorevole. Si avvertono perciò gli interessati che intendano farne domanda ch'è necessario per averne condizione assoluta di diritto, presentare certificati di prestato servizio in qualità di operaio salariato, escludendo coloro che esercitano tale mestiere per proprio conto e con mezzi propri tanto al proprio domicilio o bottega che in casa altrui. Si invita pertanto gli interessati a voler ritirare dall'apposito Ufficio di via S. Tommaso 17 i moduli per la relativa domanda.

Agli operai disoccupati

L'Ufficio di collocamento di Zona di Torino, ha ricevuto questa comunicazione: «Il Prefetto di Udine comunica che i lavori in quella provincia sono assai sufficienti all'impiego della mano d'opera locale e si lamenta la disoccupazione. Pregola di interessarsi per impedire afflusso di lavoratori che non troverebbero assolutamente impiego e dovrebbero essere rinviati ai luoghi partenza».

I Divertimenti

Ieri *Galaor* ha meravigliato i numerosi spettatori
del Cinema-Teatro Vittoria

Per tutto il giorno, ad ogni proiezione, il successo di *Galaor* è andato crescendo. Il buon Galaor, colla sua alta e robusta persona, col suo sorriso bonario, contrastante colla sua forza erculea, ha conquistato tutti. Gli spettatori tenevano dietro con passione alle sue emozionanti avventure. La 2.a serie della film: *Il medico delle pazze*, ne è la conclusione e la sintesi. Con la ricuperata ragione di Giannina e la felicità di Giorgio ed Ettore, si chiude questo avventuroso romanzo, lasciando nell'animo di ognuno una serena e dolce impressione. Come sempre la messa in scena è accurata ed elegantissima, degna in tutto della grandiosità della notissima *Casa Ambrosio*.

Recatevi al SALONE GHERSI
il più fresco locale di Torino
a vedere "L'ONESTA' DEL PECCATO"

Il pubblico fedele del *Ghersi* si interessa e presta viva attenzione alle bellissime vicende che Augusto Genina seppe creare con tanta abilità per Maria Jacobini, la più semplice, la più vera, la più sincera attrice. E affolla il simpatico e fresco locale, dove attualmente si accede ai ridotti prezzi estivi, nonostante la bellezza eccezionale del programma. *L'onestà del peccato* avrà ancora due giorni di repliche, e saranno gli ultimi definitivi.

CINEMA ITALA
"LA MASCHERA DELL'INGANNO"

Piace e interessa moltissimo, questa Prima parte della film: *La notte che dormii sotto le stelle*. Oggi e domani se ne avranno le ultime proiezioni. E intanto è attesa con vivo interesse la 2.a parte:

Il bacio di un morto

che si comincierà a proiettare venerdì 20.
— In preparazione: *Il re della notte*.

GIARDINO ROMANO

Bernard, il simpatico comico originale, è alle sue ultime rappresentazioni. Venerdì darà la sua serata d'onore e d'addio, e fin d'ora vengono prenotati i posti. Questa sera debutto degli *8 Frilli*, celebri acrobati e del *Trio Fortunello*, originali fantasisti. Continua il successo del *Vello d'Oro*, *Damitelin*, *Les Bizzarro*, *Les Venezia*, ecc. Quanto prima *rentrée* di *Spadaro*, il grande umorista, che tanti successi ha già riportato.

"AMOR MIO" con SUSANNA ARMELLES
oggi al CINEMA SPLENDOR

Oggi e domani, repliche dell'interessante film *Amor mio*, protagonista *Susanna Armelles*. Per venerdì 20, si annuncia l'*Avarizia*, protagonista *Francesca Bertini*.

TILDE KASSAY in "NANÀ" di ZOLA
al CINEMA AMBROSIO

Emilio Zola ha disegnato l'eroina del suo celebre romanzo con vigorosi segni e ne ha fatto una creatura originale e perversa, ma singolarmente viva e forte. La *Caesar Film* ha saputo a sua volta scegliere ottimamente, affidando a Tilde Kassay la parte di *Nanà* e ha curato la messa in scena in modo speciale, presentandoci interni lussuosi e pittoreschi esterni. La 2.a serie piace ed interessa ancora più della prima. Intanto la solerte Direzione prepara, per domani 19.

L'apertura del Giardino d'Estate

Nell'ampio e freschissimo giardino darà concerto una buonissima orchestra diretta dal maestro Muller. Si presenteranno inoltre *Andrée* nelle sue graziose creazioni, *Theo and Teddy* nelle loro danze e le *Sorelline Toschi* coi loro deliziosi balletti nuovissimi. Nel salone di aspetto il maestro Consiglio dirigerà poi una scelta orchestrina di dame. Nonostante tale variato e artistico programma la Direzione del *Cinema Ambrosio* mantiene immutati i prezzi attuali.

Lo straordinario programma del *Varietà Maffei*

Un programma veramente eccezionale, unico nel suo genere offre il *Maffei* al suo gran pubblico. Ottengono seralmente uno strepitoso successo *Fortunello e Cirillino*, *Ettore Fiorini*, la bella *Iside*, la stella dei costumi meravigliosi, *Bobrin*, il *Trio Corno d'Oro*, *Firuli*, la piccola grande artista del Varietà italiano, *Albis* col suo teatrino delle ombre, la *troupe Delli's*, il *Trio Eaoi*. Eleganti *divettes* ed interessanti attrazioni completano il grandioso programma di venti numeri.

ATOFF e MISS LULU'
invitano tutti i bambini per
Domani, Giovedì, alle ore 16

ad assistere alla grandiosa *matinée* al *Grande Circo Equestre* che trionfa al Teatro Parco Michelotti. Ogni bambino accompagnato avrà libero ingresso.

"L'uomo selvaggio"
Nuovissima Pantomima - Ballo

in 5 parti ed un prologo, messa in scena dall'ex direttore di Circo Equestre, Ferdinando Amato - 150 persone - Corpo di ballo di 16 ballerine - Vestiario espressamente confezionato dalla ditta Zamperoni di Milano - Ricchi tappeti - Decorazioni eseguite dallo scenografo signor Bosio - Macchinista il signor Malipiero - Orchestra speciale di 24 professori. La prima rappresentazione è fissata per venerdì sera, alle 21, al *Grande Circo Equestre* del Teatro Parco Michelotti.

Mi presti ventinove lire!

Carlo Banone Federico di Angelo venne ieri, da un ignoto, affrontato in via Roma, il quale a bruciapelo gli rivolse la seguente domanda:

— Mi può prestare ventinove lire?

— Ventinove!? Oh perchè proprio ventinove? — si limitò a rispondere il Banone. — E perchè non trenta?

E lo sconosciuto: — Mi occorrono 29 lire... per svincolare otto biciclette che ho ferme alla stazione di Porta Nuova. Mio padre mi attende in negozio. Lei potrà venire con me: le svincoliamo. Lei mi aiuta a caricarle ed a trasportarle nel negozio di mio padre. Non sarà malcontento. Mio padre le restituirà le 29 lire e le darà anche una buona mancia.

Il Banone rimase qualche momento in forse, poi osservò lo sconosciuto. Era un bel giovanotto. Vent'anni! Possibile che a vent'anni si sappia già ingannare il prossimo!? Decise di aderire alla preghiera. Ventinove lire! Estrasse il portafogli. Non aveva che un biglietto da cinquanta lire. Lo offrì allo sconosciuto: — Mi darà il resto quando avrò svincolate le biciclette!

Lo seguì. Erano in via Roma. Giunti in piazza Carlo Felice il Banone non si trovò più di fianco lo sconosciuto. In un momento era sparito. Lo cercò negli uffici della Grande Velocità, ma non lo trovò. E non sapendo che altro fare, disperato, si recò in Questura per pregare gli agenti di mettersi sulle sue traccie: — Vada per le 29 lire, ma... il resto?! Anche il resto ieri ha portato via!... Indelicato!!!...

Verghe di bronzo per verghe d'oro

Due guardie municipali, Claudio Serra e Francesco Delenda, mentre si trovavano nei pressi di via Roma, venivano avvicinate da Prina Angelo, abitante in via Roma 13, il quale teneva stretto fra le braccia robuste certo Carlo Pelatoni. Il Prina pregò le guardie d'arrestare il Pelatoni, mentre questi cercava di darsi alla fuga. Intorno al gruppo si fermarono parecchie persone. Il Prina si spiegò: L'individuo che desidero sia mandato alle carceri è un truffatore. Mi avvicinò un giorno in compagnia di un altro suo pari vestito da soldato e mi offrì di acquistare delle verghe d'oro. In questi tempi in cui l'oro scarseggia era un buon affare e mi parve conveniente trattare. Chiesi spiegazioni sulla provenienza delle verghe e i due mi dissero che la provenienza era onestissima ma che volevano il segreto per non aver noie dalle guardie. In certi affari le guardie rappresentano dei testimoni noiosi. Il motivo mi parve tale da giustificare la forma clandestina del commercio e continuai a trattare. L'affare venne concluso in un caffè di via Po. Diedi dei biglietti di banca e in cambio ricevetti un certo numero di verghe d'oro.

A questo punto il Prina prende fiato perchè l'ira che da qualche tempo deve macinare gli fa rigurgitare alla gola. E poi continua: — Ometti ho creduto che fosse oro! E sono stato tanto stupido da non riconoscerlo. Ma che oro! Era bronzo! Bronzo autentico! E questa canaglia e il suo degno compare me lo hanno fatto pagare per oro. Una cosa inaudita.

Le guardie accompagnarono il Pelatoni in Questura dove venne trattenuto. Non ha negato il fatto. Pare che a sua attenuante voglia addurre la sua buona fede!

Il personale di servizio delle case private

In una riunione che fu tenuta nell'«Ufficio del Popolo», il personale di servizio delle case private ha votato un ordine del giorno col quale «constatato che le provvidenze instaurate per le altre classi lavoratrici non sono state ancora in nessun modo applicate a questa, delibera di porre le basi di una salda organizzazione del personale di servizio e confidano di avere tutto l'appoggio delle autorità e della cittadinanza, in modo che, riconosciute giuste le richieste, i principali non vogliano negare miglioramenti morali e materiali».

Il congresso dei combattenti

Il Comando della Divisione Militare comunica: «Si avvertono le Sezioni Associazioni Combattenti che avrà luogo in Roma il giorno 22 corrente il Congresso Nazionale Combattenti. Il ministro della Guerra ha disposto che i Comandi di Presidio rilascino a due rappresentanze di ogni Sezione il biglietto gratuito di andata e ritorno in 3.a classe (treni diretti). I rappresentanti troveranno alloggio in Roma preparato per cura dell'Autorità Militare locale. I congressisti debbono viaggiare in abito civile e loro non verrà corrisposta alcuna indennità».

Arresti

Per borseggio a danno di certo Scotto Battista, venivano ieri arrestati dalla guardia della Squadra Mobile Sozza, certi Villa Giuseppe, Noè Giuseppe e Fea Pietro.

Tentato suicidio

Stanco della vita, tentava ieri di porre fine a suoi giorni Francesco Manzoni, di anni 44, abitante in via Principe Tommaso, ingoiando una pastiglia di sublimato. Venne ricoverato al S. Giovanni e visitato dal dottor Quarello.

Stato Civile di Torino
17 giugno 1919

NASCITE: 14, cioè maschi 7, femmine 7.

MATRIMONI: Benvenuti Cap. Ettore con Fregnano Rosa — Bertocchi Oreste con Prati Antonietta — Gallotti Bernardino con Ferraris Rosa.

MORTI: Rolle Giuseppe fu Carlo, d'anni 71, di Torino, negoziante, via Alpignano, 1 — Chiotti Pietro di Angelo, id. 19, di Copparo, soldato — Barra Luigi fu Giacomo, id. 33, di Lanzo, negoziante — Saini Olimpia nata Vilarello, id. 25, di Città della Pieve, casalinga — Bertero Giovanni fu Giuseppe, id. 63, di Cuorgnè, ins. municip. — Scotlando Agnese Suor Natalina, id. 25, di Piombinonese, religiosa — Bianchetta Sebastiano fu Vittorio, id. 62, di Chivasso, giardiniere — Ottolenghi Renata di Ernesto, id. 16, di Torino, laureanda — Pienano Maria ved. Francese, id. 71, di Buronzo, casalinga — Gilli Margherita ved. Fassino, id. 80, di Villanuova d'Asti, casalinga, via Vanella, 7 — Pastore Margherita ved. Sesia, id. 74, di Moncalieri, casalinga — Borio Elvira di Giacomo, id. 21, di Valenza, pulitrice in oro — Nelli Vittoria ved. Guglielminetti, id. 81, di Torino, cucitrice — Magnoniano Maurizio fu Antonio, id. 70, di Vercelli, negoziante, corso Vinzaglio, 107 — Prochietto Maria ved. Miretti, id. 77, di Moretta, casalinga, via Cumiana, 56 — Varrà Oresta ved. Sola, id. 80, di Casale Monf., casalinga — Rosati Annunziata di Francesco, id. 44, di Comanzana, cucitrice, via Monterosa, 44 — Ferraro Maria ved. Oberto, id. 53, di Bra, casalinga, via Carlo Alberto, 32.

Residenti in Torino, 22, dei quali 8 minori di anni 6. Non residenti, 2. Totale 24, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc., 16.

ULTIME NOTIZIE

Impressioni e previsioni dopo la consegna del Trattato definitivo

(Dal nostro inviato speciale alla Conferenza)

Parigi, 17, notte.

Attraverso la cosmopoli parigina della Conferenza si imbatte oggi una quantità di gente la quale profetizza: non firmeranno! Senonchè si è dappertutto un grande movimento di satelliti minori della delegazione i quali se ne vanno, il traffico dei bauli e delle valigie nei grandi alberghi sta assumendo di colpo vaste proporzioni. Non è più l'affiusso e il deflusso. Il grosso della Conferenza ha cominciato a smobilitarsi coll'aria di chi crede di aver fatto della bella cosa, di aver diritto di andarsene a riposare, come se avesse molto lavorato. Insieme con lui si smobilizza verso il mare la grande vita parigina. Stanno diminuendo lungo i boulevards anche le sole di profumi, che annunziano la professione di chi se li reca dietro. Sembra realmente formarsi un'atmosfera di pace.

Disparità di pareri

Senonchè, negli ambienti politici francesi oggi sono pochi coloro che osino garantire la firma della Germania. Non si sa bene se il loro vuol essere ottimismo o pessimismo. Un grande giornale del mattino dice, per esempio, che la Francia potrebbe augurarsi che la Germania non firmi per sentirsi autorizzata a trattare Essen come i tedeschi trattarono Reims ed imporre poscia condizioni più severe. L'idea, procedendo da qualche fatto un po' stolido, ma in base ad essa i circoli francesi, che pronosticano per lunedì prossimo un grande rifiuto, sarebbero ottimisti. Il loro ottimismo potrebbe scemare più tardi, ma qui parliamo del presente, che è per altro un presente assai fluttuante. Due giorni fa regnava negli stessi ambienti francesi bene informati la persuasione che la Germania avrebbe firmato. Ieri è avvenuto, come tante altre volte, una virata di bordo che prosegue oggi. Pensano che Berlino cercherà di trarre profitto, secondo una frase del *Figaro*, « di quelli che sembrano segni di debolezza e forse anche di discordia tra gli alleati ». E siccome il *Figaro* considera « moderato ad oggi » le condizioni della pace di Versailles, esso non può immaginare altra spiegazione. Ma potrebbe anche darsi che a Berlino qualche uomo positivo tenesse d'occhio quelle sole Nazioni che per oggi realmente contano (grazie alla politica seguita dalle altre) e inducesse la Germania a firmare, anzichè a speculare sulle apparenze e lanciarsi in una nuova grande avventura in questi chiari di luna. Del resto esiste pure oggi negli stessi circoli francesi una minoranza che si sente sicura della firma.

Il suo ragionamento è che la Germania sa di poter venire rimessa in tutto a modo gentile, diventa (purchè) qualora la colpa di nuovi ritardi alla firma della pace possa esserle rovesciata addosso di tutto pugno. Sino a ieri riusciva difficile incolpare lei delle lungaggini di Parigi: Domani sarà più agevole. Ed a Berlino sanno che tutti i mezzi della pubblicità attraverso il più grande mondo resterebbero più che mai in mano altrui. Essi tenterebbero in quindici giorni a riunire moltissimi contro di lei mortalmente, non appena essa, potesse venire dipinta in giro come desiderosa di un'altra grande avventura. Siccome il dipinto corrisponderebbe alla verità, la Germania avrebbe presto tutta la grande Ventura che vorrebbe. Potrebbe fare crollare il tempio, ma ci resterebbe sotto.

Tra inglesi ed americani della Conferenza l'aspettativa è quella di una firma immediata, senza bisogno che i 600 mila soldati al comando di Foch sul Reno debbano procurarsi i sudori di una grande marcia in avanti. Non si ha tuttavia la certezza nei circoli americani ed inglesi che a firmare sia il conte Rantzau. I più, anzi, lo escludono ed aspettano entro la settimana la nomina di un suo « successore » — si parla sempre di Erzberger — oppure un rapido mutamento del ministero a Weimar. Nei circoli italiani sembra, invece, prevalere l'idea che i tedeschi non firmeranno e che le cose potranno complicarsi.

Quanto agli umori manifestati dai tedeschi di Versailles, si riferisce che sino alla vigilia della partenza di Rantzau, erano molto contraddittori. Una corrente si schierava a favore della firma, un'altra contro. Si afferma che Rantzau in persona, dopo aver dato un primo sguardo alla risposta di Clemenceau, si sentisse combattuto dalla ripugnanza a firmare e dal pensiero che politicamente convenga alla Germania segnare subito la pace. Se il referto non mentisse, la decisione ultima di Rantzau sarebbe certa sin da stasera, perchè egli non è incaricato dalla Germania di concedersi il lusso di ripugnanze personali, ma di fare della politica. Comunque, possiamo ad ogni buon fine constatare che oltre cento personaggi e persone della delegazione germanica sono rimasti a Versailles dopo la partenza dei maggiori per il consulto di Weimar.

Le concessioni pratiche

Questa risposta annuncia alla Germania che le sono state fatte importanti concessioni pratiche. E' indubitabile infatti che il trattato del 7 maggio, se non è stato mutato di pianta, pure è stato modificato assai nell'intento di renderlo firmabile alla Germania. Il carbone della Slesia le viene garentito, ed anche tutti i plebisciti che essa chiedeva. Nel canale di Kiel viene sollevata la mano che le clausole primitive vi calcavano. L'ammissione alla Lega, con tutte quelle sequele fondamentali che ciò coinvolge, le viene praticamente assicurata « nel futuro prossimo », mentre prima si poteva calcolare che per parecchi decenni non se ne sarebbe parlato più. Le nuove clausole finanziarie ed economiche vengono a stabilire un regime di conciliazione e di contraddittorio che prima era assolutamente fatto e che potrebbe aprire subito la via ad una operazione sul serio, anche se qualche intransigente non ne volesse sapere (ma l'intransigenza svaporerà presto sotto la pressione dei fatti). Quanto poi all'occupazione renana la Germania ha ricevuto a parte una proposta di convenzione che si presume rimanga per ora segreta, ma che garantisce la cessazione del Governo militare nei territori occupati del regno, sostituendo invece un'amministrazione civile composta di quattro membri, i quali rappresenteranno rispettivamente l'America, l'Inghilterra, la Francia, il Belgio. L'occupazione militare assumerà in tale modo un aspetto del tutto diverso. L'autorità civile tedesca continuerà ad amministrare il paese entro la giurisdizione germanica, sebbene sotto il controllo dell'alta Commissione interalleata. L'importanza di questa misura è palese anche ai fini più tosto di Prefettura e i suoi sviluppi sulla via di accomodamenti di carattere permanente possono essere grandissimi. Si aggiunga che mentre le clausole originarie esigevano la riduzione quasi immediata delle forze tedesche a soli 100 mila uomini, le nuove danno anche in questo alquanto corda. Tutto ciò non chiude realmente una sola porta (all'infuori di quella coloniale, che è chiusa del tutto rimanendo subordinata la questione alla Lega): in verità ne apre invece molte, che prima erano tenute asserragliate e nessuno impediva alla Germania, che possiede uomini politici, e se è sincera, di imitarne fin che vuole. Se non possiede uomini politici e se è in mala fede, può sperare soltanto disastri di qualsiasi altra tattica.

Nei giorni scorsi abbiamo tenuto dietro al movimento inglese dei conservatori e liberali contro la severità del trattato di Versailles. Abbiamo citato in ispecie l'*Observer*. Ora questo grande organo non fa profezie, ma dice: « Non esitiamo ad esprimere la nostra convinzione che i termini del trattato bastavano a mare le aspirazioni degli uomini che combatterono, ma se debbono essere il prezzo della pace, vanno accettati. Se la Germania ricusera la firma è vero che gli Alleati non si troveranno in posizione migliore. Ma quale è lo stato della Germania? Non possiamo credere che essa voglia lanciarsi deliberatamente nell'abisso. Non ci sarebbe nè dignità nè buon senso in tale atto suicida. Insieme col suo popolo altri popoli del mondo assetati di pace si rivolteranno contro qualunque magno che strappi loro il mezzo di dissetarsi ». Nello stesso articolo il foglio conservatore sostiene la necessità di ammettere nell'ottobre prossimo la Germania nella Lega in termini di eguaglianza, così come prospettava nell'ultimo numero la inevitabilità di una ulteriore revisione del trattato dopo la firma. A questo riguardo giova prendere nota del fatto che la stessa risposta a Rantzau in un punto assicura la Germania che il trattato riveduto contiene meccanismi procedurali, « mediante i quali la sistemazione compiuta nel 1919 potrà essere di tempo in tempo modificata, conforme al sorgere di nuovi fatti e di condizioni nuove ».

I Delegati turchi ascoltati dal Consiglio dei Dieci

Il Consiglio dei cinque direttori della Conferenza, insieme coi relativi ministri degli esteri, ha ricevuto oggi al Quai d'Orsay, i delegati ottomani giunti la settimana scorsa a Parigi. A nome dei dieci Clemenceau ha comunicato a Ferid pascià, capo della missione turca, composta sinora di soli tre membri, che le Potenze associate hanno creduto opportuno convocarli allo scopo di apprendere le vedute della Turchia intorno al riassetto dei territori levantini. Ferid pascià espose allora sommariamente i punti di vista turchi sull'opera di sistemazione che è inevitabile e tra l'altro fece l'apologia del governo ottomano attuale, dichiarando che esso differisce in modo fondamentale da quello giovane turco, che è responsabile della guerra contro la Intesa. Clemenceau, a nome del Consiglio, prese atto di siffatte dichiarazioni preliminari ed ha preavvertito i tre delegati ottomani che entro la settimana essi saranno convocati di nuovo. Prima di lasciare il Quai d'Orsay Ferid pascià depositò presso il Consiglio, tre memoriali in cui sono sviluppate le opinioni ed i suggerimenti del presente governo ottomano sulla pace e sull'opera assestatrice di cui la Conferenza sta occupandosi nei riguardi del Levante. Per l'inizio della discussione sostanziale arriverà a Parigi anche Tewfik pascià, atteso in uno dei giorni prossimi. I turchi avranno già rilevato come i turchi stanno godendo il privilegio delle trattative private, sinora negato a tutte le delegazioni nemiche.

MARCELLO PRATI.

I primi commenti tedeschi

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 17, notte.

Ora, dopo l'ultimo documento degli Alleati, la parola decisiva spetta al Governo tedesco ed all'Assemblea nazionale, che il Governo ha voluto chiamare a dividere la grave responsabilità di una decisione. La situazione si presenta senza dubbio di una gravità eccezionale. Non vi è in Germania un accordo generale sulla via da seguire. Trasmettendovi in questi giorni i vari commenti dei giornali e le dichiarazioni di personalità che occupano posizioni ufficiali, non abbiamo mancato di segnalarvi le varie correnti che si sono manifestate in Germania sulle questioni della necessità di firmare le condizioni dell'Intesa. Nell'affannoso dibattito, si assiste all'urto di tre correnti principali: le due prime, una favorevole alla firma e l'altra contraria, sono naturalmente seguite dalle ali estreme degli altri partiti politici tedeschi, dai radicali di sinistra e da quelli di destra. Vi è poi la corrente intermedia, che vorrebbe che la Germania fosse obbligata a firmare il trattato soltanto dietro la pressione di un'avanzata nemica sul territorio tedesco, considerando quindi moralmente nulla la firma del trattato stesso, avvenuta in simili circostanze di violenza. Queste tre correnti cercano ora di predominare a Weimar e di imporsi al Governo; ma molti indizi fanno prevedere che la discussione che seguirà dovrà probabilmente portare alla soluzione che tutto il popolo tedesco attende, e che non è basata su considerazioni di politica interna o di convenienza personale.

A questo proposito è degno di molto rilievo un articolo di fondo della *Frankfurter Zeitung*, che dimostra come la Germania si sappia ancora pesare gravemente ed obbiettivamente ogni decisione che possa influire sui destini del paese. Il giornale dichiara anzitutto che la risposta del Governo tedesco dovrebbe essere chiara e coraggiosa. Per quei tedeschi che sperano la rovina degli Alleati, se la Germania non firma, la *Frankfurter Zeitung* giudica la loro tendenza catastrofica. « Noi mettiamo in guardia — continua il giornale — contro le notizie sopra un appoggio che la Germania, nel caso in cui si rifiutasse di firmare il trattato, avrebbe nei circoli socialisti francesi. E' anzi più verosimile che il nazionalismo dei nostri avversari, in caso di rifiuto, prenda nuove forze, poichè la parola d'ordine, « i tedeschi possono pagare ma non vogliono », è affascinante. Le disillusioni che proverebbero gli Alleati, e soprattutto la Francia, non mancherebbero di fare il loro effetto; ma è certo che la nostra situazione materiale ci costringe a cedere prima che il contraccolpo si faccia sentire presso gli Alleati. Tutto ciò che noi attendiamo dall'avvenire deve essere da noi raggiunto per il faticoso cammino di un accordo leale. Se noi cercheremo di affrettare lo svolgimento delle cose per mezzo della violenza, questa non può recarci che danni e ritardi ». Il giornale considera poi come atto di violenza il volersi far costringere dalla pressione avversaria a firmare. Esso riconosce che in molti tale decisione è dettata da speculazioni di politica interna o di partito, ma se anche taluno crede che questo mezzo sia l'unico utile alla Germania, il giornale afferma invece che, di tutte le soluzioni, la più pericolosa sarebbe quella di farsi costringere da una ulteriore avanzata degli Alleati. Il giornale considera poi le disastrose conseguenze di una avanzata nemica sul territorio tedesco, avanzata che non sarebbe affatto contrastata, ed afferma che la unità tedesca correrebbe grave pericolo. « Poche ore basterebbero — continua la *Frankfurter Zeitung* — per ridurre all'impotenza anche il centro e le altre parti della Germania. Il Governo tedesco non sarebbe più sicuro della possibilità di fissare il giorno della firma. Chi si immagina di giovare alla patria proponendo di obbligare il nemico ad attaccarci, e quindi subito, probabilmente lo stesso giorno, concedere la firma, è in grave errore, poichè nessuno garantisce che questa firma sarà possibile, neanche dopo alcuni giorni. Ciò che vogliamo fare, lo dobbiamo fare senza tale gesto. La decisione è tragica, come tutta la nostra sorte; ma se mai fu nobile dimostrare del coraggio, questo non lo è il caso. Il Governo dei tre partiti della maggioranza ha assunto innanzi al popolo il dovere di dare al popolo tedesco la pace, dopo la catastrofe della nostra guerra. Il Governo trascina una eredità. Ai rappresentanti del partito democratico spetta in questa ora decisiva una grande responsabilità. Il loro contegno può essere decisivo. Possano l'assennatezza e l'energia dei governanti riuscire a preservare il popolo tedesco almeno dall'ultimo più grave pericolo! ».

Mancano ancora la grande parte altri commenti tedeschi. A Berlino si sciopera. Soltanto pochi giornali, che hanno maestranze di operai indipendenti, si sono pubblicati: stamane, fra questi, la cattolica *Germania*, della quale possiamo riferire soltanto un brevissimo riassunto telegrafico, diramato dall'agenzia svizzera. Come la *Frankfurter Zeitung*, anche la *Germania* lascia capire fra le righe di essere propensa alla firma del trattato.

Da Weimar l'Agenzia *Europa Press* comunica che nei circoli parlamentari si ritiene che l'Assemblea nazionale si radunerà probabilmente giovedì. I ministri della Germania meridionale sono giunti ieri a Weimar. I ministri prussiani giungono oggi. Essi discuteranno domani o posdomani insieme con il Gabinetto il Berlino sulla risposta dell'Intesa. Il presidente dei ministri bavarese, Hoffmann, appena terminata la conferenza con il Gabinetto dell'Impero, farà ritorno a Bamberga, dove le frazioni dell'assemblea bavarese stanno già discutendo sulle decisioni da prendere. Sempre secondo l'Agenzia *Europa Press*, la seduta di mercoledì avrà importanza grandissima. Anche mercoledì avrà luogo un colloquio fra il conte Brockdorff ed i membri del Gabinetto. Probabilmente al colloquio prenderanno parte anche i capi partito delle varie frazioni del [illegible].

[illegible]

Il naufragio del "Città di Milazzo,,
Ventisei vittime

Messina, 17, notte.

Il piroscafo *Città di Milazzo* è naufragato presso l'isola Filiguri.

Eccovi i primi particolari, che sinora è stato possibile avere.

Il disastro è avvenuto nella giornata di ieri, alle ore 14, mentre il *Città di Milazzo* faceva rotta verso l'isola di Filiguri, la più occidentale delle isole Lipari. Per una falsa manovra, secondo la versione sinora più accreditata, il piroscafo veniva lanciato sui banchi che sorgono ad una certa distanza dall'isola Filiguri. L'urto violentissimo apriva una larga falla nei fianchi della nave. Questa poi, anzichè rimanere sullo scoglio, che forse avrebbe potuto sostenerla ed impedire il naufragio, si allontanava facendo macchina indietro. La nave, già invasa dall'acqua, colava a picco in brevissimi istanti nei fondali molto profondi che sono un po' al largo della linea degli scogli. La rapidità con cui avvenne l'affondamento fece sì che molte fossero le vittime. Gli abitanti dell'isola Filiguri con imbarcazioni prontamente si recarono sul luogo del disastro, e riuscirono a salvare molta parte dei naufr[ ]; anzi possiamo aggiungere che gli unic[ ] salvataggi fatti furono quelli operati dalle imbarcazioni di Filiguri.

Il *Città di Milazzo* aveva a bordo 101 persone, tra cui 24 borghesi. I salvati sono 75 e furono trasbordati per ordine del Comando della nostra Difesa Marittima qui a Messina.

Due cadaveri sono stati oggi identificati: uno di essi è quello del grande ufficiale Brunelli, alto funzionario del Ministero delle Poste e Telegrafi.

Tra gli scomparsi vi sono anche tre ingegneri della casa Pirelli di Milano. Il piroscafo difatto faceva servizio di posta-cavi; e questi cavi erano forniti dalla ditta Pirelli. Esso aveva appunto terminato la posa di un cavo telegrafico a Filiguri e si accingeva a portarne un altro che doveva congiungere questa isola coll'altra isola vicina di Alicuri.

La nave, che stazzava ottocila tonnellate, era stata varata nel 1900. Il comandante è tra i salvati.

Ecco un primo elenco degli scomparsi: Comm. ing. Jona; on. Pinelli; ing. Vitale; comm. ing. Brunelli; tenente di vascello Marchetti Carlo, ingegnere in seconda; primo macchinista Rizzo; capo-macchinista Mantone; capo meccanico Violante; sotto capo meccanico Cannavale; sotto capo meccanico Esposito; sotto capo meccanico Mannelli; sotto capo torpediniere elettricista Travagli; marinai: Michelotti, Lauro, Marino, Santangelo, Arrido; operaio carpentiere Conti; fuochisti: Crespini, Manganaro, Orcese; operai della ditta Pirelli Torelli e Garantini.

La riapertura della Camera
Riunione del gruppo socialista
A proposito di collaborazione

Roma, 17, notte.

Alle ore 15 si è riunito a Montecitorio il gruppo parlamentare socialista. La Direzione del partito socialista ufficiale comunica: « In una lettera indirizzata all'*Avanti!* in data 15 corr. il deputato Angelo Cabrini, accennando alla sua posizione nei confronti del partito socialista italiano ed alla politica generale del paese, afferma, riferendosi ad una possibile partecipazione al Governo dello Stato in regime borghese, che in seno al partito hanno diritto di cittadinanza anche le correnti partecipazionistiche. Quest'affermazione dell'on. Cabrini non risponde in alcun modo al vero. Il congresso di Reggio Emilia 7, 8, 9, 10 luglio 1912 a grandissima maggioranza dichiarava incompatibile coi principî, metodi e finalità del socialismo la permanenza nel partito di coloro che accettano la partecipazione dei socialisti al potere e di tutti gli altri che consentono nella concezione della nuova democrazia sociale oscillante alla collaborazione di classe sul terreno politico ed economico e che hanno, comunque, approvato l'odierna impresa militare coloniale, dichiara pure contrario ai presupposti socialisti ed all'interesse del proletariato ogni appoggio ad indirizzi di Governo, rivendicando al partito il diritto di esigere da tutti i suoi iscritti, compresi i deputati, l'osservanza rigorosa dei deliberati dei congressi e riafferma il carattere antimonarchico del partito. Tale deliberazione veniva pienamente confermata al successivo congresso di Ancona 26, 27, 28, 29 aprile 1914, e dal convegno nazionale del febbraio 1917, nonchè dal congresso nazionale di Roma del settembre scorso che, anzi, accentuò vigorosamente la tattica intransigente e classista del partito. Circa la posizione nei riguardi del partito socialista italiano di quanti aderirono alla guerra, come l'on. Cabrini, è opportuno rilevare altresì che nell'ultima plenaria riunione di Milano la Direzione, pienamente appoggiata dall'unanimità delle sezioni, sanciva l'incompatibilità della presenza di costoro tra le file dell'organizzazione socialista italiana ».

L'onorevole Giolitti a Roma

Roma, 17, notte.

Stamane, alle 11.5, è giunto, proveniente da Torino l'on. Giolitti. Lo attendevano alla stazione il ministro di Grazia e Giustizia on. Facta, i senatori Scaramella Manetti e Garroni; i deputati Cocco-Ortu, Valenzani, Peano, Chiaraviglio, il dott. Malfoli ed altri amici personali. L'on. Giolitti, che aveva florido aspetto, si è recato direttamente nella sua abitazione di via Cavour.

Il colonnello Douhet narra la storia del "plico Cadorna,, e il suo colloquio con Bissolati

Roma, 17, notte.

Il colonnello Douhet pubblica nel *Popolo Romano* la narrazione del modo in cui fu consegnato all'on. Bissolati il famoso plico riguardante Cadorna. Il colonnello Douhet aveva scritto all'on. Bissolati per chiedergli una udienza onde parlargli dell'aviazione:

« L'udienza fu concessa. Parlammo di aviazione. Al termine del nostro colloquio, Bissolati disse: « Io desidererei che ella mi esponesse il suo franco e completo pensiero sulla nostra guerra, e ciò le domando non come Bissolati, ma come membro del Governo e per incarico espresso di S. E. il presidente del Consiglio ». Noi ritenemmo nostro dovere di cittadini e di soldati di dichiararci pronti a rispondere senza chiedere, per via gerarchica, il permesso al Comando Supremo. Ma esseniuti fatto tardi, il seguito del colloquio fu rimandato di due o tre giorni. Riconvocati dall'on. Bissolati, esponemmo il nostro pensiero verbalmente, poi gli consegnammo uno scritto debitamente firmato, perchè, trattandosi di cose abbastanza serie, riteniamo non opportuno affidarci esclusivamente alla memoria di un uomo, fosse pure un ministro. Constatammo subito che Bissolati conveniva nelle nostre idee e vi conveniva tanto che, ad un certo punto, riferendosi al generale Cadorna, esclamò: « Bisogna cambiarlo! ». E si decise persino di discutere con noi i nomi del suo possibile successore. Ci fece addirittura inorgoglire allorchè, fatto prendere dal suo segretario il nostro indirizzo per avere modo di corrispondere ulteriormente con noi, ci congedò dicendoci: « La ringrazio a nome del Governo. Ella ha reso un vero servizio al paese ».

ULTIME DI CRONACA

Automobili rubati e rintracciati con una brillante operazione

Anche i ladri stanno facendo dei progressi: dal vecchio e semplice furto dell'orologio, i ladri si dedicarono poi alla bicicletta, che con qualche abile modifica di vernice o di manubrio era di facile smercio. Ora gli... onesti commercianti hanno dato la preferenza all'automobile, il quale col cambio della carrozzeria può diventare irriconoscibile e che vendendo offre maggior cespite di guadagno. Da qualche tempo piazza Carlo Felice, di fronte alla stazione di Porta Nuova, nelle vicinanze del *Caffè Ligure*, è diventata il mercato ambulante dove avviene la compravendita delle macchine involate fuori Torino. Il succedersi di questi contratti giunse a conoscenza della Questura. Vennero fatte indagini che diedero per risultato il sequestro di due automobili di provenienza furtiva e l'arresto di tre lestofanti. I funzionari incaricati di queste operazioni vennero informati che presso un meccanico ciclista, certo Cassarini Eugenio, in corso Moncalieri, 5, era in deposito un'automobile marca Bianchi, verniciata in verde, a quattro posti. Interrogato il meccanico questi rispose di aver avuto in consegna la macchina da uno chauffeur a lui sconosciuto. Dai connotati forniti dal Cassarini gli agenti identificarono nel misterioso proprietario dell'auto certo Ferdinando Vogliotti fu Francesco, d'anni 41, nato a Torino, non ignoto alla Questura. Il Vogliotti dopo aver depositato la macchina in corso Moncalieri cercava naturalmente di venderla e lo aiutava in questa non facile impresa il pregiudicato Giovanni Di Marco, di anni 20, da Trino Vercellese. Pochi giorni or sono, riusci, tra una bibita e l'altra consumata al *Caffè Ligure*, a concludere il vantaggioso contratto. Il Vogliotti doveva però avere qualche sospetto che la Questura fosse alle sue calcagna perchè condusse la consegna dell'automobile per le ore 5 e mezza di notte. Ma gli agenti ebbero la ventura di poter anche conoscere l'ora in cui la macchina doveva essere ritirata dal *garage* e le guardie Monopoli e Rizzuto si appostarono nei pressi. Il Giovanni Di Marco all'ora stabilita si avvicinò al N. 47 di corso Moncalieri, mentre il Vogliotti più prudente si fermava a debita distanza. Gli agenti sbucarono dal loro ripostiglio e al loro apparire il Di Marco prese la fuga, cercando di renderla sicura col minacciare di rivoltella gli inseguitori. Ma questi per nulla intimoriti continuarono l'inseguimento, sparando rivoltellate in aria. Gli spari spaventarono talmente il ladro che, gettata l'inutile arma si fermò, alzò le braccia e... si arrese. Il Vogliotti invece non aspettò di vedere come sarebbe finita la scena. Da vecchia volpe egli era fuggito non appena aveva visto gli agenti. Automobile e ladro vennero portati in Questura.

Nel contempo lo chauffeur Federico Chiodo, d'anni 36, nato a Torino e domiciliato in via Magenta, 2, compera un'automobile in quiete al cognato, certo Bertolotti Giovanni Battista, esercente a Porta Palazzo. Il contratto venne stipulato, come il precedente, al *Caffè Ligure*. La macchina era stata rubata nella notte dal 21 al 22 maggio in un *garage* di proprietà del signor Ilvio Fornaciari a Reggio Emilia. Essa era un tipo Fiat a quattro posti. La ditta Chiodo e C. trasportò l'automobile in via Pasalacqua, 10, nel *garage* di certo Bianco Felice, e si accinse a renderla irriconoscibile col sovrapporvi una carrozzeria a sei posti. Già stavano verniciandola a nuovo quando ad ultimare i lavori giunsero gli Agenti. Naturalmente la ditta Chiodo e Bertolotti trasportò la sua sede in piazza San Carlo e la vettura Fiat andò a tener compagnia nel cortile interno della Questura, alla « Bianchi ». Il Vogliotti è tuttora uccel di bosco, ma le indagini della Questura proseguono alacremente per rintracciarlo e per sorprendere altri... onesti commercianti di macchine rubate.

Le allieve dell'Istituto Margherita di Savoia per una scuola di Fiume

Le allieve dell'Istituto Superiore Letterario Margherita di Savoia, con nobile iniziativa, offrivano la bandiera alle compagne della « Scuola Cittadina » di Fiume, che corrispondo per importanza di programmi svolti alla nostra scuola normale.

Il tenente generale Grazioli, comandante del Corpo d'occupazione di Fiume, ha inviato alla direttrice professoressa G. Bornocca Favaro una lettera in cui vivamente si compiace per la patriottica iniziativa e per l'omaggio con cui insegnanti ed allieve dell'Istituto si uniscono nel gentile pensiero per l'Istituto di Fiume che « ha vecchie tradizioni ed è stato sempre un centro di pura italianità ed attualmente conta 500 allieve ».

La lettera del generale Grazioli chiude: « Prego la S. V. di voler comunicare al Corpo insegnanti ed alle allieve dipendenti i ringraziamenti che, a nome di questa italianissima città tutta vibrante nell'ansiosa attesa del riconoscimento del proprio diritto. Loro rivolgo nel patriottico atto che in questi giorni assume un significato anche più grande ».

Ed è stato effettivamente precisato intendo delle allieve e insegnanti dell'Istituto Margherita di Savoia di recare in questa trepida ora alle colleghe di Fiume un segno d'amore, di solidarietà, di fede patria.

Gli spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. Dramm. Carini-Gentilli) — ore 21: « Il silenzio » commedia in 3 atti di R. Pescetti.

CHIARELLA (Compagnia di Emma Gramatica) — ore 21: « Cesare e Cleopatra » commedia di G. B. Shaw.

ALFIERI (Comp. d'operette C. Lombardo N. 1) — ore 21: « Il re di Chez Maxim » operetta di M. Costa.

PARCO MICHELOTTI — Ore 21: Circo Equestre.

MAFFEI — Grandi spettacoli di Varietà.

ROMANO Tel. 11-20 — Variata di primordine.

CINEMA ALFI. — « Il marito di Filomena ».

SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'ARTE (via Bogino 9, Circolo degli Artisti). — Esposizione d'arte aperta dalle ore 10 alle 18 nei giorni feriali, dalle 2 alle 19 nei festivi.

LA TEMPERATURA

La Stazione termometrica Nardelli et dinamica;

Pressione barometrica, ore 9, 748.

Temperatura massima del giorno 16 ... + 28,3

Temp. minima della notte dal 16 al 17 ... + 16,5

Borsa di Torino
17 Giugno 1919

Mercato fermo con affari attivi. Domandati i Bancari, specialmente le Commerciali ed il Credito Italiano, in ulteriore aumento le Meridionali. Sostenute e largamente trattate le Fiat, che chiudono ai massimi della giornata, nonostante parecchi realizzi.

Rendita 3,50% cont. 85,10-85,00, 85,05; f. c. 85,12 ½ — Consolidato 5% contanti 93,25-93,15, 93,20; f. c. 93,30-93,20, 93,20 — Banca d'Italia f. c. 1514 — Banca Commerciale f. c. 1220-1225, 1224 — Credito It. f. c. 785-782, 782 — Banco di Roma f. c. 117 ½ — Banca Ital. di Sconto f. c. 650-654, 650 ½ — Ferrovie Meridionali f. c. 637, 628, 635 — Ferrovie Mediterranee f. c. 235 — Rubattino f. c. 890-887, 884 — Lloyd Sabaudo f. c. 490 — Nav. Alta Italia f. c. 359 — Ansaldo f. c. 251 — Ilva f. c. 258-252, 256 — Bergulne fine corr. 55 — Fiat fine corr. 680-678, 680 — Ansaldo San Giorgio 106-108, 107 — Concini Vicenza 156 1,2-156 — Eridania 550-560, 558 — Raffinerie 556 — Bonifiche Vecchie 265 — Marconi 198 — Sula 103 1/4 — Venchi 245 — San Paolo 1% cont. 461.

N. B. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo; il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi — Parigi 124, 125 — Londra 30 70, 30 90 — Svizzera 147, 148 — New York 7 92, 7 98.

BORSA DI GENOVA

17 giugno. — Rend. Ital. 3,50% f. c. — Consolidato 5% 93,15 — Banca d'Italia 1514 — Banca Comm. 1224 — Banca Ital. Sconto 651 — Banca di Roma 117 ½ — Ferrov. Meridionali 638 — Ferrov. Mediterranee 235 — Rubattino 887 — Raffineria 556 — Rubattino Lig.-Lomb. 540 — Industria zuccheri 221 — Ansaldo 251 — Molini Alta Italia 207 — Fiat 680 — Marconi 198 — Lloyd Sabaudo 490 — Ilva 256 — Mob. s.a. 40 — Rubatt. 887.

Cambi: Francia, vista 125,50 — Londra vista 30,90 — New York 7,95 ½.

BORSA DI ROMA

17 giugno. — Rend. Ital. 3,50% cont. 85,10 — 84, fine mese 85,20 — Consolidato 5% cont. 93,20 — fine mese 93,25 — Banca d'Italia 1519 — Fondiaria Italiana 31 — Banca Commerc. 1225 — Banca Ital. di Sconto 652 — Credito Ital. 786 — Banco di Roma 117 — Ferrovie Meridionali 637 — Navig. Generale 886 — Fiat 680 — Ansaldo 251 — Ilva 256 — Acciaierie Terni 2070 — Ansaldo 252 — Metallurg. Ital. 122 — Elba 263 — Montecatini 170 — Dinamite [illegible] — Bonif. Baccigal. — Boni Ferrar. [illegible] — Elettrochimica 170 — Cementi 182 — Premi [illegible] — Marconi 198 — Zuccheri [illegible] — Fiat 679 — Gelatina 305.

Cambi: Parigi 125,50 — Svizzera 148 — Londra 30,90 — New York 7,95.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 17. — Il Ministero dell'industria e del Lavoro comunica: Media consolidati negoziati a contanti nelle borse del Regno nel giorno 17 giugno 1919: 3,50% netto (1906) con godimento in corso L. 85,09; 3,50% (1902) manca godimento — 5% netto L. 93,20.

SOCIETA TORINESE

Stagion. ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Operazioni del 17 giugno 1919.

Organzino	Colli 13	Cgr.	1578,25	Colli assaggiati nel mese	
Trame	» —	»	—	Sfilacciati N. 377	
Greggie	» 13	»	1281,65	Cgr.	
Lane	» 2	»	3262,30	Premi	N. 70
Articoli diversi	» —	»	—	Cgr.	1617,85

Totale Colli 28 Cgr. 7755,21

Ponzo Giovanni, gerente.

Stamane, spegnevasi serenamente, in età di 76 anni, munito dei conforti religiosi,

Magnanigo Maurizio

Ne danno affranti il triste annunzio i figli: Dottor MAURIZIO, Tenente Medico, EDGARDO, tenente di Fanteria; la sorella LUISA; il fratello Canonico D. GIOVANNI, e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì, 18 corr., alle ore 15, partendo da corso Vinzaglio, 107.

Non si mandano partecipazioni personali, e si ringraziano fin d'ora quanti vorranno prender parte alla mesta funzione.

Torino, 17 giugno 1919.

(Pompe funebri Gentil.

La Ditta MAGNANIGO & C. ha il dolore di annunciare la perdita del cavaliere Maurizio

Magnanigo Maurizio

accomandatario.

I funerali avranno luogo mercoledì, 18 corrente, alle ore 15, partendo da corso Vinzaglio, 107.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano anticipatamente quanti vorranno rendere all'Estinto l'estremo tributo.

Torino, 17 giugno 1919.

(Pompe funebri Gentil.

Oggi, dopo breve malattia, munita dei Conforti Religiosi, spirava serenamente

MARIA FERRERO ved. OBERTO
d'anni 83

Addolorati, ne danno il triste annunzio il figlio MARIO colla consorte TOMMASINO TERESA; la figlia ANGIOLINA col marito FERRETTI GIOVANNI e bimba; il fratello MATTEO e famiglia; la sorella VITTORIA vedova MANELLO e tutti i parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì, 18 corrente, alle ore 17, partendo da via Carlo Alberto, 31.

Torino, 17 giugno 1919.

(Pompe funebri Gentil).

Le famiglie GRASSO e MANACORDA, commosse per l'imponente dimostrazione d'affetto tributata al loro caro

GRASSO AUGUSTO PIETRO

ringraziano tutti i buoni che con la loro presenza e con l'omaggio dei fiori presero parte al loro immenso dolore, e attestarono tanta simpatia al caro scomparso.

(Pompe funebri Gentil

Dopo brevissima malattia, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente

GIOVANNI LA BRUNA
d'anni 54

Angosciati da profondo dolore che non può aver conforto, ne danno il triste annunzio la moglie LA BRUNA CAPRIOGLIO CLOTILDE; la mamma, i fratelli, la sorella, la cognata CAPRIOGLIO GIUSEPPINA, il cognato VITTORIO, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì 19 corr., alle ore 10, partendo da via Cellini, 7.

Torino, 17 giugno 1919 - Via Saccia, 16.

(Pompe funebri Gentil).

Mercoledì, 18 corrente, alle ore 10 1/2, si celebrerà nella Parrocchia della Madonna delle Grazie, (Crocetta), una funzione funebre in suffragio dei fratelli

ERNESTO e LUIGI RIVARA

Si ringraziano fin d'ora le persone che interverranno.

c 12741 LA FAMIGLIA.

Le Famiglie MONTANARO e LUCIANO, profondamente commosse delle spontanee dimostrazioni d'affetto e stima prodigate al loro amato estinto

Montanaro Francesco
ELETTRICISTA

ringraziano quanti vollero col loro concorso onorarne la cara memoria, chiedendo venia nel tempo stesso per le involontarie dimenticanze.

Torino, 18 giugno 1919.

Il giorno 13 decedeva improvvisamente in Genova

Martino Cavigioli

La Famiglia, addoloratissima, partecipa la dolorosa perdita.

I funerali avranno luogo nella Chiesa Parrocchiale di Armeno (Lago d'Orta), mercoledì 18 corrente.

Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno partecipare.

Si prega di non inviare fiori. 060

Genova, 16 giugno 1919.

Il giorno 11 corrente, in Refrancore, dopo lunghe sofferenze fortemente e santamente sopportate, ritornava a Dio l'anima buona di

Piana Guido

La famiglia ed i parenti tutti ne danno il funebre straziante annuncio e porgono un pensiero riconoscente a tutti i buoni che nella luttuosa circostanza, furono generosi di assistenza, di premurose cure e concorsero a rendere le estreme onoranze al loro diletto Estinto. (A'

Torino, (via Baretti 51), 17 Giugno 1919.

Torino, 1919 — Tip. [illegible] & C.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole commerciale

Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3

ABBIAMO ... **ACQUISTO** ... **AEROPLANI** ... **APPARECCHIO** ... **BINARIO** ... **CARBONE** ... **CARBONI** ... **CASA** ... **CERCANSI** ... **CINEMA** ... **CONSERVE** ... **ESPORTO** ... **FASCINE** ... **FIASCHI** ... **IMPIANTI** ... **INDIRIZZI** ... **INDUSTRIALI** ... **LIBRETTI** ... **MACCHINA** ... **MODISTE** ... **OCCASIONE** ... **PIALLA** ... **POMPE** ... **PRESSA** ... **RADIATORI** ... **RETTIFICA** ... **SAPONE** ... **TINTORIA** ... **TORNERIA** ... **TORRONE** ... **URGE** ... **VENDESI** ... **VENDO** ...

Offerte d'impiego

Centesimi 40 per parola — Minimo L. 4

ABILE ... **ACCETTANSI** ... **BALIA** ... **CAPO** ... **CERCANSI** ... **CERCASI** ... **CERCHIAMO** ... **CERCO** ... **CHI** ... **COLONIA** ... **CONFETTERIA** ... **CORRISPONDENTE** ... **DISEGNATORI** ... **EX** ... **FONDITORI** ... **GEOMETRA** ... **IMBALLATORE** ... **IMPORTANTE** ... **MECCANICI** ... **MODISTE** ... **OPERAIE** ... **PETTINATRICE** ...

PICCOLA ... **PRIMARIA** ... **PRIMARIO** ... **RAGAZZO** ... **SOCCORSO** ... **TESSITRICI** ... **URGENTE** ... **VICEMADRE** ...

Domande d'impiego

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2

CAMERIERE ... **CAPITANO** ... **CAPO** ... **CHAUFFEUR** ... **CONGEDATO** ... **DISPONENDO** ... **GUARDIA** ... **INGEGNERE** ... **PETTINATRICE** ... **PIANISTA** ... **PROVETTO** ... **RAGIONIERE** ... **SEGATORE** ... **SIGNORINA** ... **SOTTUFFICIALE** ... **STENO-DATTILOGRAFO** ...

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende

Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3

ALBERGO ... **AVVIATA** ... **BOTTIGLIERIA** ... **CEDESI** ... **CUNEO** ... **DROGHERIA** ... **FABBRICA** ... **FARMACIA** ... **LATTONIERE** ... **LIQUIDAZIONE** ... **PICCOLA** ... **RIMETTESI** ... **RIMETTO** ...

Ville, Case, Terreni Vendite, affitti, acquisti

Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3

AFFITTASI ... **AFFITTEREBBESI** ... **AOSTA** ... **A vendere** ... **CASA** ... **CERCO** ... **COMPRASI** ... **PALAZZINA** ... **VENDO** ... **VENDONSI** ... **VIA** ... **VILLA** ...

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2

AFFITTANSI ... **AFFITTASI** ... **AFFITTEREBBESI** ...

ALLOGGETTO ... **APPARTAMENTO** ... **APPARTAMENTINO** ... **CAUSA** ... **CEDO** ... **CERCANSI** ... **CERCASI** ... **CERCO** ... **ELEGANTE** ... **GARAGE** ... **IMPORTANTE** ... **LOCALE** ... **LOCALI** ... **MANCIA** ... **MUTEREBBESI** ...

Camere mobiliate e pensioni

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2

CAMERA ... **CERCASI** ... **CERCO** ... **PENSIONE** ... **SIGNORA** ... **UFFICIALE** ...

Annunzi vari

Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3

A. Argenteria ... **ABITI** ... **ANTICHITA'** ... **ARMONIUM** ... **ARRIVO** ... **ASSUME** ... **AVVENIRE** ... **BRILLANTI** ... **CAMERE** ... **CAMICETTE** ... **CANE** ... **CAUSA** ... **CHIAROVEGGENZA** ... **COMPRO** ... **CONFETTIERI** ... **CUCCIOLI** ... **DENTIERE** ... **DISTINTO** ... **FOX** ... **GIOVANE** ... **GRANDIOSA** ... **LANDAU** ... **MACCHINA** ... **MACCHINE** ... **MANCIA** ... **MOBILIA** ... **MOBILI** ... **OCCASIONE** ... **OFFICINA** ... **OLIO** ... **OPERAIO** ... **OREFICI** ... **PIANOFORTE** ... **PLATINO** ... **RAGIONIERE** ... **RICCHI** ... **REMINGTON** ... **ROMANZI** ... **SALOTTO** ... **SIGNORA** ... **STORES** ... **TAVOLO** ... **TOSATURA** ... **TRENTENNE** ... **VENDESI** ... **VENDO** ...

VENDO ... **VETTURA** ...

Lezioni e Traduzioni

Centesimi 40 per parola — Minimo L. 4

A ... **CONTABILITA'** ... **DATTILOGRAFIA** ... **RIPETIZIONI** ... **RITARDATARI** ...

Rappresentanti, viaggiatori

Centesimi 40 per parola — Minimo L. 4

AD ... **CERCASI** ... **CEDO** ... **CERCO** ... **PIAZZISTA** ... **STABILIMENTO** ... **TITOLARE** ... **VENDITA** ...

Alberghi e stazioni climatiche

Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3

AL MARE ... **SACRI** ... **SOGGIORNO** ... **VALLE** ...

Collegi, istituti, ecc.

Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3

CONVITTO ...

Automobili, biciclette e sports

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

AIRAG ... **ASSORTIMENTO** ... **ASSUMESI** ... **AUTOCARRI** ... **AUTOMOBILE** ... **BICICLETTA** ... **BICICLETTE** ... **CAMIONCINO** ... **CAMION** ... **CHASSIS** ... **CICLI** ... **COMPRO** ... **FIAT** ... **HERMETIC** ... **MAGNETE** ... **MOTOCICLETTE** ... **MOTOSIDECAR** ... **MOTO** ... **OCCASIONE** ... **PANTENIA** ... **PROVETTI** ... **SIDECAR** ... **STRAOCCASIONE** ... **TORPEDO** ... **VENDESI** ... **VENDO** ...

AUTOMOBILI

GARAGE STORERO, Via Madama Cristina, 55 - TORINO

BENZINA

PESATORI e BIANZINO — Via Giannone, 7

LAVORI IN FERRO BATTUTO

Successore PIETRO MUSSANO, Via Vanchiglia, Torino

MALI di VESCICA

... Farmacia BORZANI ...

POSTUMI DI FERITE

Cure elettriche - termiche - Ginnastica - massaggi

ISTITUTO FISIOTERAPICO DI TORINO

Stabilimenti Chimici Farmaceutici Riuniti

SCHIAPPARELLI

Società Anonima - Sede in Torino - Capitale versato L. 9.000.000

Si avvertono i signori Azionisti che a partire dal giorno 24 corrente verrà effettuato il cambio delle ricevute provvisorie coi Titoli definitivi in relazione all'avvenuto aumento di capitale da Lire 6.000.000 a Lire 9.000.000, deliberato dall'Assemblea Generale degli Azionisti del 12 ottobre 1918, approvata dal Tribunale con suo Decreto della novembre 1918.

Il cambio sarà fatto, contro presentazione delle ricevute provvisorie, suddette, dalle Casse degli Istituti Bancari presso le quali è stata eseguita l'operazione.

Torino, 16 giugno 1919.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Dr. Badino DENTISTA — V. Rogine, 1 bis — Estrazioni indolore coll'ipnosi.

Malattie Segrete — pelle e degli organi urinari. Cura radicale e senza conseguenze. Ambulatorio speciale. Via Principe Amedeo, 17, p. 2°. Visite tutti i giorni 9-10, 13-15, 17-19.

MALATTIE VENEREE - SIFILITICHE e Restringimenti uretrali — Dott. CHIAVARINO - Via Sant'Anselmo, 8 - Ore 10-16, 19-20

Dott. WYSS malattie veneree, sifilitiche, pelle — Via Po, 52

Prof. PICCARDI Malattie veneree e della pelle — Corso Duca di Genova, 5, p. 2 - Ore 10 a 11 - 16 a 17

MALATTIE VENEREE Pelle e Sifilitiche — Cure scientifiche moderne — **Dr. G. ZONI** Via Carlo Alberto, 36

Prof. BOVERO MALATTIE PELLE VENEREE e SIFILITICHE, via Principe Tommaso. CONSULTI ore 11 a 12, 15 a 17, 19 a 20

Dottor BERTOLA MARIO — Iniezioni endovenose di 914 per la SIFILIDE. Sierodiagnosi di Wassermann. Cura della blenorragia acuta e cronica. Corso Massimo d'Azeglio, 57, Torino.

MALATTIE VENEREE Sifilitiche e della Pelle — Dott. Cav. A. CAMERANO — Via Stampatori, 12, p. 1

MALATTIE VENEREE della pelle e sifilitiche — Cure rapide e moderne — Via Gioberti, 2, piano primo.

Dott. VITTONE MALATTIE VENEREE SIFILITICHE E DI PELLE — Via San Francesco da Paola, 10 bis

Malattie Veneree Sifilitiche e Pelle — Dott. SINOPOLI, via Lagrange, 38

MALATTIE PELLE-SEGRETE VENEREE SIFILITICHE — SPECIALISTA - Via Bellore, 5

LEVATRICE — BAFFO, via San Secondo, 12-14.

OSTETRICA SANTANERA Massima discrezione — Corso Francia, 10 bis

LEVATRICE COSINO — Pensione — Palazzo, via Pietro Micca, 17.

LEVATRICE L. MASSARI OGNI CURA — Prezzi miti. Pensione. - Via Mad. Cristina, 36, p. 1.

LEVATRICE A. MARELLA OGNI CURA — Prezzi miti — Via Roma, N. 21, piano terzo

OSTETRICA REGGE PENSIONE Massima discrezione — Cure mediche — Via Po, 2 (vicino Piazza Castello).

I continui trionfi dell'ISCHIROGENO

spiegano l'universale favore del pubblico e l'immensa fiducia dei Medici che lo proclamano superiore a tutti i preparati del genere. Porta il primato in tutto il Mondo e l'usano i Colossi della Scienza Medica !!



Ministero della Guerra — Roma 14 Agosto 1918 — *Ill.mo Cav. Uff. O. Battista - Napoli*

.... Sono lieto di affermarle che trovo il suo prodotto **Ischirogeno** assai utile nelle forme di esaurimento, perchè di pronto effetto e facilmente assimilabile.

Con ogni osservanza — Dev.mo — Comm. Dottor F. della Valle — T. Generale Medico Direttore della Sanità Militare

Ispettorato di Sanità Militare — Roma 12 Agosto 1918 — *Stim.mo Cav. Uff. O. Battista - Napoli*

Posso assicurarle che da molto tempo consiglio quest'ottimo suo prodotto **Ischirogeno** (e l'uso ripetuto fattone per persone di mia famiglia, come nella circostanza attuale, n'è una riprova) avendolo trovato sempre efficacissimo fra tutti i preparati marziali e ricostituenti nei casi di impoverimento del sangue, di dispepsie atoniche e comunque di esaurimento delle forze.

Con molta stima mi abbia — Suo Dev.mo — Cav. Dottor Giovanni Cervigni — Magg. Generale Medico Ispettore di Sanità Militare

Ministero delle Colonie — Roma 16 Settembre 1918 — *Sig. Cav. Uff. O. Battista — Napoli*

Per corrispondere ad analoga richiesta del Governo dell'Eritrea, si prega cotesta Spettabile Ditta di voler spedire, con la maggiore possibile sollecitudine, alla Farmacia dello Ospedale Coloniale di Asmara, N. 200 bottiglie del suo **Ischirogeno**, avvertendo che in pari data è stato sollecitato il Ministero delle Finanze ad accordare il relativo permesso di esportazione. p. Il Ministro - Riveri

---

Nuovo Orario delle Banche

Le Banche sottoscritte avvisano la loro spettabile Clientela che a partire dal 16 corrente gli Uffici al pubblico **saranno chiusi dalle ore 12 alle 14.**

L'orario sino a nuovo avviso rimane così fissato:

Dalle ore **9,30** alle **12**
» » **14** » **15,30**

Pel servizio Cassette a Custodia:

Dalle ore **9,30** alle **12**
» » **14** » **17**

Resta ferma la chiusura alle ore 12 per il giorno di Sabato di ogni settimana, le vigilie di Natale e Ferragosto e l'ultimo giorno dell'anno.

Torino, 12 giugno 1919.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
CREDITO ITALIANO
BANCA ITALIANA DI SCONTO
BANCO DI ROMA
BANCA POPOL. COOP. ANON. DI NOVARA
BANCA AGRICOLA ITALIANA

OFFICINE MECCANICHE ITALIANE

Società Anonima con Sede in Reggio Emilia

Capitale Sociale L. 36.000.000 — Emesso L. 32.000.000

Aumento di Capitale sociale da L. 24.000.000 a L. 32.000.000

Mediante la emissione di N. 160.000 Azioni del valore nominale di L. 50 cadauna, in esecuzione delle deliberazioni dell'Assemblea Generale straordinaria dei Soci 14 ottobre 1918 e del Consiglio d'Amministrazione 13 marzo 1919.

Sottoscrizione per opzione di 160.000 Azioni

Si rende noto ai Signori Azionisti che, in conformità alle sovramenzionate deliberazioni, è riservato alle ... azioni della Società Officine Meccaniche Italiane, già emesse, il diritto di concorrere all'aumento del capitale sociale alle seguenti condizioni:

1. È riservato agli Azionisti il diritto di opzione per la sottoscrizione delle 160.000 nuove azioni, in ragione di una nuova azione per ogni tre azioni vecchie attualmente possedute;

2. Le nuove Azioni avranno godimento dal 1° gennaio 1919;

3. Il diritto di opzione dovrà essere esercitato dal giorno 16 giugno al giorno 30 giugno 1919 mediante presentazione delle azioni vecchie elencate su apposito modulo in doppio esemplare firmato dal sottoscrittore. Le azioni presentate saranno restituite dopo l'apposizione di due stampiglie constatanti: l'una, l'esercitato diritto di opzione; l'altra, le avvenute modificazioni al capitale sociale ed allo Statuto. Gli Azionisti i quali non si siano presentati per esercitare il diritto di opzione entro il 30 giugno 1919, si intenderà che vi abbiano definitivamente rinunciato, e, comunque, saranno decaduti dal diritto medesimo.

Ai portatori di una azione o di un numero di azioni non divisibile per tre sarà rilasciato, per l'azione presentata o per quelle residuali, un buono di opzione. Tre di questi buoni daranno diritto di sottoscrivere una nuova azione. Tale diritto non potrà però essere esercitato oltre il 3 luglio 1919. Trascorso il qual giorno i buoni perderanno ogni valore.

4. Il prezzo di sottoscrizione è fissato per ogni nuova azione in L. ... (cinquantuno e venticinque centesimi). I versamenti dovranno essere effettuati integralmente all'atto della sottoscrizione contro rilascio di una ricevuta che sarà convertita in certificato definitivo entro il 31 agosto 1919.

5. È assicurato il collocamento di tutte le azioni non optate.

Il diritto di opzione potrà essere esercitato nella città o presso gli Istituti sotto elencati.

A tal uopo gli Istituti medesimi verranno provveduti degli appositi moduli:

Banca Commerciale Italiana: Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Parma, Reggio Emilia, Roma, Torino;
Credito Italiano: Firenze, Milano, Napoli, Roma, Torino;
Banca Italiana di Sconto: Firenze, Genova, Milano, Roma, Torino;
Banco di Roma: Roma;
Banca Mas Sondi e C.: Genova;
Banca Bergamasca ... e CC.: Milano;
Banca Zaccaria Pisa: Milano;
Banca Popolare di Novara: Novara;
Credito Agrario Bresciano: Brescia;
Banca di Reggio Emilia: Reggio Emilia;
Banca S. Prospero: Reggio Emilia;
Cassa di Risparmio: Reggio Emilia;
Cassa Centrale per le Casse Cattoliche Rurali d'Italia: Parma;
Banca Bolognese: Bologna;
Banca Kuster e C.: Torino.